

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 93

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 novembre al 3 dicembre 2003)

INDICE

BIANCONI: su un incidente occorso presso la torre di controllo dell'aeroporto di Falconara (4-04411) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 4867	CURTO: sui danni provocati alle produzioni agricole dal maltempo verificatosi in provincia di Taranto nel settembre 2003 (4-05270) (risp. ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	Pag. 4885
BOCO: sul posto di primo soccorso della stazione Termini a Roma (4-04691) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	4869	DEL PENNINO: sulla chiusura dell'Ispettorato dei Monopoli di Stato di Messina (4-01594) (risp. CONTENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4887
CHINCARINI: sulle trasmissioni del canale Rai Med (4-04751) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	4871	DE PETRIS: sulla vendita diretta dell'olio d'oliva (4-05389) (risp. ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	4888
CICCANTI: sull'applicazione dell'aliquota IVA ai prodotti agricoli (4-02993) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4872	DONATI: sull'attività di concentramento di cani esercitata a Commessaggio (Mantova) (4-01650) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	4890
COMPAGNA: sull'occupazione dell'Istituto universitario orientale di Napoli (4-04332) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4876	FALCIER ed altri: sul servizio elettrico in Veneto (4-04914) (risp. DELL'ELCE, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>)	4892
COSTA: sulla spesa farmaceutica per il 2002 (4-04287) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	4878	FALOMI: sul fenomeno franoso verificatosi nel comune di Petacciato (4-04250) (risp. GIOVANNARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	4894
sul completamento della linea ferroviaria Bari-Lecce (4-04623) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	4880	FASOLINO: sui rimborsi IVA (4-04263) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4898
sull'apertura pomeridiana dell'ufficio postale di Casarano centro (4-04992) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	4881	sulla leishmaniosi canina (4-04357) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	4899
sulla riforma dell'OCM tabacco (4-05549) (risp. ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	4883		

sulla tutela dell'area di Capaccio (4-04761) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) Pag. 4902	MALABARBA: sui presunti contatti intercorsi tra la Oto Melara ed il Centro Scorpione di Trapani (4-03099) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>) Pag. 4933
FLORINO: sulla riconferma dei vertici delle ASL della Campania (4-03740) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>) 4906	sullo svolgimento di operazioni armate in paesi stranieri (4-03216) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>) 4936
FORCIERI: sullo stato di malattia accusato contemporaneamente da numerosi dipendenti della compagnia Alitalia (4-04663) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 4908	sullo svolgimento di operazioni armate in paesi stranieri (4-03217) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>) 4936
FORMISANO: sull'aggiornamento degli informatori scientifici del farmaco (4-03735) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>) 4910	MANFREDI: sulle riduzioni tariffarie per la spedizione postale dei prodotti editoriali (4-04137) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>) 4939
GASBARRI: sull'assegnazione di dispositivi di protezione individuale ai vigili del fuoco (4-04673) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4914	MANZIONE: sul credito d'imposta (4-03813) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 4940
GUASTI: sulla tutela del territorio del comune di Fornovo (4-03510) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 4916	MARITATI: sul <i>City terminal</i> per l'aeroporto di Brindisi (4-04995) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 4944
sulla circoscrizione doganale di Parma (4-04635) (risp. CONTENUTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 4921	MARITATI ed altri: sulla situazione di un cittadino siriano espulso dall'Italia (4-05451) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4945
IOVENE: sugli attentati ai danni di pubblici amministratori in Calabria (4-04918) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4922	MENARDI: sul rimborso IVA in provincia di Cuneo (4-04261) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 4947
LIGUORI: sulla soppressione di treni intercity sulla linea Roma-Reggio Calabria (4-01934) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 4926	MURINEDDU ed altri: sulla riforma dell'OCM tabacco (4-05502) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>) 4949
sulla soppressione di treni intercity sulla linea Roma-Reggio Calabria (4-02736) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 4927	PELLICINI: sulla regolazione del livello delle acque del lago Maggiore (4-03821) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 4950
LONGHI: sulla nomina di una commissione per la valutazione di offerte presso la regione Liguria (4-05072) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 4929	sulla questura di Varese (4-04815) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4953
sulla nomina del presidente del Centro di biotecnologie avanzate di Genova (4-05077) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 4931	PERUZZOTTI: sul commissariato della polizia di Stato di Gallarate (4-01578) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4955
MAGNALBÒ: sulla Carta ittica della regione Marche (4-03716) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i>) 4932	sull'installazione di uno striscione offensivo sull'Altare della Patria (4-04201) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4959
	RIPAMONTI: sulle attività di alcune agenzie di scommesse ippiche e sportive (4-03628) (risp. CONTENUTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 4961

RONCONI: sull'alienazione dell'immobile sede del presidio ospedaliero S. Marco di Montefalco (4-03798) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>) Pag. 4964	THALER AUSSERHOFER: sul condono fiscale (4-04549) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) Pag. 4977
SEMERARO: sulle strutture ferroviarie nella città di Taranto (4-02575) (risp. SOSPURI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 4966	TURRONI: sulla stazione ferroviaria di Savio di Ravenna (4-04331) (risp. SOSPURI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 4979
sulla restituzione della «Lex municipii Tarentini» alla città di Taranto (4-04339) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 4969	VALLONE: sul rinvenimento di reperti archeologici in una cava sita in frazione Borgo Revel, nel comune di Verolengo (Torino) (4-05296) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 4981
sulle strutture ferroviarie nella città di Taranto (4-04621) (risp. SOSPURI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 4967	VERALDI, DE PETRIS: sulla tutela della riserva statale del Litorale romano (4-04638) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 4984
SERVELLO: sulla costituzione di un museo del futurismo nella città di Milano (4-03645) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 4970	VERALDI ed altri: sui disservizi negli uffici postali della provincia di Catanzaro (4-04614) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 4987
sulla profanazione di un sacrario a Sant'Angelo in Formis (4-03935) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4972	VIVIANI: sull'apertura nel periodo estivo degli uffici postali di Breonio e Cavalò (Verona) (4-04728) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 4989
STANISCI: sulla ristrutturazione dell'ufficio postale di Oria (4-04716) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 4973	VIZZINI: sull'eliminazione della parola «mafia» dall'annullo del francobollo dedicato a don Pino Puglisi (4-05182) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 4991
STIFFONI, FRANCO Paolo: sull'incendio verificatosi nel Molino Stucky a Venezia (4-04416) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 4975	

BIANCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

il 12 aprile 2003 un fulmine ha colpito la torre di controllo dell'aeroporto di Falconara, mettendo in gravissimo pericolo l'incolumità del personale in servizio e provocando rilevanti danni alla parte tecnico-elettronica della struttura, rendendola immediatamente e completamente inoperativa;

il fulmine non è entrato direttamente dal cielo, ma attraverso la rete elettrica collegata ai gruppi dei generatori ausiliari;

l'aeroporto di Falconara è stato, di conseguenza, chiuso al traffico e tutta l'attività programmata è stata annullata, con gravi disagi per l'utenza ed evidenti ripercussioni economiche;

l'attuale torre di controllo è ubicata in una obsoleta struttura metallica, vecchia di almeno quarant'anni, presumibilmente ai limiti della sicurezza e delle norme igieniche, e costituisce un gravissimo potenziale pericolo per il personale in servizio;

considerato che:

da diversi anni l'ENAV spa, competente per la fornitura del servizio e per il personale impiegato, ha investito decine di miliardi in una nuova torre di controllo, ma la stessa, per motivi inspiegabili, non è stata ancora realizzata;

tutto ciò concorre, nella fornitura di un indispensabile servizio, a mantenere un quadro di precarietà, che non garantisce la sicurezza del personale operativo e le attività gestionali dell'aeroporto;

l'aeroporto di Falconara, pur con un forte e costante incremento di traffico, continua a non essere adeguatamente considerato dall'ENAV spa;

il personale dipendente ENAV, anche in particolari momenti di conflitti internazionali, ha sempre garantito, attraverso il proprio impegno e la propria professionalità, l'efficienza del servizio;

da anni, seppure in presenza di ripetute e puntuali segnalazioni, non è mai stato realizzato nessun intervento tecnico strutturale ed operativo;

l'Aerdorica, società di gestione, cui è demandato l'esercizio delle attività economico-commerciali dell'aeroporto marchigiano, ha la necessità ed il dovere di verificare, presso le competenti sedi societarie ed istituzionali, l'esistenza dei presupposti tecnico-operativi, che garantiscano che la fornitura di un servizio indispensabile, quale è il controllo del traffico aereo, avvenga con continuità e sicurezza,

si chiede di sapere:

se la torre di controllo dell'aeroporto di Ancona/Falconara sia dotata di un sistema di sicurezza contro i fulmini, che costituiscono causa di incidenti, in occasione di temporali o di particolari situazioni meteorologiche;

se l'ENAV spa e le istituzioni competenti abbiano previsto una indagine conoscitiva per i fatti accaduti;

quale sia il termine dei lavori della nuova torre di controllo e la sua presumibile utilizzazione effettiva da parte del personale operativo ed in che modo l'ENAV spa, in attesa del termine dei lavori della nuova torre, intenda provvedere alla messa in sicurezza del personale e del servizio fornito;

se la regione Marche, quale partecipata della Aerdorica spa, verificato lo stato dei fatti, intenda sollecitare le società e gli enti competenti per una immediata mobilitazione, affinché la fornitura di un servizio essenziale per l'aeroporto possa avvenire sempre in sicurezza ed in continuità.

(4-04411)

(29 aprile 1993)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato in oggetto e per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sono state richieste informazioni all'ENAV S.p.A. – Ente nazionale per l'assistenza al volo – che fa conoscere che la Torre di controllo dell'aeroporto di Ancona – Falconara è dotata del sistema di sicurezza contro i fulmini.

La scarica atmosferica di fortissima entità verificatasi il 12 aprile 2003 alle ore 14,03 ha provocato il blocco totale e numerose avarie sui sistemi impiegati dalla torre di controllo per l'espletamento del servizio di assistenza al volo.

Il tempestivo intervento del personale tecnico dell'impresa manutentrice, in coordinamento con il responsabile tecnico di ENAV S.p.A, permetteva di riaprire l'aeroporto al traffico dopo sole tre ore e quarantacinque minuti dal verificarsi dell'evento, nonché di ripristinare l'efficienza della quasi totalità dei sistemi in avaria dopo poco più di ventiquattro ore.

Le conseguente operative dell'evento in questione (un volo cancellato, quattro voli dirottati su Rimini, di cui due per ragioni di opportunità in quanto l'aeroporto era stato nel frattempo riaperto al servizio operativo) sono state di entità limitata se confrontate con la gravità ed eccezionalità dell'evento stesso.

Nei giorni immediatamente successivi all'accaduto è stato eseguito, da parte dei tecnici dell'ENAV S.p.A, un sopralluogo tecnico mirato alla verifica dello *status* di funzionamento degli impianti al momento operativi, teso altresì a fornire l'eventuale necessario supporto tecnico per la risoluzione delle problematiche ancora in essere a seguito dell'evento atmosferico.

Per quanto concerne il sistema di sicurezza contro i fulmini della torre di controllo di che trattasi, l'ENAC fa presente che la protezione dell'apparato, costituita da un'asta captatrice e relativo impianto di dispersione a terra danneggiata da tale evento atmosferico, è stata sostituita da nuovo dispositivo con la contemporanea bonifica dell'impianto di dispersione a terra.

Per quanto concerne la nuova torre di controllo, l'avvio del servizio operativo è previsto a breve termine in quanto sono in fase conclusiva le attività di predisposizione e di preparazione all'attivazione dei sistemi ivi installati.

L'aeroporto di Ancona/Falconara, al pari di tutti gli altri impianti di competenza dell'ENAV S.p.A, è costantemente oggetto di attenzione e verifica con riferimento sia all'andamento dei servizi di assistenza al volo sia al costante e corretto funzionamento dei sistemi e delle infrastrutture tecniche.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(7 novembre 2003)

BOCO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso:

che presso la stazione Termini di Roma, al primo binario, esiste, scarsamente segnalato, un ufficio o ambulatorio denominato «primo soccorso»;

che alle ore 21.20 di sabato 31 maggio 2003 l'ingresso di questo «primo soccorso» risultava chiuso, privo di campanello e anche di qualsiasi indicazione di orario: soltanto appoggiando la fronte al vetro della porta si potevano intravedere, all'interno, delle scritte redatte a mano, «non si fanno prescrizioni», «non si praticano terapie iniettive»;

che martedì 3 giugno 2003, intorno alle ore 11.15, il locale adibito a «primo soccorso» della stazione Termini risultava aperto ma vuoto: all'interno, oltre alle scritte a mano già menzionate e all'assenza di qualsiasi informazione su eventuali orari d'apertura e chiusura, si potevano leggere altre indicazioni, scritte presumibilmente a macchina o tramite *computer*, da cui si apprendeva che, se ci si era fatti male in treno, bisognava informare un altro ufficio, e un altro ancora se ci si era feriti in stazione,

si chiede di sapere:

quali siano funzioni, scopi e orari del «primo soccorso» collocato al primo binario della stazione Termini di Roma;

se e chi percepisca compenso relativamente al primo soccorso in oggetto e per fare cosa;

da chi dipenda e da chi sia gestito il servizio in oggetto;

se non si ritenga che sia più dignitoso eliminarlo piuttosto che mantenere presso la stazione della capitale d'Italia un servizio di primo soccorso con le caratteristiche descritte in premessa.

(4-04691)

(10 giugno 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che l'ambulatorio di Roma Termini fornisce un servizio di «primo soccorso» nei confronti del personale ferroviario che opera nell'ambito della stazione e di qualsiasi altra persona che vi transiti.

La gestione di tale attività rientra nella responsabilità della Direzione sanità della Direzione personale ed organizzazione di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a.

In alcune circostanze di particolare gravità l'intervento del personale medico e paramedico dell'ambulatorio può effettuarsi, a richiesta, direttamente sul posto; in tal caso viene utilizzato un mezzo rotabile in grado di fornire forme di prima assistenza sanitaria in attesa di avviare la persona alle competenti strutture sanitarie pubbliche.

La fornitura del servizio è assicurata mediante personale medico che eroga le proprie prestazioni in regime di rapporto libero-professionale e da personale paramedico di ruolo che garantisce il presenziamento tutti i giorni dell'anno nel seguente orario:

dalle ore 6.30 alle ore 21.30 è presente il personale infermieristico:

dalle ore 7.00 alle ore 21.00 e presente il personale medico.

In giornate caratterizzate da significativi volumi di traffico ferroviario (Pasqua, Pasquetta, 1° maggio, Ferragosto e Capodanno) ed anche in occasione di eventi straordinari viene assicurato un presenziamento continuativo di 24 ore. In merito agli episodi evidenziati dall'onorevole interrogante, si precisa che:

l'ambulatorio della stazione di Roma Termini, ubicato al binario n. 1, è provvisto di un citofono con relativo pulsante di chiamata collegato con la sala dove sosta il personale medico e paramedico;

la porta dell'ambulatorio è munita di un meccanismo che segnala acusticamente l'ingresso del visitatore permettendo al personale in servizio di provvedere prontamente a ricevere il paziente;

l'indicazione dell'orario di apertura è riportato su un cartello apposito sulla porta d'ingresso che spesso viene asportato da ignoti; d'altronde non è possibile apporre lo stesso dall'interno dell'ambulatorio poiché la porta è di vetro opacizzato;

il 31 maggio 2003 alle ore 21,20, come risulta dagli atti, l'ambulatorio era presenziato dal solo personale infermieristico, impegnato a soccorrere una persona lato via Marsala al di fuori dell'impianto ferroviario e, data l'ora, per motivi di sicurezza, era stato chiuso l'accesso corrispondente al binario 1;

il 3 giugno 2003, come risulta dalla documentazione agli atti della Direzione sanità, l'ambulatorio è stato regolarmente presenziato da personale medico ed infermieristico che, intorno alle ore 11,15, era impegnato ad effettuare una prestazione di primo soccorso nei confronti di due soggetti, uno dei quali è stato successivamente avviato al pronto soccorso.

Da ultimo, circa la perplessità esposta dall'onorevole interrogante sull'opportunità di mantenere o meno un tale tipo di servizio di «primo soccorso», per meglio comprendere l'utilità del servizio in questione, relativo all'attività svolta dalla Direzione Sanità di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. nel corso dell'anno 2002, le Ferrovie dello Stato hanno ritenuto di far conoscere che le prestazioni sanitarie effettuate nei confronti di personale ferroviario sono state 1534, mentre le prestazioni sanitarie effettuate nei confronti di soggetti in transito nella stazione 3298.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(14 novembre 2003)

CHINCARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e degli affari esteri.* – Per sapere se risponda al vero il fatto che la Direzione delle testate regionali della Rai abbia arbitrariamente deciso di sospendere, dal 1° luglio 2003, tutte le trasmissioni di Rai Med, unica emittente che trasmette notiziari in lingua araba in tutto il bacino del Mediterraneo.

Tale decisione, se vera, contrasterebbe con tutti gli sforzi politici e diplomatici che sta facendo il nostro Paese, ed in particolare il Presidente del Consiglio dei ministri, nel bacino del Mediterraneo, anche al fine di portare la pace nell'area del Medio Oriente.

(4-04751)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno rammentare che, come è noto, la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla sfera di competenza dell'attività governativa per assegnarla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la quale determina gli indirizzi dei vari programmi, vigilando sul loro contenuto, ed adotta le deliberazioni ritenute necessarie ai fini dell'osservanza degli indirizzi medesimi.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha reso nota la propria decisione di non interrompere l'attività della redazione Mediterraneo della testata

giornalistica regionale che opera a Palermo e realizza una parte del palinsesto messo in onda dal canale RAI Med.

Ed, invero, dal lancio – avvenuto il 26 aprile 2001 – ad oggi Rai Med ha assicurato continuativamente, in fase sperimentale, una trasmissione giornaliera di tre ore volte a sottolineare, anche attraverso esempi concreti e testimonianze di esponenti delle varie culture, le comuni radici dei Paesi che insistono sulle sponde del Mediterraneo e i punti di contatto fra le tre religioni monoteistiche.

Stando a quanto riferito dalla società, è stata ridotta la produzione quotidiana della redazione di Palermo, rispetto a quella invernale, ma l'orario di programmazione previsto è stato interamente coperto con la trasmissione di un nuovo prodotto quotidiano di cronaca (le *news* italiane e quelle internazionali) e da prodotti giornalistici realizzati da altre testate, nonché da televisioni pubbliche del bacino del Mediterraneo, reperiti grazie ad accordi internazionali di collaborazione.

Sarebbe, al contrario, intendimento dei responsabili di Rai Med raddoppiare le ore di programmazione ove fosse possibile reperire adeguate risorse finanziarie.

La Ra, sta, inoltre, verificando la possibilità di realizzare dei progetti finalizzati alla ricostituzione della nuova televisione di Stato irachena; tali progetti prevederebbero la formazione, in Italia ed *in loco*, di giornalisti e tecnici iracheni nonché la realizzazione di alcuni scambi di programmi, con l'impiego di materiale utilizzato da Rai Med.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(11 novembre 2003)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nella zona dell'Ascolano si concentra un rigoglioso mercato agro-alimentare ben inserito nella filiera della produzione, conservazione e commercializzazione, mediante un forte sviluppo dell'industria del freddo per la conservazione dei prodotti;

che la Guardia di Finanza, a conclusione di verifiche fiscali, contesta l'errata applicazione dell'aliquota IVA del 4 per cento ai seguenti prodotti: verdure per minestrone denominate (minestrone del salutista 12/13 verdure; zuppa di cereali; zuppa mediterranea; verdure per minestrone), verdure per insalata russa. Infatti, secondo i verbalizzanti, ai prodotti di cui sopra si sarebbe dovuta applicare l'aliquota IVA del 10 per cento anziché del 4 per cento;

che a tale conclusione, gli stessi sono giunti essenzialmente sulla base del seguente assunto: i prodotti in questione, contenendo anche il fagiolino appartenente alla famiglia delle leguminose, sono da considerarsi, in ogni caso, «un miscuglio di ortaggi e legumi»; e poiché, in base alla normativa doganale, cui rinvia il decreto n. 633/1972 ai fini della determinazione dell'aliquota IVA applicabile alle singole operazioni di cessione, i

«miscugli di ortaggi e legumi sono contemplati anche nella voce della nomenclatura combinata 20.04.90.98 relativa alle preparazioni alimentari ed ad essi dovrebbe applicarsi l'aliquota IVA del 10 per cento e non quella del 4 per cento prevista per le miscele di ortaggi o di legumi annoverate nella voce 07.10.90;

che questa conclusione, inoltre, sempre secondo la Guardia di finanza, trova conferma nella circostanza che tali prodotti sarebbero «similari», «sostanzialmente identici» al miscuglio – precisamente «zuppa rustica» – preso in considerazione nella risoluzione ministeriale n. 58/E del 31 marzo 1999 ed in relazione al quale, a seguito delle analisi compiute dal competente dipartimento delle dogane, si è concluso per la classificazione nella voce 20.04 e precisamente sub codice della nomenclatura combinata (N. C.) 20.04.98, da cui conseguirebbe, ai fini IVA, l'applicabilità dell'aliquota del 10 per cento;

che le aziende che producono ortaggi e legumi surgelati (es.: basilico, bieta coste, bieta, borlotti, broccoli, carote, cavoli, ceci, cicoria, cipolle, fagiolini, finocchi, lenticchie, melanzane, patate, peperone, piselli, pomodori, prezzemolo, rape, sedano, spinaci, verza, zucchine) procedono alla lavorazione dei prodotti agricoli e alla loro successiva commercializzazione in confezioni di diversa grammatura secondo quanto previsto dal decreto legislativo del 27 gennaio 1992. In base alla normativa IVA i singoli prodotti sopra citati sono venduti applicando l'aliquota IVA del 4 per cento;

che le aziende produttrici, oltre a vendere i prodotti singolarmente, li commercializzano sotto forma di miscele e miscugli variamente denominati (verdure per minestrone, insalate russe, contorni, eccetera), senza aggiunta di condimenti o di altri prodotti quali sale, aceto, spezie, eccetera;

che tali composti non sono altro che un insieme di prodotti agricoli miscelati tra di loro in percentuale variabile, senza alterare alcuna caratteristica degli stessi. Essi pertanto mantengono la loro natura di prodotto agricolo e quindi non possono che essere assoggettati ad IVA del 4 per cento. In effetti, dall'interpretazione letterale e sistematica delle voci e delle relative note della Nomenclatura combinata, dotate, per espressa previsione di norma ermeneutica generale, di valore legale, si evince che i prodotti della specie non possono ricondursi tra i «preparati» di cui al capitolo 20 e quindi tra i prodotti delle industrie alimentari trattandosi, invece, di ortaggi e legumi soltanto spezzettati ovvero «tagliati in pezzi, ma non altrimenti preparati», che mantengono inalterato il loro stato originario;

che in primo luogo, la mera aggiunta ai prodotti in esame del «fagiolino della famiglia delle leguminose» non è tale da integrare una preparazione e quindi una trasformazione dei prodotti medesimi tale da ricondurre questi ultimi tra i «preparati» di cui al capitolo 20;

che in secondo luogo, non sembra che la conclusione di cui al punto precedente possa fondarsi sul sottile distinguo, operato sul piano dell'interpretazione meramente letterale, avulsa, però da qualsiasi ulteriore considerazione di carattere ermeneutico, tra «miscele» e «miscugli» ov-

vero nella diversa congiunzione avversativa («o») ovvero congiuntiva («e»), che collega gli ortaggi ai legumi, locuzioni, queste, che si rinven-
gono, rispettivamente, alle voci 07.10.90 e 20.04.90;

che in terzo luogo, non sembra abbia pregio fare riferimento alla Risoluzione ministeriale 58/E del 31 marzo 1999, atteso che non risulta provata l'identità del prodotto preso in considerazione nella medesima ri-
soluzione con quelli in esame, come implicitamente sembra ammettere la stessa Guardia di Finanza, quando nel processo verbale afferma che la merce di cui alla Risoluzione ministeriale 58/E sarebbe «similare» o «so-
stanzialmente identica» a quella delle aziende produttrici;

che infine non ha alcuna importanza che i prodotti vengano surge-
lati e confezionati in involucri ermeticamente chiusi, ove si consideri che tale circostanza è espressamente contemplata dalle note al capitolo 7, oltre che sub punto n. 6) della tabella A, parte II) del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/1972, di guisa che essa non costituisce una «pre-
parazione» tale da ricondurre la merce nel capitolo 20;

che, tenuto conto delle norme applicabili al caso di specie e della relativa interpretazione sistematica, è evidente che la cessione dei prodotti oggetto di contestazione siano assoggettabili all'aliquota del 4% ai sensi del punto n. 6) della tabella A, parte II, del Presidente della Repubblica n. 633/1972 e non come sostenuto dalla Guardia di Finanza all'aliquota del 10 per cento. Tra l'altro, che questo sia il corretto regime applicabile trova una conferma per così dire «empirica», nel comportamento seguito da tutti gli operatori del settore (tra i quali si ricorda la presenza di impor-
tanti multinazionali e di primarie imprese della distribuzione organizzata), i quali applicano a queste cessioni per l'appunto l'aliquota del 4 per cento;

si chiede di conoscere:

se sulla base di quanto in premessa esposto, non si ritenga di dover distinguere la tipologia di prodotti di ortaggi e legumi surgelati, commer-
cializzati in confezioni di diversa grammatura, in «miscugli» e «miscele», con differente aliquota IVA rispettivamente del 10 per cento e 4 per cento in quanto quest'ultima riferita a prodotti agricoli puri, senza la combina-
zione di altri prodotti di legame;

se non si ritenga che l'uso indifferenziato delle parole «miscuglio e
miscele» usate nella Risoluzione ministeriale richiamata in premessa debba essere circoscritto alla fattispecie trattata, che immotivatamente viene estesa ad altre situazioni diverse e di precisa identità di prodotti agricoli, procurando incertezze interpretative e conseguenti danni all'eco-
nomia dell'agro-alimentare di questa parte del territorio delle Marche, di cui ne rappresenta il settore portante;

se non si ritenga di dover precisare con una chiara Circolare o Di-
rettiva, o altra norma amministrativa più idonea, la differente tipologia di prodotti e il diverso regime fiscale applicabile;

se si ritenga che una aliquota IVA del 10 per cento anziché del 4 per cento, su un bene alimentare primario, alimenti in modo importante il fenomeno inflattivo.

(4-02993)

(24 settembre 2002)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante chiede di conoscere quale sia l'esatta aliquota IVA applicabile alle cessioni di prodotti surgelati composti da ortaggi e/o legumi, quali verdure per minestrone o per insalata russa.

Dall'esame del documento di sindacato ispettivo in esame emerge che al prodotto alimentare di cui trattasi, costituito da ortaggi e legumi surgelati, commercializzato in confezioni di diversa grammatura, la Guardia di finanza, a conclusione di verifiche fiscali, avrebbe contestato l'errata applicazione dell'aliquota IVA del 4 per cento, prevista per le «miscele di ortaggi o di legumi» congelati, classificabili alla voce doganale 0710 90, anziché dell'aliquota IVA del 10 per cento, in quanto classificabile alla voce doganale 2004 90, come «miscugli di ortaggi e di legumi».

L'Agenzia delle dogane ha precisato in proposito che, agli effetti del trattamento tariffario, il testo della voce doganale «miscela» vuole significare che i due elementi (ortaggi e legumi) possono essere compresi indifferentemente.

Tale assunto si fonda sullo stesso contesto del capitolo 7 della Tariffa doganale d'uso integrata (TARIC), nelle cui diverse voci si trovano indistintamente sia gli ortaggi e i legumi sia le loro miscele.

Inoltre, trattandosi di prodotti naturali che si presentano soltanto spezzettati, privi di condimento e non altrimenti preparati, essi hanno mantenuto inalterato il loro stato originario e, pertanto, a prescindere dalla loro confezione o grammatura, trovano idonea collocazione proprio nella voce 0710 90, nel cui testo, non a caso, è impiegato il termine «miscela» per indicare una semplice mescolanza di prodotti allo stato solido.

Differentemente, secondo la predetta Agenzia, rientrano nella voce 2004 90 le mescolanze di ortaggi e legumi uniti a sostanze di legame (condimenti), quali, ad esempio, olio, spezie, sostanze aromatiche anche liquide o sale. In tal caso, nel testo della suddetta voce è impiegato, invece, il termine «miscugli» per indicare che, insieme agli ortaggi ed ai legumi, intesi nella loro comune accezione, sono presenti altre sostanze di legame, anche allo stato liquido, che fanno del prodotto una «preparazione».

Pertanto, alla luce delle argomentazioni sopra esposte, l'Agenzia delle dogane ritiene che il prodotto indicato nell'interrogazione sia da collocare nella voce 0710 90, per la quale nella Tariffa doganale d'uso integrata è indicata l'aliquota IVA del 4 per cento.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate, interessata della problematica in esame dall'Associazione italiana industrie prodotti alimentari, dopo aver acquisito il parere dell'Agenzia delle dogane, ha chiarito, con la risolu-

zione 23 dicembre 2002, n. 392/E, che le cessioni di prodotti surgelati composti da ortaggi e/o legumi, anche in combinazione con cereali, sono da assoggettare all'aliquota IVA del 4%, ai sensi del punto 6 della Tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Premesso quanto sopra, al fine di risolvere definitivamente il contesto, si è concordato, a seguito di un incontro tenutosi tra i competenti Uffici, di interessare il Comando regionale Marche della Guardia di finanza per fornire ulteriori elementi in merito alla corretta classificazione ai fini della tariffa doganale dei prodotti oggetto di verbalizzazione.

Il Reparto ha comunicato di aver interessato in proposito l'Agenzia delle dogane, che ha classificato tali prodotti nella voce 0710 90 00 della nomenclatura doganale, in corrispondenza della quale è indicata l'aliquota del 4%. Tale parere è stato supportato anche dall'esame di un campione rappresentativo della merce da parte del laboratorio chimico doganale.

Pertanto, il Comando generale della Guardia di finanza ritiene superate le divergenze ermeneutiche insorte sulla classificazione dei prodotti di cui trattasi, basate sulla interpretazione letterale delle voci della nomenclatura combinata della Tariffa doganale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(20 novembre 2003)

COMPAGNA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da ormai tre settimane l'Istituto Universitario Orientale (I.U.O.) di Napoli è stato occupato, contro la volontà della stragrande maggioranza degli studenti regolarmente iscritti all'I.U.O. di Napoli, da sedicenti studenti che impediscono il regolare svolgimento della vita universitaria con atti di sopraffazione, di intimidazione, di prepotenza;

da parte delle autorità accademiche si è finora esitato a sollecitare interventi di ripristino della normalità, evidentemente per scongiurare un possibile ricorso alla violenza;

nella notte fra il 5 e il 6 aprile 2003 è stato aggredito e ferito al volto nei pressi dell'I.U.O. il presidente della Confederazione degli studenti, membro del Consiglio universitario nazionale, nonché consigliere di amministrazione dell'ente per il diritto allo studio Napoli I, Francesco Borrelli;

lo stesso Francesco Borrelli, che aveva denunciato in ospedale il clima avvelenato scatenatosi all'I.U.O., è stato tacciato di «abilità mistificatrice», in una nota diffusa all'A.N.S.A. alle ore 17,37 del 7 aprile da coloro che si vantano di «presidiare» l'I.U.O. da ormai tre settimane,

si chiede di conoscere come il Governo valuti la situazione creatasi e come intenda operare per stroncare ogni degenerazione squadristica.

(4-04332)

(9 aprile 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che l'occupazione dell'Istituto universitario orientale di Napoli ha avuto inizio il 20 marzo 2003 come forma di protesta contro l'avvio delle operazioni belliche in Iraq e si è conclusa il 12 aprile successivo, lasciando i locali occupati.

L'iniziativa è stata condotta da un gruppo di aderenti all'area dell'estremismo anarchico ed autonomo, mentre la maggioranza degli studenti, in particolare quelli aderenti alla «Confederazione degli studenti», si era espressa in senso assolutamente contrario.

Nei giorni dell'occupazione e delle proteste contro l'intervento militare angloamericano in Iraq si è creata una situazione di forte conflittualità tra gli elementi della sinistra antagonista e quelli aderenti a tale Confederazione e ad altre organizzazioni studentesche, i quali esprimevano posizioni nettamente critiche anche sulla opportunità di effettuare blocchi stradali e ferroviari nonché, più in generale, sulle azioni di lotta praticate dalla minoranza estremista.

Nel contesto di tale contrapposizione è maturata l'aggressione ai danni di Francesco Borrelli, presidente della Confederazione degli Studenti, che il 6 aprile è stato avvicinato nei pressi dell'Istituto universitario orientale da alcuni giovani i quali, dopo averlo insultato, gli hanno procurato lesioni giudicate guaribili in 10 giorni.

Le indagini svolte sull'episodio, peraltro non ancora esaurite, non hanno permesso di individuarne i responsabili.

Si soggiunge che, terminata l'occupazione, il Rettore dell'Istituto, anche al fine di evitare il ripetersi di nuove occupazioni dell'Università, ha deciso di togliere alla disponibilità dei Collettivi Anarchici ed Autonomi alcuni locali che essi da tempo utilizzavano nel «Palazzo Giusto», chiudendoli con porte blindate.

L'iniziativa ha determinato un nuovo innalzamento del livello di tensione, poiché gli studenti aderenti a tali Collettivi hanno inscenato nuove manifestazioni di protesta poi rientrate anche grazie all'intervento del personale della Questura di Napoli, che, sotto questo aspetto, segue con attenzione la situazione all'interno dell'Ateneo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 novembre 2003)

COSTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che la spesa farmaceutica convenzionata per il 2002, dopo l'impenata fatta registrare nel 2001 per una serie di fattori come l'abolizione dei *ticket*, l'immissione nel prontuario di nuovi farmaci e la revisione delle note CUF, si è mantenuta su livelli sostenibili, aumentando di solo un punto percentuale rispetto al 2001;

che tale andamento è frutto degli interventi di contenimento applicati a livello nazionale e a livello regionale;

che, mentre a livello regionale l'applicazione dei *ticket* si è dimostrata una tra le misure più efficaci ai fini del contenimento della spesa, a livello nazionale uno tra gli interventi più interessanti è stato senz'altro l'attivazione del meccanismo di rimborso di riferimento. Tale sistema, infatti, prevede che nell'ambito dei medicinali non coperti da brevetto (per i quali è consentita la produzione dei farmaci generici) il servizio sanitario nazionale rimborsi interamente solo il farmaco di prezzo più basso;

che il rimborso di riferimento ha introdotto nel sistema meccanismi di concorrenza, inducendo i produttori a ridurre i prezzi dei medicinali per allinearli a quello di rimborso ovvero per posizionarli al di sotto di tale livello e farli diventare prodotti di riferimento, acquisendo così quote di mercato;

che a titolo di esempio si può segnalare che i ribassi medi dei medicinali a base di nimesulide sono stati pari al 47%, mentre il prezzo del prodotto leader, l'Aulin, è diminuito di oltre il 57%, e i ribassi dei medicinali a base di ticlopidina sono stati pari al 42%, mentre il prezzo del prodotto leader, il Tiklid, è diminuito del 20%, mantenendosi al di sopra del livello di rimborso;

che l'effetto di risparmio prodotto da tale sistema è stimabile, in base a elaborazioni effettuate dall'IMS, intorno ai 200 milioni di euro per il 2002, mentre per gli anni successivi il risparmio potrà aumentare in relazione alla scadenza di nuovi brevetti e alla conseguente possibilità di applicare il meccanismo ad altre categorie di medicinali;

che, a fronte di tale dato positivo, sembra emergere, tuttavia, una tendenza allo spostamento delle prescrizioni verso farmaci coperti da brevetto e non sottoposti al sistema di rimborso in questione, che attenuerebbe l'impatto positivo del sistema stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

se ed in quale misura il Ministro della salute abbia valutato gli effetti di risparmio prodotti nel 2002 dal sistema del rimborso di riferimento;

quali siano i principi attivi di cui è prevista la scadenza a breve e medio periodo e ai quali si potrà, quindi, presto applicare il sistema di rimborso di riferimento;

quale sia il risparmio che il meccanismo potrà produrre nel 2003 e negli anni successivi;

se al Ministro della salute risulti uno spostamento delle prescrizioni verso medicinali non coperti da brevetto, con conseguente attenuazione dell'impatto del meccanismo del rimborso di riferimento, e, in caso affer-

mativo, quali interventi intenda adottare per contrastare tale tendenza e favorire il rimborso ai medicinali generici.

(4-04287)

(2 aprile 2003)

RISPOSTA. – L'articolo 9, comma 5, della legge 8 agosto 2002, n. 178, stabilisce che «i medicinali aventi uguale composizione in principi attivi, nonchè forma farmaceutica, via di somministrazione, modalità di rilascio, numero di unità posologiche e dosi unitarie uguali, sono rimborsati al farmacista dal Servizio sanitario nazionale fino alla concorrenza del prezzo più basso del corrispondente prodotto disponibile nel normale ciclo distributivo regionale, sulla base di apposite direttive definite dalla regione; tale disposizione non si applica ai medicinali coperti da brevetto sul principio attivo».

La recente normativa sui farmaci fuori brevetto e generici ha introdotto due importanti innovazioni: un principio di concorrenza sul prezzo tra farmaci uguali e un decentramento della responsabilità di controllo a livello regionale.

Al riguardo questo Ministero, al fine di consentire alle Regioni e alle Province autonome una omogenea applicazione del dettato normativo pubblico, predispose, con cadenza periodica, l'elenco delle confezioni che non godono più della tutela brevettuale, raggruppate secondo tipologie uguali: le regioni verificano per ogni tipologia di confezione quale è quella più economica presente sul proprio mercato, limitando a questo livello il tetto di rimborso per quella tipologia (tale elenco è disponibile sul sito istituzionale del Ministero della salute, nella sezione «medicinali e vigilanza»).

Ogni regione, pertanto, emette per le tipologie di farmaci fuori brevetto una propria lista di prezzi massimi di rimborso da parte del SSN, senza ledere il diritto dei produttori a praticare un prezzo superiore.

L'introduzione dei farmaci generici a carico del SSN ha determinato un abbassamento del prezzo delle corrispondenti specialità: questa riduzione di prezzi iniziata a fine 2001 ha determinato per il 2002 un risparmio di 137 milioni di euro (1,13 per cento circa della spesa lorda).

La spesa per i farmaci senza copertura brevettuale rappresenta nel 2002 l'11,6 per cento della spesa farmaceutica totale, pari a 1528 milioni di euro, mentre la compartecipazione del cittadino per l'acquisto di farmaci genericabili di prezzo superiore a quello di riferimento è stimata in circa 63 milioni di euro (0,5 per cento della spesa lorda).

Tuttavia si osserva, rispetto al 2001, un calo della spesa di farmaci genericabili pari al 21,2% e una riduzione della relativa prescrizione del 7% circa, in controtendenza rispetto all'incremento del 3,4% nel complesso della prescrizione dei farmaci (dati Osmed, Osservatorio nazionale sull'impiego dei farmaci).

Questo fenomeno può essere spiegato in primo luogo con uno spostamento delle prescrizioni verso i farmaci coperti da brevetto, in quanto soggetti ad una maggiore pressione del mercato.

Inoltre, la natura stessa del meccanismo del prezzo di riferimento induce le aziende a ridurre i prezzi di medicinali inseriti nel sistema per mantenere o guadagnare quote di mercato.

È probabile che tali effetti manterranno efficacia nel corso del 2003.

Si precisa, infine, che l'individuazione dei principi attivi di cui sia imminente la scadenza della copertura brevettuale attiene propriamente alle competenze istituzionali del Ministero delle attività produttive, quale ente deputato alla registrazione dei brevetti e marchi industriali e alla gestione della relativa banca dati.

Il Ministero della salute si dichiara, comunque, favorevole alla istituzione presso il Ministero sopra citato di tale elenco, manifestando fin d'ora la disponibilità a collaborare per la creazione di un interfaccia informatico collegato con la banca dati delle specialità medicinali autorizzate dalla competente Direzione Generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(12 novembre 2003)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso: che tra i numerosi itinerari proposti dalla guida promossa da Trentitalia non risulta alcun accenno al Salento e al suo capoluogo, nonostante questa area risulti da molto tempo tra le mete preferite dai turisti non solo italiani, e riceva riconoscimenti per le bellezze ambientali, artistiche ed architettoniche del territorio;

che, inoltre, da anni si attende il completamento del secondo binario nella tratta Bari-Lecce, i cui lavori procedono, ma non con la celerità che sarebbe necessaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché Lecce ed il Salento abbiano il rilievo che giustamente meritano nella prossima edizione della suddetta guida riguardante i trasporti ferroviari ed affinché si provveda con urgenza a sollecitare i lavori di completamento del secondo binario nella tratta che collega Bari e Lecce.

(4-04623)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che la linea Bari-Lecce costituisce la parte terminale della Direttrice Adriatica ed attualmente presenta tratte a semplice binario (Bari parco sud – Bari Torre a Mare, Mola-Fasano e Surturano-Surbo) che ne limitano la potenzialità. In tutte e tre le tratte proce-

dono tuttavia con regolarità i lavori relativi alla realizzazione delle opere civili e dell'attrezzaggio tecnologico. Il completamento del raddoppio è effettuato totalmente in affiancamento al binario esistente; contestualmente saranno soppressi tutti i passaggi a livello, adeguate le stazioni e potenziate le installazioni tecnologiche, anche di linea, al fine di aumentare, oltre alla capacità della linea, anche la velocità massima ammessa ed estendere fino a Lecce il sistema centralizzato di comando e controllo del traffico (SCC) della Direttrice Adriatica, che sarà comandato dal posto centrale di Bari Lamasinata.

L'attivazione del raddoppio Bari parco sud-Bari Torre a Mare, che rientra negli interventi di potenziamento del nodo di Bari, è programmata per il 2004 con un investimento di circa euro 58 milioni; l'intervento prevede anche la realizzazione di tre nuove fermate (Triggiano, il Trullo, Centro Interservizi) e nuovi apparati per la regolazione ed il controllo della circolazione nelle stazioni di Bari parco sud e Bari Torre a Mare.

L'attivazione del raddoppio della tratta Mola-Fasano, con valore dell'investimento stimato in circa euro 112 milioni, è previsto avvenga con gradualità già dal 2004, con la messa in esercizio della tratta Mola-Polignano, e completamento programmato per il 2005.

La completa attivazione del raddoppio Sutureno-Surbo è programmata per dicembre 2004 con l'apertura all'esercizio di una prima tratta da Sutureno a Squinzano già da agosto 2004; l'investimento è stimato in circa euro 65 milioni.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(14 novembre 2003)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* –Premesso:

che la direzione provinciale delle poste italiane ha deciso, per il secondo anno consecutivo, di non inserire l'ufficio di Casarano centro, in Piazza Umberto I, tra quelli che garantiscono l'orario pomeridiano al pubblico durante il periodo estivo;

che il suddetto ufficio registra un numero di operazioni tra le più alte del Salento ed è punto di riferimento per una zona tra le più industrializzate e commerciali dell'intera regione, nonché sede di numerosi uffici pubblici (tra cui l'Agenzia delle entrate, il Tribunale, l'Inps, la Camera di Commercio e l'Inail);

che l'assurda decisione di non garantire l'apertura di un ufficio così importante nei pomeriggi estivi non solo è causa di disagio per gli utenti, ma anche per lo stesso personale, che finisce per lavorare ben oltre l'orario previsto, visto che al momento della chiusura (alle 13.30) sono tantissime le persone in fila ancora da servire,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire disponendo l'apertura dell'ufficio di Casarano centro nell'orario pomeridiano durante l'estate.

(4-04992)

(16 luglio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale in merito al mantenimento, durante il periodo estivo, dell'apertura pomeridiana dell'ufficio postale di Casarano centro (Lecce) ha comunicato quanto segue.

Nel comune di Casarano è ubicato l'ufficio postale di Casarano centro che osserva l'orario di apertura dalle ore 8,00 alle ore 18,30 dal lunedì al venerdì e dalle ore 8,00 alle ore 12,30 il sabato, a fronte di 273 contatti medi giornalieri con la clientela, e l'ufficio postale di Casarano 1 che registra una media di 102 contatti giornalieri con la clientela ed osserva l'orario di apertura dalle ore 8,00 alle ore 13,30 dal lunedì al venerdì e dalle ore 8,00 alle ore 12,30 il sabato.

Durante il periodo estivo, su tutto il territorio nazionale – secondo quanto precisato dalla società stessa – vengono adottati alcuni provvedimenti di razionalizzazione che tengono conto sia del calo fisiologico delle attività in tale periodo, sia della necessità di consentire al personale dipendente di fruire di un congruo periodo di ferie; tali interventi tendono, in ogni caso, alla tutela delle esigenze dell'utenza.

Alla luce di quanto evidenziato, la società Poste Italiane ha comunicato che nel comune in questione è stato attuato un intervento di razionalizzazione, per il solo ufficio di Casarano centro, e limitatamente all'arco di tempo compreso tra il 1° luglio ed il 20 agosto 2003, consistente nella riduzione dell'orario giornaliero dell'ufficio postale, che ha effettuato l'orario di servizio dalle ore 8,00 alle ore 14,30 dal lunedì al venerdì e dalle ore 8,00 alle ore 12,30 il sabato.

In conclusione la società Poste Italiane ha reso noto che dal giorno 21 agosto 2003 l'orario di apertura dell'ufficio postale in argomento è stato ripristinato.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(11 novembre 2003)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* –
Premesso:

che le Federazioni agro-alimentari della Provincia di Lecce si sono riunite per un esame degli orientamenti della Commissione europea in materia di Organizzazione comune del tabacco;

che da tale esame è emersa una profonda preoccupazione di fronte alla riforma proposta in materia di OCM Tabacco in sede di Commissione europea;

che la prospettata riforma comporterebbe una drastica riduzione delle coltivazioni con conseguenze negative sui livelli occupazionali nella Provincia di Lecce;

che tutto ciò non farebbe altro che aggravare la situazione attuale dei lavoratori, la quale è di per sé già precaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere una posizione più determinata ed intransigente nei confronti degli orientamenti assunti dalla Commissione europea in materia di OCM tabacco, affinché venga salvaguardato il posto di lavoro di numerose persone nella Provincia di Lecce.

(4-05549)

(6 novembre 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento alle questioni oggetto dell'interrogazione e per quanto di competenza, si rappresenta che la proposta di riforma dell'OCM Tabacco prevede la soppressione dell'attuale regime di aiuto nell'arco di tre anni, con un disaccoppiamento totale del premio.

La proposta, disincentivando la coltivazione di tabacco nelle medie e grandi aziende produttrici, condurrà ad una repentina ed ingiustificata scomparsa della coltivazione di questo prodotto in tutta l'Unione europea, con gravi conseguenze occupazionali ed economiche per i Paesi produttori.

Nel giugno scorso era stato raggiunto un accordo sulla riforma della PAC grazie ad un difficile compromesso che ha riconosciuto agli Stati membri la possibilità di mantenere tra l'altro parzialmente accoppiati taluni aiuti laddove ragioni obiettive di carattere sociale e ambientale lo giustificassero.

La Presidenza italiana si è fortemente impegnata per tradurre l'accordo politico di giugno in testi giuridici, conseguendo l'obiettivo il 29 settembre 2003 con l'apprezzamento della Commissione europea.

Il processo di riforma prosegue ora con talune organizzazioni comuni di mercato dei prodotti mediterranei e, per l'olio di oliva ed il cotone, le proposte in merito della Commissione europea rispecchiano gli obiettivi e l'approccio della riforma della PAC del giugno 2003.

Nella sua proposta per il tabacco la Commissione europea, allontanandosi dal modello di riforma proposto per gli altri settori e disattendendo completamente il compromesso di Lussemburgo, si pone al di fuori di quanto attuato per gli altri settori agricoli.

Nella comunicazione sulla riforma del settore del tabacco la Commissione fa esplicito riferimento alla strategia comunitaria per lo sviluppo sostenibile decisa dal Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001.

Il 15 maggio 2001 la Commissione europea ha adottato, come proposta per il Consiglio europeo di Göteborg, la Comunicazione sulla strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile.

La proposta della Commissione europea si basa su considerazioni secondo le quali l'attuale sostegno al settore del tabacco sarebbe incompatibile con le politiche della sanità pubblica che figurano tra le priorità della strategia europea per lo sviluppo sostenibile.

Di contro la stessa Commissione, nel suo documento di Valutazione, esclude ogni connessione tra il consumo di sigarette e la coltivazione di tabacco nella Unione europea.

Il sostegno alla produzione agricola del tabacco non ha nulla a che vedere con la lotta al tabagismo; quindi, è ingiusto che siano solo gli agricoltori a subire dei provvedimenti radicali, non adottati invece nei confronti delle multinazionali del tabacco.

Le imprese europee di manifattura del tabacco, del resto, continueranno a produrre sigarette, sostituendo il ridotto quantitativo di tabacco greggio europeo con un incremento dell'importazione di materia prima dai Paesi terzi, rispetto all'attuale utilizzo.

Secondo i dati EuroStat, infatti, l'importazione da Paesi terzi è pari al 90 per cento della quantità di tabacco complessivamente utilizzata dalla manifattura europea, e le esportazioni rappresentano circa il 60 per cento della produzione europea.

Ciò premesso, ritenendo che la proposta di riforma dell'OCM Tabacco vada profondamente modificata per consentire alla filiera di continuare a produrre e tutelare gli oltre 100.000 lavoratori che da essa dipendono, si assicura l'impegno a negoziare fino in fondo con la Commissione europea.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(10 novembre 2003)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il violento nubifragio che l'8 settembre scorso si è abbattuto sulla zona di Lido Azzurro a Taranto e sul versante occidentale della provincia jonica devastando sei comuni dell'*hinterland* ha determinato danni incalcolabili alla produzione agricola, fiorente in quelle zone, ed al comparto zootecnico;

i danni per l'economia dell'intera provincia sono incalcolabili. Il comparto agricolo, già messo a dura prova da una serie di calamità naturali succedutesi sul territorio a partire dal 2002, è in ginocchio;

le organizzazioni professionali degli agricoltori hanno stimato gli effetti dell'alluvione. Le conseguenze non si riverseranno solo sulla produzione agricola dell'anno in corso ma comprometteranno irrimediabilmente anche le prossime annate agrarie;

in considerazione dell'improcrastinabilità di un intervento immediato a sostegno delle aziende agricole devastate dalla calamità naturale, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di attivare con urgenza:

l'immediata disponibilità di fondi in favore delle aziende colpite che consentano il ripristino dei luoghi;

il blocco dei pagamenti in scadenza nei prossimi giorni e l'abbattimento dei contributi previdenziali a carico degli agricoltori e delle aziende agricole;

la sospensione di tutte le procedure esecutive in atto (debiti Inps ed esposizioni bancarie) nei confronti di tutte le aziende agricole colpite dalla calamità naturale;

la concessione di prestiti e di mutui decennali, a tasso agevolato, per il ripristino e la ricostruzione degli impianti arborei e delle colture spazzate via dall'alluvione;

interventi specifici in favore delle aziende che operano nel comparto zootecnico che, a causa dell'allagamento dei campi, saranno costrette a ricorrere all'acquisto di mangimi e foraggi;

se, infine, il Governo non ritenga necessario, ai fini dell'utilizzo del fondo di solidarietà nazionale, prevedere forme di autocertificazione dei danni subiti al fine di intervenire con immediatezza a risollevarne le sorti di un settore che, traino dell'economia dell'intero territorio pugliese, rischia di vedere compromesso il suo sviluppo e consequenzialmente quello dell'intero tessuto economico e produttivo dell'intera Regione.

(4-05270)

(24 settembre 2003)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito all'interrogazione in oggetto, si fa presente che per il violento nubifragio abbattutosi sul territorio della provincia di Taranto l'8 settembre 2003 potranno essere attivati gli interventi del Fondo di solidarietà

nazionale qualora gli organi tecnici regionali accertino una incidenza del danno sulla produzione lorda vendibile delle aziende agricole delle aree colpite non inferiore al 35 per cento.

Al momento, la regione Puglia non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si assicura che non appena perverranno le proposte regionali, nei termini e con le modalità prescritte, di cui al decreto-legge 13 settembre 2002, convertito dalla legge 13 novembre 2002, n. 256, l'Amministrazione provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

Si ricorda, infine, che dopo le modifiche della legge n. 185 del 1992, introdotte dal decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, convertito dalla legge 13 novembre 2002, n. 256, a favore delle aziende agricole ricadenti nelle aree delimitate dalla Regione territorialmente competente, che abbiano subito un'incidenza del danno non inferiore al 35 per cento sulla produzione lorda vendibile, possono essere concesse le seguenti provvidenze:

– erogazione di contributi o di prestiti quinquennali agevolati fino all'80 per cento del danno accertato sulla base della produzione lorda vendibile ordinaria del triennio precedente all'evento, al netto dell'ordinario rischio d'impresa stabilito nella misura del 15 per cento;

– erogazione di prestiti agevolati ad ammortamento quinquennale per le esigenze di conduzione nell'anno in cui si è verificato l'evento e per l'anno successivo;

– esonero parziale dei contributi previdenziali e assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti, in scadenza nei dodici mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento;

– contributi in conto capitale fino all'80 per cento per il ripristino delle strutture aziendali e per la ricostituzione delle scorte danneggiate o distrutte;

– ripristino a totale carico del Fondo delle strade interpoderali, delle opere di approvvigionamento idrico e delle opere pubbliche di bonifica che abbiano subito danni dalla calamità.

Nell'ambito del territorio delimitato sono previsti, altresì, interventi a favore delle Cooperative agricole e delle associazioni dei produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità per i ridotti conferimenti dei prodotti da parte dei Soci o per la minore attività di commercializzazione.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(23 ottobre 2003)

DEL PENNINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –
Premesso:

che la Direzione Generale dei Monopoli di Stato sta preparando un provvedimento che prevede la redistribuzione degli Ispettorati tra le Province e la conseguente chiusura di alcuni di essi;

che in questa riorganizzazione si prevede la chiusura dell'Ispettorato di Messina, con la conseguente estensione della competenza dell'Ispettorato di Palermo a tutta la regione Sicilia e dell'Ispettorato di Cosenza a tutta la regione Calabria;

che il decreto in questione non tiene conto del progetto dell'Area integrata dello Stretto programmato dalle Amministrazioni comunali di Messina e di Reggio Calabria quale ulteriore condizione di sviluppo economico e sociale delle due città;

che appare opportuno che i provvedimenti di riorganizzazione delle sedi periferiche della pubblica amministrazione siano ispirati al criterio di raggruppare su aree omogenee e integrate i servizi nella prospettiva di una loro maggiore funzionalità,

si chiede di sapere se il provvedimento in questione effettivamente preveda la soppressione dell'Ispettorato di Messina e se non si ritenga opportuno garantire una più organica e razionale riorganizzazione degli Ispettorati sopra indicati, tenendo conto del progetto dell'Area integrata dello Stretto.

(4-01594)

(27 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Con il documento in discussione l'onorevole interrogante, in sostanza, solleva talune perplessità in ordine al riassetto dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed, in particolare, all'eventuale soppressione dell'Ispettorato di Messina.

Al riguardo la predetta amministrazione ha evidenziato che, ravvisata l'esigenza di riorganizzare gli Ispettorati compartimentali dei Monopoli di Stato su base regionale o interregionale al fine di perseguire le finalità proprie dell'amministrazione, con provvedimento del 23 gennaio 2002 ha provveduto, tra l'altro, a modificare la propria organizzazione periferica sulla base di modelli organizzativi già collaudati dall'Amministrazione finanziaria.

Nell'ambito di questo modello organizzativo, gli Ispettorati compartimentali di Alessandria, Brescia, Trento, Trieste, Udine, Parma, Ancona, Perugia, Salerno e Messina si configurano quali «sezioni staccate» degli Ispettorati regionali di aggregazione.

L'Ispettorato compartimentale di Messina, quindi, non verrà soppresso, ma si trasformerà in una struttura organicamente dipendente dall'Ispettorato regionale per la Sicilia, mantenendo sostanzialmente invariati organici ed attribuzioni.

Relativamente, poi, alle preoccupazioni dell'onorevole interrogante circa l'estensione della competenza territoriale dell'Ispettorato di Cosenza

alla provincia di Reggio Calabria ed alle conseguenti difficoltà che gli utenti di detta provincia incontrerebbero per raggiungere la sede dell'Ispettorato, la competente Amministrazione dei monopoli di Stato ha segnalato che, definita la necessaria fase di transizione, la provincia di Reggio Calabria – attualmente ricadente nell'area di competenza dell'Ispettorato di Messina – attesa la ripartizione delle competenze su base regionale, verrà più propriamente ad essere ricompresa nella circoscrizione territoriale dell'Ispettorato regionale dei monopoli di Stato per la Calabria, la cui sede definitiva, peraltro, non è stata ancora fissata.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(18 novembre 2003)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

dal 1° novembre 2003 entreranno in vigore le disposizioni di cui al regolamento CE n. 1019/2002, concernenti il confezionamento e la commercializzazione dell'olio d'oliva;

tale regolamento prescrive fra l'altro che la vendita diretta di olio d'oliva sfuso effettuata dai produttori possa avvenire esclusivamente in contenitori monouso, etichettati e sigillati, della capienza massima di cinque litri;

la vendita diretta dell'olio d'oliva costituisce nel nostro Paese una tradizione radicata che interessa circa il 30% della produzione totale e si fonda su un rapporto di conoscenza e fiducia fra produttori e consumatori;

le modalità di confezionamento prescritte dal regolamento citato comportano un incremento dei costi valutato al 18% dalle associazioni di categoria;

il Regolamento in questione introduce norme vessatorie per quella quota della produzione per la quale l'origine è garantita dal rapporto diretto fra produttore e consumatore, mentre omette di rendere obbligatoria la dichiarazione dell'origine per l'olio d'oliva confezionato dall'industria di trasformazione, nel quale confluisce prodotto importato, spesso di qualità inferiore e provenienza incerta;

l'applicazione delle nuove norme rischia di arrecare disagi ai consumatori e grave danno ad un settore vitale dell'economia agricola su cui si fonda il reddito di migliaia di coltivatori diretti,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intervenire a tutela degli operatori che effettuano vendita diretta dell'olio d'oliva introducendo in deroga la possibilità, non esclusa dalla regolamentazione comunitaria, che il consumatore possa acquistare il prodotto mediante riempimento di idonei contenitori riutilizzabili, di propria proprietà, sui

quali potrà essere apposta l'etichetta dal produttore con tutte le informazioni previste.

(4-05389)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto, occorre innanzi tutto ricordare che con l'emanazione del Reg. (CE) n. 1019/02 del 13 giugno 2002, relativo alle norme di commercializzazione dell'olio di oliva, la Commissione europea ha dato applicazione alle disposizioni del Consiglio (Reg. CE n. 1513/2001) ed all'impegno assunto congiuntamente dalla Commissione e dal Consiglio stessi nel corso del negoziato sulla proroga del regime di aiuto alla produzione nonché alla strategia della qualità del luglio 2001.

In particolare, tale impegno prevede, tra l'altro, l'adozione di norme di commercializzazione che fissano a 5 litri la capacità massima delle confezioni di olio di oliva presentati al consumatore finale.

L'Amministrazione, in tutte le fasi di negoziazione a partire dal luglio 2001 nonché nel corso della discussione preparatoria del regolamento applicativo n. 1019/02 della Commissione, non ha mancato di coinvolgere i rappresentanti delle organizzazioni professionali e di categoria, constatando un equilibrato consenso sulle norme recate dai suddetti regolamenti.

Tuttavia, poiché nell'originaria stesura l'obbligo di vendita in confezione da 5 litri era prevista dal 1° novembre 2002, il Ministero, su sollecitazione di una parte dei rappresentanti della filiera olivicola – che lamentava da un lato la difficoltà a reperire «tempestivamente» i contenitori di capacità limitata a 5 litri e, dall'altro, la necessità di un maggiore lasso di tempo per veicolare le nuove informazioni obbligatorie da indicare in etichetta – ha chiesto ed ottenuto dalla Commissione europea la proroga fino al 31 ottobre 2003.

Si ritiene opportuno, comunque, evidenziare come in tema di limite massimo dell'imballaggio a 5 litri, la precedente regolamentazione, relativa alla concessione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva, prevedeva tassativamente il non superamento del suddetto limite per averne diritto.

In proposito, è altresì noto come tutti i disciplinari riguardanti le DOP e gli IGP prevedano obbligatoriamente la vendita dell'olio al dettaglio in confezioni di capacità massima di 5 litri.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di applicare norme interne semplificative per le vendite dirette, non va trascurato che gli obiettivi sono soprattutto quelli di garantire la tutela dei consumatori, la valorizzazione dell'olio di oliva attraverso la rintracciabilità del produttore, la garanzia dell'autenticità del prodotto, maggiori condizioni di tutela igienico-sanitarie, strumenti più efficaci contro le sofisticazioni nonché, in generale, contro comportamenti ingannevoli verso i consumatori stessi.

Alla luce di tali considerazioni, l'Amministrazione è concorde nel ritenere che le disposizioni contenute nel Reg. (CE) n. 1019 del 2002 si pongono nella giusta direzione per la difesa e la valorizzazione dell'olio

di oliva di qualità, come peraltro da tutti auspicato e soprattutto da parte dei consumatori.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(18 novembre 2003)

DONATI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

un privato esercita un'attività di concentrazione di cani, oltre cento, in Commessaggio (Mantova), Via Grande 11;

tale attività è stata sanzionata per inadempienza nei confronti dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 1954, «Regolamento di Polizia veterinaria», e fatta allontanare dal Comune di Viadana con sgombero deciso dal Sindaco con ordinanza del 25 gennaio 1999;

il Comando Carabinieri per la Sanità NAS di Cremona, in data 2 maggio 2001, ha effettuato un sopralluogo nella struttura dichiarando fra l'altro che «i locali sono insufficienti a garantire il benessere degli animali e delle persone» e che il proprietario dei cani non ha esibito alcuna autorizzazione per poter svolgere l'attività di ricovero-allevamento di cani;

il Dirigente U.O. del Servizio Veterinario Regionale in data 18 ottobre 2000 ha espresso il giudizio secondo il quale la struttura in oggetto non ha bisogno dell'autorizzazione del Prefetto o del Sindaco in base al decreto del Presidente della Repubblica citato poiché non eserciterebbe attività di commercio, di addestramento o di ricovero di animali altrui, mentre il Direttore Generale dell'ASL di Mantova aveva sanzionato il proprietario per lo stesso motivo con Ordinanza di ingiunzione n. 57 del 4 dicembre 1998;

dopo pareri sospensivi dell'Azienda Usl competente e del comune di Commessaggio ora il proprietario avrebbe avuto le autorizzazioni necessarie per effettuare lavori per l'apertura di un'attività lucrativa di allevamento di cani di razza;

in base ad un'ordinanza sindacale entro lo scorso 28 febbraio 2002 i cani presenti nell'abitazione dovevano scendere al numero di cento ma, come dichiarato dallo stesso veterinario dirigente responsabile, l'ordinanza ad oggi con i termini scaduti non è stata rispettata,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro della salute a garanzia del benessere degli animali;

quale giudizio di merito fornisca il Ministro riguardo ai diversi pronunciamenti interpretativi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 1954 registrati in Lombardia, in specifico riguardo al punto *f*) dello stesso articolo laddove prevede la autorizzazione dell'autorità competente per la «attività di canili gestiti da privati o da enti a scopo di ricovero, di commercio o di addestramento»;

se non ritenga a tale riguardo il Ministro di dover emanare una circolare chiarificatrice, al fine di evitare applicazioni diverse dalla normativa nazionale;

se non ritenga che la sterilizzazione dei cani randagi prevista dalla legge n. 281 del 1991 non sia applicabile obbligatoriamente anche alle strutture private di raccolta di tali cani, come quella citata, anche se di proprietà di un'unica persona.

(4-01650)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. – La problematica sollevata nell'atto parlamentare in esame rientra nelle competenze delle Autorità regionali.

Infatti, la legge 14 agosto 1991, n. 281, ha affidato alle Regioni il compito di disciplinare l'anagrafe dei cani e la riduzione del fenomeno del randagismo, attraverso leggi regionali da emanarsi entro 6 mesi dalla data della pubblicazione della stessa legge n. 281/91 nella *Gazzetta Ufficiale*.

Di conseguenza, entro il 1° marzo 1992, le Regioni dovevano emanare una propria legge, allo scopo di disciplinare e meglio adattare gli interventi alle specifiche realtà territoriali.

Per quanto riguarda la limitazione delle nascite dei cani, di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 281/91, appare evidente che la normativa non intende agire in termini impositivi, ma soltanto fornire indicazioni per meglio gestire il fenomeno, soprattutto quando l'ambiente è saturo di animali di proprietà e difficilmente viene accettata, quindi, l'adozione di cani non voluti in modo esplicito.

In merito alla situazione segnalata, l'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia, per il tramite dell'Ufficio Territoriale del Governo di Milano, ha inteso precisare che:

1) «il nulla osta prefettizio (attualmente del Sindaco) è previsto, ex articolo 24 del Regolamento di Polizia Veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 320/54, solo per «canili gestiti da privati o da enti, a scopo di ricovero ("per conto terzi": in caso contrario il legislatore non avrebbe specificato la tipologia del canile, essendo questo, per definizione, la struttura destinata a rivoeverare i cani), di commercio e di addestramento»;

2) indipendentemente dal nulla osta di cui al punto precedente, i canili devono, quanto meno, rispondere ai requisiti previsti per i «ricoveri animali», dal vigente Regolamento d'Igiene tipo;

3) per consentire la tutela del benessere animale deve essere garantito un ambiente sufficientemente ampio che permetta, in funzione della specie animale, il soddisfacimento delle funzioni fisiologiche ed etologiche. È pur vero che tale enunciazione rimane piuttosto vaga e soggettivamente interpretabile fino a che non verranno definiti oggettivi parametri di riferimento con apposita norma statale o regionale. Solo recentemente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28.2.2003, è stato

pubblicato l'accordo Ministero della salute-Regioni in materia di «benessere degli animali da compagnia e *pet-therapy*», il cui allegato contiene alcuni parametri di riferimento per il corretto dimensionamento dei ricoveri per cani;

4) la legge n. 281/91, «legge quadro in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo», all'articolo 2, comma 1, prevede che il «controllo della popolazione dei cani e dei gatti mediante la limitazione delle nascite viene effettuato, tenuto conto del progresso scientifico, presso i Servizi Veterinari delle ASL» e specifica che per i cani di proprietà, «...i proprietari possano ricorrere, a proprie spese, agli ambulatori veterinari autorizzati...». Pertanto, i Servizi Veterinari sono tenuti a provvedere alla «sterilizzazione» dei gatti che appartengono a «colonie» che vivono in libertà e dei cani accalappiati e non reclamati dal legittimo proprietario nei sessanta giorni successivi alla cattura.

Dal momento che la legge equipara gli animali a cose (*res*), procedere alla sterilizzazione di cani di proprietà, senza il consenso del legittimo proprietario, si configura quale violazione del diritto di proprietà.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(12 novembre 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, TREDESE, MAINARDI, FAVARO, PASINATO, SAMBIN, CARRARA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

con interrogazione, rimasta senza risposta, gli scriventi avevano nel febbraio 2002 evidenziato il pericolo che l'Enel non fosse in grado, per il futuro, di garantire la disponibilità di energia elettrica per le famiglie e le imprese italiane;

con altra interrogazione del 28.05.03, anch'essa senza risposta, è stata posta all'esame del Ministro la particolare situazione di difficoltà del Veneto, a seguito di immotivate decisioni dei vertici nazionali dello stesso ente;

constatata e ribadita:

la grave situazione che si sta determinando nel servizio elettrico del Veneto, con il taglio da parte di Enel Spa di essenziali strutture territoriali quali esercizi, zone, agenzie, unità operative e squadre di pronto intervento, con il continuo abbandono del territorio da parte della maggiore società elettrica del nostro paese, particolarmente nel settore della distribuzione;

la preoccupazione per una irrazionale riduzione degli organici, espressa dal sindacato, dalla stessa utenza civile e produttiva, nonché per il rischio di vedere compromessa la qualità e la sicurezza del servizio; considerato che:

il Veneto si vede fortemente e ingiustamente penalizzato dal trasferimento di centri direzionali in altre regioni (Bologna e Milano) e dai pro-

cessi di accentramento e di verticalizzazione in sede romana di varie strutture gestionali tecniche ed amministrative dell'azienda;

recenti proposte sui centri operativi di esercizio dell'Enel (telecontrollo degli impianti della rete distributiva), con la loro riduzione dagli attuali 6 ai 2 previsti (Mestre e Verona), determina una caduta negativa in termini di gestione dell'utenza e che il futuro occupazionale dei lavoratori delle tre società di servizio, che l'azienda ha ventilato di voler vendere, non risulta ancora definito;

il Veneto ha già pagato, negli anni scorsi, un forte prezzo, in termini di ruolo e di presenza dell'industria elettrica, con la chiusura di centri studio e di ricerca, di centri di progettazione e costruzione, di direzioni decisionali nei settori della produzione e del trasporto di energia elettrica, ma ancora di più non si è tenuto conto del contributo che il Veneto continua a dare al servizio elettrico nazionale per la presenza sul proprio territorio di un numero rilevante di impianti idroelettrici e termoelettrici che costituiscono un costo rilevante per le comunità locali sul piano della salvaguardia del territorio (un esempio per tutti, la vicenda della centrale termoelettrica di Porto Tolle),

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire urgentemente per invitare l'Enel ad assicurare adeguati investimenti nel servizio elettrico per garantire al Paese l'energia necessaria per il proprio sviluppo;

se non si intenda intervenire per far ripristinare nel Veneto servizi e direzioni inspiegabilmente soppressi e/o trasferiti, nell'interesse dello sviluppo dell'intero Nord Est.

(4-04914)

(9 luglio 2003)

RISPOSTA. – Sulla base di quanto riferito in merito dall'Enel, si fa presente quanto segue.

Dal 1° settembre 2002 la responsabilità della Direzione Triveneto è stata affidata allo stesso dirigente che ricopre analoga responsabilità nell'area Emilia Romagna – Marche. Ciò rappresenta una situazione del tutto normale e coerente con la corretta gestione del *management* aziendale.

Dal mese di ottobre 2002 tutte le articolazioni territoriali della Rete, ovunque operanti, hanno assunto la denominazione di «Unità Territoriale Rete» al fine di distinguere il loro ruolo da quello delle «Unità Territoriali Commerciali», alla luce della riorganizzazione di Enel Distribuzione con l'articolazione fra Area Rete e Area Mercato.

Al fine di assicurare servizi di supporto (Amministrazione, Personale, Legale) sia alle unità territoriali della Rete sia a quelle Commerciali, le relative funzioni di *staff* sono state direttamente collegate alle funzioni centrali di Enel Distribuzione. Non è stata comunque modificata l'articolazione organizzativa interna e la presenza sul territorio di tali funzioni.

La riorganizzazione dei Centri Operativi incaricati di presidiare le attività relative all'esercizio della rete di alta e di media tensione è volta ad

ottimizzare la gestione dei guasti ed a garantire elevati *standard* di qualità del servizio su tutto il territorio nazionale. In particolare, la dislocazione e gli ambiti territoriali di competenza dei nuovi Centri Operativi sono stati definiti in relazione alle caratteristiche delle reti da esercire, nonché alle potenzialità offerte dai moderni sistemi di telecontrollo e di conduzione automatizzati attraverso i quali viene assicurato il governo delle reti. L'accentramento delle risorse dei nuovi Centri Operativi consente, attraverso la modulazione del personale, in relazione alla variazione dei carichi di lavoro, una più efficiente gestione del servizio.

La qualità del servizio commerciale in Veneto non è inferiore agli obiettivi definiti dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ed alla media nazionale. Il tempo medio di allacciamento delle utenze è di 1,4 giorni lavorativi rispetto all'obiettivo definito dall'Autorità di 5 giorni lavorativi. Nel 2002 la durata totale delle interruzioni accidentali lunghe per le utenze collegate in bassa tensione è stata pari a 63 minuti rispetto ad una media nazionale di circa 100 minuti. Il nuovo assetto di Enel Distribuzione in Triveneto non comporterà alcun pregiudizio per la clientela e favorirà, invece, un ulteriore miglioramento degli *standard* di qualità del servizio. Nel periodo 2003-2007 Enel ha già previsto un ulteriore investimento di circa 150 milioni di euro in interventi sulla qualità del servizio.

Le modifiche organizzative di Enel Distribuzione non hanno interessato le attuali strutture operative della Unità Territoriale Rete del Triveneto, che continueranno ad assicurare, pertanto, un adeguato presidio sia tecnico che operativo del territorio, in particolare per l'esecuzione delle attività costruttive e manutentive e per tutte le altre attività di più immediato interesse per la clientela, quali riparazioni, guasti ed interventi sui gruppi di misura.

Enel Distribuzione sta attualmente verificando il dimensionamento del proprio personale impiegatizio e operaio. Al termine di tale verifica saranno effettuate eventuali integrazioni di risorse in modo da assicurare, anche attraverso il servizio di reperibilità, elevati *standard* di qualità del servizio.

È stato, inoltre, varato da Enel un piano di assunzioni per 1.500 giovani finalizzato ad arricchire la qualità del servizio, ed il Triveneto è fra le regioni che saranno interessate da tale piano.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

DELL'ELCE

(12 novembre 2003)

FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che: il comune di Petacciato (Campobasso) è interessato, già da molto tempo, da una grande frana che investe l'intero territorio compreso tra l'abitato e il mare, tanto che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 aprile 1996 è stato dichiarato lo «stato d'emergenza» ancora oggi in vigore;

secondo quanto accertato dalla Protezione civile, il Comune di Petacciato è stato colpito nelle giornate dal 31 ottobre 2002 e del 1° novembre 2002 da scosse sismiche comprese tra il 5° e il 6° grado della scala Mercalli;

tali scosse hanno prodotto danni rilevanti sugli edifici più vetusti, soprattutto su quelli del centro storico e più vicini al ciglio della frana di cui sopra;

in questa zona sono presenti entrambi gli edifici dichiarati inagibili dalla Protezione civile a seguito dei sopralluoghi e dei rilievi effettuati dopo il sisma;

il primo di questi edifici ospitava circa 200 alunni della scuola elementare e il centro anziani, il secondo ospitava circa 120 alunni della scuola materna;

attualmente i bambini della scuola elementare hanno trovato una sistemazione temporanea e precaria in alcuni ambienti angusti della scuola media, mentre i bambini della scuola materna sono ospitati in parte in stanze di un capannone della zona artigianale, distante un chilometro dal paese, e in parte in alcuni locali della parrocchia di Petacciato Marina distante circa 2 chilometri dal paese; gli anziani sono rimasti senza sede;

l'edificio della scuola elementare ha subito danni localizzati e potrà essere recuperato a seguito dei necessari lavori di consolidamento e di messa in sicurezza;

l'edificio della scuola materna ha subito danni rilevanti e diffusi per cui non potrà più essere utilizzato come asilo;

ad aggravare la situazione hanno contribuito le recenti piogge alluvionali che hanno provocato il crollo di molti edifici, già lesionati dal terremoto, ed hanno determinato il concreto rischio che altri edifici possano franare a valle;

tali calamità si sono abbattute su un territorio interessato già da una pesante crisi occupazionale dovuta alla chiusura della Printex, fabbrica che lavorava soprattutto nell'indotto Fiat, alla quale andrà ad aggiungersi, come facilmente ipotizzabile, una forte contrazione delle presenze turistiche, che utilizzano seconde case e case per vacanze, scoraggiate dai crolli avvenuti e dai danni subiti dagli edifici;

alla luce di quanto esposto risulta evidente che il comune di Petacciato non è in grado di far fronte da solo all'emergenza;

ad oggi non c'è stata nessuna legge per la ricostruzione né alcun decreto o altro provvedimento per la riclassificazione delle zone sismiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo conosca i fatti descritti;

cosa intenda fare il Governo per sanare immediatamente l'emergenza scuole del comune di Petacciato, atteso che al termine della stagione estiva i bambini dovranno tornare a scuola e la situazione di precarietà determinata dal sisma non potrà più essere tollerata;

quali interventi strutturali e complessivi il Governo intenda porre in essere per la messa in sicurezza generale del comune di Petacciato.

(4-04250)

(1° aprile 2003)

RISPOSTA. – Nel comune di Petacciato si è verificato, nel 1996, un fenomeno franoso della dimensione di alcuni chilometri quadrati, riguardante le vie di comunicazione costiere e cioè la strada statale, l'autostrada e la ferrovia, e che è arrivato fino all'abitato.

Data la vastità dell'area interessata, sono state effettuate, a seguito delle ordinanze di protezione civile n. 2438 del 1996 e n. 2621 del 1997, attività di indagine, studio e monitoraggio gestite dal Presidente della regione Molise, nominato Commissario delegato a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, con l'ausilio di una Commissione tecnico-scientifica.

Nel mese di giugno 2002, la predetta Commissione ha prodotto il rapporto finale relativo a tali attività, delineando un quadro generale dell'area e delle possibili cause che hanno provocato il fenomeno franoso, ma le conclusioni, tuttavia, non sono apparse sufficienti per procedere alla progettazione di opere deputate a risanare l'area nel suo complesso.

Ulteriori indagini sono state, poi, effettuate, con propri fondi, dalle aziende che gestiscono le vie di comunicazione mentre la Società Autostrade, date le condizioni di instabilità di alcune aree, ha approntato un progetto di *by-pass* per un viadotto in condizioni particolarmente critiche, che, attualmente, è in corso di approvazione per l'appalto. Inoltre, le piogge dei primi mesi del 2003 hanno ulteriormente aggravato i fenomeni di dissesto idrogeologico riguardanti il costone sul quale si erge il comune di Petacciato, all'esterno del bacino di frana oggetto di indagine della Commissione.

Per intervenire nella zona dell'abitato, quindi, il Presidente della Regione Molise, Commissario delegato, ha chiesto di poter utilizzare i fondi di cui al decreto n. 841 del 4 dicembre 1993, pari a 1.549.370,70 euro, mai utilizzati, fondi che risultano, allo stato, indisponibili in quanto revocati con ordinanza di protezione civile n. 2917 del 18 gennaio 1999.

Il Dipartimento della protezione civile, con nota del febbraio 2003, ha chiesto di restituire le somme che erano state revocate ed ha fatto presente che ulteriori finanziamenti potevano essere assegnati soltanto alla luce di un più dettagliato quadro delle situazioni di dissesto e di proposte di intervento.

Successivamente, il Commissario, con nota del 10 marzo 2003, ha trasmesso una relazione riguardante i fenomeni del dissesto idrogeologico del costone su cui si erge l'abitato di Petacciato, distinguendo, chiaramente, tali fenomeni da quelli relativi alla sopra descritta frana che si sviluppa, invece, a valle, indicando anche le tipologie di intervento, stimate per circa 6 milioni di euro.

Il predetto Dipartimento, quindi, unitamente ad un funzionario della regione e un progettista incaricato dal Commissario delegato, ha proposto valide soluzioni progettuali che tenessero conto in via prioritaria della messa in sicurezza dell'abitato, nei limiti dei 1.549.370,70 euro a suo tempo revocati.

Per quanto riguarda la situazione dell'edilizia scolastica, occorre ricordare che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non partecipa direttamente alla realizzazione delle opere, ma è intervenuto a sostenere finanziariamente l'assolvimento degli obblighi da parte delle amministrazioni locali, e ciò attraverso la concessione di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti, a totale ammortamento a carico dello Stato.

Si ricorda, inoltre, che la legge n. 53 del 28 marzo 2003, recante delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e la formazione professionale, ha previsto un apposito piano programmatico di interventi finanziari, tra i quali anche quelli diretti all'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica; a questo fine saranno previste specifiche risorse nell'arco della legislatura.

La legge finanziaria 2003 ha previsto inoltre, sempre sotto forma di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti, un finanziamento per circa 100 milioni di euro per il 2004. Con la medesima legge, sono stati previsti ulteriori interventi sia per adeguare gli edifici scolastici alla normativa antisismica sia per la messa in sicurezza di quegli edifici situati in zone a rischio sismico.

In particolare, per la scuola dell'infanzia «Capoluogo» del comune di Petacciato, l'Ufficio Scolastico Regionale ha fatto presente che questa era ospitata in un edificio, successivamente dichiarato inagibile con una ordinanza del Sindcco, non di proprietà comunale ed aveva cinque sezioni per un totale di 102 alunni. Attualmente, una sezione è ospitata presso gli uffici di segreteria della sede centrale e le altre quattro sono sistemate in locali privati destinati ad abitazioni a due chilometri dal centro urbano.

Il comune non intende ripristinare l'edificio precedente, sia perché non comunale, sia perché prossimo alla «frana di Petacciato», ben nota alla protezione civile, preferendo costruire un nuovo edificio la cui spesa è stata prevista in bilancio.

Anche l'altro edificio della scuola elementare «Capoluogo» che ospitava dieci classi, per 189 allievi, è stato dichiarato inagibile con ordinanza del sindaco.

Attualmente due classi funzionano in due angusti locali al piano terra del municipio e due seconde classi occupano i locali della canonica a cinque chilometri dal centro urbano; due terze, quarte e quinte classi sono ospitate presso la sede centrale dell'Istituto in locali appena sufficienti. Mancano laboratori e spazi comuni.

L'amministrazione comunale intenderebbe procedere al ripristino dell'immobile originario in quanto la situazione statica dell'edificio, a detta degli amministratori, non sarebbe stata compromessa. A tutt'oggi, però,

l'ENEA, al quale è stato affidato l'incarico di valutare la situazione, non ha ancora dato una risposta definitiva.

Inoltre, la legge regionale n. 26 del 30 novembre 2002, modificata con la legge regionale n. 10 del 16 maggio 2003, ha stanziato fondi per le certificazioni di idoneità sismico-statica degli uffici pubblici al fine di elaborare un Piano di intervento finalizzato, in particolare, alla messa in sicurezza degli edifici scolastici della regione Molise, entro il 31 dicembre 2004.

Si fa, altresì, presente che l'ordinanza n. 3279 del 10 aprile 2003, all'articolo 1, comma 1, lettera *h*), stabilisce che il Presidente della regione Molise, nominato, ai sensi del decreto-legge n. 245/92 convertito, con modifiche, dalla legge n. 286/02, anche Commissario delegato per fronteggiare l'emergenza relativa al sisma verificatosi il 31 ottobre 2002, ha il compito di assicurare il coordinamento degli interventi di ricostruzione, di riparazione, di miglioramento sismico degli edifici pubblici e privati danneggiati, nonché di quelli adibiti a servizi pubblici essenziali.

Infine, per quanto riguarda, più in generale, la classificazione sismica delle regioni italiane, si rende noto che, con ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003, è stata approvata la nuova classificazione sismica del territorio nazionale e sono state emanate nuove norme tecniche per la realizzazione, in zona sismica, di edifici, ponti ed opere geotecniche.

In base a tale classificazione, il comune di Petacciato, che non risultava classificato con i decreti ministeriali emanati fino al 1994, è stato incluso nella zona sismica «3».

Si precisa, infine, che le zone sono state distinte sulla base del rischio sismico, da quello più elevato (zona 1), a quello meno elevato (zona 4).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(20 novembre 2003)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nell'ultimo anno si è venuta a creare una situazione di grosse difficoltà per le aziende soggette al rimborso dell'Iva da parte dell'amministrazione finanziaria dello Stato;

da più di un anno l'Agenzia competente del Dicastero dell'economia non eroga i suddetti rimborsi per mancanza di fondi;

considerato che la mancata erogazione dei rimborsi Iva, che oggi ammontano a cifre consistenti, significa, in particolare modo per le piccole imprese, non essere in grado di finanziare la propria attività e non poter far fronte agli impegni economici verso fornitori, con conseguente perdita di credibilità commerciale, ed essere costretti a dover ricorrere ad ulteriori fidi bancari, con aggravii di ulteriori interessi, che vanno ad aumentare l'esposizione debitoria dell'impresa stessa;

constatato che la mancata disponibilità finanziaria, sommata all'incertezza dei tempi di erogazione di detti rimborsi, impedisce eventuali investimenti da parte delle aziende, che favorirebbero certamente un incremento dell'occupazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente evadere le richieste delle imprese interessate, ai fini di non danneggiare ulteriormente le regioni del Sud già afflitte da problemi occupazionali.

(4-04263)

(1° aprile 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione a cui si risponde, l'onorevole interrogante ha segnalato che nell'ultimo anno l'Agenzia delle entrate, per mancanza di fondi, non ha erogato alle aziende soggette al rimborso IVA quanto di loro spettanza, creando in tal modo grosse difficoltà soprattutto alle piccole imprese non in grado di finanziare la propria attività e di far fronte agli impegni economici verso i fornitori.

In proposito l'Agenzia delle entrate ha comunicato quanto segue: alla data odierna, sono stati effettuati rimborsi, tramite la procedura del conto fiscale, di tutti i crediti certi ed esigibili alla data del 13 maggio 2003 per un importo pari a 5.606 milioni di euro; i fondi, tenuto conto delle assegnazioni previste nella legge di bilancio, vengono trasferiti ai concessionari delle varie province a parità di scadenza e da questi erogati ai contribuenti secondo un ordine strettamente cronologico, previsto da apposite disposizioni di legge; a livello nazionale, per il periodo gennaio – settembre 2003, sono stati erogati rimborsi in conto fiscale per 5.153 milioni di euro cui vanno aggiunte compensazioni IVA per un importo di 10.298 milioni di euro. Pertanto, complessivamente, le imprese hanno ricevuto, tra gennaio e settembre 2003, rimborsi IVA per 15.451 milioni di euro contro i 14.400 milioni di euro rimborsati nello stesso periodo del 2002.

È opportuno evidenziare che l'Agenzia delle entrate ha disposto una pianificazione dei rimborsi in conto fiscale, che prevede per il secondo semestre 2003 un'erogazione mensile di circa 450 milioni di euro. In tal modo il totale erogato per i rimborsi fiscali nell'anno 2003 ammonterà a circa 6.300 milioni di euro, contro i 5.800 milioni di euro del 2002 (500 milioni di euro in più).

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(20 novembre 2003)

FASOLINO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la leishmaniosi è una malattia che può colpire sia il cane sia l'uomo ed è classificata tra le zoonosi in quanto l'agente infettante può passare dagli animali alle persone;

che recentemente hanno destato grande preoccupazione nel nostro Paese sia l'aumento dei casi clinici segnalati nel cane sia la modificazione della tradizionale area di diffusione della patologia, inizialmente limitata alle fasce costiere della nostra penisola ed ora in rapida espansione verso l'interno;

considerato:

che la malattia nella forma canina ha un decorso che comporta grande sofferenza per l'animale;

che agenti terapeutici comunemente utilizzati per la cura del cane sono i sali di antimONIO (Glucantim) e l'allopurinolo (Zyloric), farmaci che sono in grado di controllare la malattia;

che uno dei principali problemi relativi alla leishmaniosi canina è legato alla difficoltà dell'approccio terapeutico, in quanto i farmaci per la terapia sono di difficile reperimento, sono spesso per lunghi periodi assenti dal mercato e addirittura, frequentemente, ricompaiono sotto denominazioni diverse e con rilevanti variazioni di prezzo,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente, a tutela della salute pubblica, adottare propri provvedimenti al fine di controllare la diffusione di questa malattia di tipo epidemiologico, di uniformare i protocolli terapeutici, soprattutto per evitare l'insorgenza di fenomeni di farmacoresistenza della leishmaniosi e, infine, di disciplinare il commercio dei farmaci idonei a trattare la leishmaniosi canina.

(4-04357)

(10 aprile 2003)

RISPOSTA. – La leishmaniosi, zoonosi trasmessa da artropodi vettori, è inclusa nell'articolo 5 del Regolamento di Polizia Veterinaria, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320.

Tale articolo dispone che i casi di leishmaniosi accertati nei cani devono essere segnalati, da parte del Servizio veterinario delle ASL, al Servizio di igiene e prevenzione unitamente alle misure urgenti adottate per impedire il contagio all'uomo.

Parimenti il Servizio di igiene e prevenzione deve comunicare al Servizio veterinario i casi di leishmaniosi accertati negli uomini.

È evidente l'importanza dell'obbligo della reciprocità di informazione tra attività sanitaria veterinaria e attività sanitaria medica ai fini del coordinamento dell'azione di lotta contro tale malattia.

Le misure di lotta, adottate dall'autorità sanitaria competente:

- possono essere condotte direttamente nei confronti del vettore;
- consistono in attività di sensibilizzazione della popolazione rispetto al possibile rischio evidenziato;
- sono tese a ridurre per quanto possibile le probabilità di contatto dei cani, sia padronali sia presenti nei canili sanitari, con l'artropode vettore;

– concernono i possibili trattamenti terapeutici nei confronti degli animali malati.

Si evidenzia, altresì, la delicata problematica connessa alla eventuale applicazione dell'eutanasia dell'animale malato, atteso che il medesimo può rimanere portatore cronico dell'agente patogeno, costituendo in tal modo un rischio per l'uomo e per gli altri animali.

Al riguardo occorre opportunamente rilevare che per l'applicazione dell'eutanasia all'animale malato non di proprietà si deve tener conto di quanto disposto dall'articolo 2, comma 6, della legge n. 281 del 1991, che prevede che si possa procedere da parte del medico veterinario all'eutanasia dei cani soltanto se questi siano gravemente malati, incurabili o di comprovata pericolosità.

Ciò rappresentato, si sottolinea inoltre che essenziali nella lotta alla malattia sono, oltre le misure urgenti emanate *ad hoc* a seguito di riscontri di focolai di malattia dalle autorità sanitarie competenti a livello locale, le norme attualmente vigenti a livello nazionale inerenti la lotta al randagismo canino e l'istituzione e gestione dell'anagrafe canina.

È evidente infatti che i cani randagi sfuggono alle attuabili misure di controllo e lotta alla malattia e quindi rappresentano uno dei fattori certamente determinanti per la diffusione della malattia medesima.

In relazione, poi, alla problematica della disponibilità di farmaci per la terapia della leishmaniosi si precisa quanto segue.

Il «Glucantim» è un farmaco la cui autorizzazione alla immissione in commercio è relativa all'impiego nel campo della medicina umana, indicato per il trattamento della leishmaniosi viscerale e cutanea. In merito al farmaco denominato «Zyloric» è anch'esso registrato per uso umano.

A riguardo si precisa che la ditta Aventis Pharma ha depositato domanda diretta alla variazione del regime di dispensazione del prodotto «Glucantim», affinché ne sia limitato l'uso (umano) in ambito ospedaliero.

Nel frattempo un'altra ditta farmaceutica ha ottenuto l'autorizzazione del prodotto in parola come specialità medicinale per uso veterinario.

Alla data del 14 gennaio 2003, sulla base della documentazione prodotta dalla società interessata, risultano essere immesse sul mercato 4185 confezioni, la cui commercializzazione è cominciata il 2 gennaio 2003.

Per quanto concerne il farmaco «Zyloric», si fa presente che la GlaxoSmithKline, ditta titolare, ha presentato istanza diretta alla sospensione della confezione medicinale da 28 bustine granulato OS 300 mg a far data dal mese di ottobre dell'anno 2005; ciò al fine di consentire lo smaltimento delle confezioni che sono ancora presenti nel ciclo distributivo.

Resteranno invece ancora in commercio le confezioni con formulazione in compresse (30 compresse da 300 mg).

Peraltro, risultano presenti sul mercato alcune alternative terapeutiche basate sull'allopurinolo, principio attivo contenuto nello «Zyloric», quali l'«Allurit» e il generico «Allopurinolo Molteni».

In considerazione dell'uso veterinario dei farmaci in questione, effettuato in base al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 119, articolo 3,

comma 4-*bis* (cosiddetto «uso improprio»), la Direzione Generale dei Farmaci e Dispositivi Medici si sta attivando per il monitoraggio della reale disponibilità degli stessi, affinché siffatto impiego non ne distolga quantità tali da comprometterne il principale utilizzo cui sono destinati, ovvero quello umano.

La citata Direzione, in coordinamento con la Direzione Generale della Sanità Veterinaria e degli Alimenti, è pronta ad attivare le consuete procedure di cui al decreto ministeriale dell'11 maggio 2001 al fine di ovviare alla eventuale carenza di tali medicinali e di assicurarne al consumo umano l'adeguata disponibilità sul mercato.

Inoltre, si ritiene necessario sottolineare che in assenza di efficaci alternative terapeutiche in campo veterinario, i prodotti in questione ancorché destinati all'uso sull'uomo, sono stati ampiamente utilizzati in ambito veterinario per il trattamento della leishmaniosi nel cane conformemente all'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 119, e successive modifiche (uso improprio).

In data 19 febbraio 1996 è stato autorizzato all'immissione in commercio un medicinale per uso veterinario denominato «Glucantime» avente la medesima composizione del «Glucantim», indicato per il trattamento della leishmaniosi nel cane. Non risulta, però, che detto farmaco sia stato effettivamente commercializzato. A tal proposito la Direzione Generale della Sanità Veterinaria e degli Alimenti, a seguito di una richiesta formulata dalla ditta interessata intesa ad ottenere una modifica del regime di dispensazione (prescrizione medico veterinaria con ricetta semplice ripetibile anziché con ricetta in triplice copia non ripetibile) ha provveduto a concedere la modifica richiesta nel più breve tempo possibile al fine di consentire una reimmissione sul mercato del medicinale in questione.

Infine, con decreto ministeriale del 13 febbraio 2003 è stato individuato presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia il Centro di referenza nazionale per le leishmaniosi.

È quest'ultima iniziativa un'ulteriore testimonianza del particolare impegno del Ministero della salute nei confronti di questa malattia al fine di individuare per il futuro adeguati e ulteriori protocolli di intervento riguardanti la sua diagnosi e terapia, nonché, in relazione alle varie situazioni epidemiologiche presenti sul territorio nazionale, le misure di lotta da adottare da parte delle autorità sanitarie competenti.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(12 novembre 2003)

FASOLINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con l'ordinanza del 14 aprile 2003, a firma Vanoli, il Presidente della Giunta regionale della Campania On. Antonio Bassolino, nella qualità di commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela

delle acque, ha disposto di approvare, ai sensi dell'art. 27 del decreto legislativo n. 22/97 e successive modifiche, il progetto esecutivo presentato dalla FIBE Campania Spa relativo al sito di stoccaggio provvisorio su un'area ubicata nel comune di Capaccio (Salerno) e distinta in catasto al foglio 59, particelle 29 e 39, al foglio 60, particelle 46-57-58-59, e al foglio 61, particella 1;

nel comune di Capaccio insiste il parco archeologico di Paestum con la cinta muraria splendidamente conservata, il complesso mirabile dei templi e le vestigia greche e romane dell'antica città;

l'intero territorio comunale è disseminato di testimonianze della civiltà neolitica;

alla foce del Sele si ammira il complesso di Hera Argiva con resti sacri di uno dei più celebrati santuari della civiltà greca;

tesori incomparabili di epoche successive, come le magioni padronali e le Bufalare, rendono il territorio di Capaccio Paestum eccezionalmente pregiato tanto da essere stato inserito, per la sommatoria di tali peculiarità, nel patrimonio internazionale dell'UNESCO;

considerato che:

l'eccezionale paesaggio che vivifica e incornicia queste meraviglie storico-culturali, la costa sul Mar Tirreno che si snoda per circa 12 chilometri, il fiume Sele e numerosi altri corsi fluviali e sorgenti, montagne e colline ricche di macchia mediterranea ricadenti nei confini del Parco nazionale del Cilento attraggono visitatori da tutto il mondo;

recentemente il Presidente Bassolino aveva visitato il Comune di Capaccio in occasione dell'inserimento dello stesso nel Grande attrattore turistico, in conformità all'eccezionale valenza turistica del comprensorio, dotato di strutture ricettive qualificate e diversificate come alberghi, ristoranti, villaggi turistici, siti balneari, campeggi che consentono una ricettività cosmopolita;

proprio in occasione di questa visita il presidente Bassolino, fra l'altro favorevolmente colpito dalla bontà dei prodotti locali, aveva promesso grandi interventi della Regione sul territorio,

si chiede di sapere:

se, come stabilito al punto 2.1 del decreto legislativo n. 36/2003, siano state valutate le condizioni ambientali, storiche, archeologiche e paesaggistiche dell'area in località Cannito di Capaccio, prescelta per il sito di stoccaggio del CDR;

se si sia tenuto conto, nell'ubicazione dell'impianto, che l'area interessata comprende:

aree individuate ai sensi dell'articolo 17, comma 3, lettera *m*), della legge 18 maggio 1989, n. 183 (in prossimità dell'area è individuata una zona soggetta dal Piano stralcio redatto dall'Autorità di Bacino Regionale sinistra Sele a rischio frana, classificata come area a «Rischio medio potenziale»);

aree individuate dagli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (con delibera di Giunta Regionale Campania n. 3431 del 12.7.2002 è stata approvata la nuova perime-

trazione dei Siti di interesse comunitario – Sic – e delle Zone di protezione speciale – Zps – interessanti il territorio comunale; la perimetrazione approvata comprende l'area vicina dell'intero Monte Sottano. Le aree contigue a quelle Sic, in base alla direttiva comunitaria 92/43/CEE, sono aree soggette a controllo);

territori sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (l'area è interamente interessata dal vincolo imposto con decreto ministeriale del 1968 in attuazione della legge 1497/39);

aree naturali protette sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (l'area è individuata quale area contigua del Parco del Cilento e del Vallo di Diano e confina con la zona B1 del Parco che interessa interamente il Monte Sottano);

aree collocate nelle zone di rispetto di cui all'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (l'area confina con il vallone Cannito e gli impianti e le trasformazioni fisiche dell'area interessano finanche la fascia dei 10 metri a tutela dei corpi idrici);

se inoltre siano state valutate le condizioni locali di accettabilità dell'impianto in relazione a:

la distanza dai centri abitati;

la presenza di aree a rischio sismico di II categoria, così come classificate dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64, e provvedimenti attuativi (l'intero territorio comunale è classificato sismico S=6 con decreto ministeriale 3.6.1981 e con delibera della Giunta regionale n. 5447 del 7.11.2002);

la collocazione in una importante zona di produzione di prodotti agricoli ed alimentari definiti ad indicazione geografica o a denominazione di origine protetta ai sensi del regolamento CEE n. 2081/92 e in aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento CEE n. 2092/91;

il fatto che l'intero territorio comunale è sede di rilevanti beni storici, artistici, archeologici tra cui si citano, per tutti, il Santuario di Hera Argiva al Sele, il Tempio di Caputaquae a Capo di fiume e l'antica Città di Paestum, per la quale sono in corso rilevanti investimenti europei per finalità turistiche, essendo inserita nei Grandi Attrattori regionali;

come si sia svolta la procedura di approvazione del progetto. Non risulta, infatti, che siano stati effettuati i diversi approfondimenti progettuali (preliminare, definito ed esecutivo); sembrerebbe anche che non sia stato acquisito il parere preventivo dei vigili del fuoco (così come richiamato nell'ordinanza del commissario straordinario n. 118 del 14.04.2003) sul progetto esecutivo inviato all'ARPAC e presente in cantiere il giorno 16.06.2003. In relazione al progetto esecutivo si chiede inoltre di sapere se sia composto dalla documentazione prescritta dall'art. 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 554/99 e se il progetto che si intende eseguire abbia considerato i diversi possibili inquinamenti che l'area potrebbe subire nonché le modalità di riduzione del rischio e se contenga il piano di

ripristino ambientale dell'area a emergenza definita comprensivo dei costi e dell'individuazione dei soggetti attuatori;

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, Antonio Bassolino, revochi la ordinanza commissariale del 14 aprile 2003.

(4-04761)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il progetto relativo al sito di stoccaggio provvisorio su un'area ubicata nel comune di Capaccio (Salerno) da parte della società FIBE Campania Spa, si riferisce quanto segue.

Secondo quanto riferito dalla Direzione per i beni archeologici, nell'area interessata, sebbene non siano noti rinvenimenti archeologici e non risulti vincolata direttamente ai sensi della legge n. 1089 del 1939 o del decreto legislativo n. 490 del 1999, gravano vincoli di tutela ambientale e di rispetto di contiguità. Pertanto, la realizzazione del previsto impianto di stoccaggio danneggerebbe senza dubbio il contesto storico e paesaggistico della zona, mantenutosi finora sostanzialmente inalterato dall'antichità e tale da averla inserita, proprio per tali peculiarità, nel patrimonio internazionale dell'UNESCO.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2003 è stato, poi, prorogato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento rifiuti nella regione Campania fino al 31 dicembre 2002.

Successivamente, il 9 maggio 2003, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3286, è stato disposto che il «Presidente della Regione Campania-Commissario Delegato può autorizzare, in deroga agli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997, i siti di produzione e di stoccaggio del combustibile derivato dai rifiuti».

Tale ordinanza ha sancito, tra l'altro, che i Prefetti sono nominati Commissari Delegati, esercitando nel territorio di competenza i poteri di ordinanza di cui all'articolo 50, comma 5, e all'articolo 54, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, in materia di emergenza sanitaria ed igiene pubblica, subentrando ai Sindaci nella titolarità e nell'esercizio di tali potestà per la durata dello stato di emergenza.

Con ordinanza commissariale n. 118 del 14 aprile 2003 il Vice Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti ha approvato, ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997, il progetto esecutivo, presentato dalla Fibe Campania Spa, per la realizzazione di un sito di stoccaggio provvisorio di CDR in un'area situata nel predetto comune di Capaccio in località Cannito, con le prescrizioni previste dalla relazione di istruttoria tecnica in pari data.

Successivamente, in data 10 giugno 2003, con ordinanza n. 109 il Sindaco di Capaccio ha disposto, sulla base dell'articolo 50, comma 5,

del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000, l'immediata sospensione dei lavori per la realizzazione del sito di stoccaggio in questione.

In data 10 giugno 2003 il Vice Commissario regionale delegato per l'emergenza rifiuti in Campania ha richiamato il suddetto provvedimento del sindaco di Capaccio per dedurne che, di fatto, esso ostava alla piena effettività della citata ordinanza commissariale n. 118 del 2003 ed ha richiesto l'adozione, da parte del Prefetto di Salerno, per quanto di competenza, delle determinazioni necessarie al fine di assicurare piena effettività all'ordinanza commissariale.

Il Prefetto di Salerno ha disposto, quindi, con apposito provvedimento dell'11 giugno 2003, che «gli effetti della ordinanza sindacale n. 109 del 2003 sono cadutati per quanto riguarda i lavori attivati sulla base dell'ordinanza commissariale n. 118 del 2003».

Avverso e per l'annullamento del provvedimento di cui sopra, il Comune di Capacci ha proposto ricorso al TAR della Campania.

Si ricorda che il 27 giugno 2003 il GIP del Tribunale di Salerno ha disposto il sequestro penale preventivo del predetto sito in relazione ai vincoli paesaggistici.

Si riferisce, infine, che il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco del Cilento e Vallo di Diano in considerazione della presenza, nell'area individuata, come detto in premessa, di emergenze archeologiche ed ambientali (sito archeologico di Paestum), e del proposto sito di importanza comunitaria, ha deliberato la propria contrarietà alla realizzazione del sito di stoccaggio, nonchè l'intenzione di chiedere, al Commissario Regionale di Governo per l'emergenza rifiuti, di revocare la propria ordinanza.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(14 novembre 2003)

FLORINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si è a conoscenza di quanto si va realizzando in Regione Campania in vista della riconferma dei vertici ASL. In questo senso in dispregio ad ogni elementare principio di correttezza ed obiettività, l'Assessore regionale alla Sanità, Rosalba Tufano ha già anticipato l'azzeramento di alcuni *manager*, senza aver atteso che la Commissione tecnica competente, nominata per esaminare i due anni di attività dei singoli *manager* e formata da autorevoli componenti accademici e professionali, si esprimesse nel merito. Il tutto solo perché tali direttori generali non si riconoscono nel Partito Popolare, di cui la Tufano è diretta emanazione;

alla rivisitazione dei vertici delle ASL, collabora anche l'avvocato capo della Regione, Vincenzo Baroni, cognato della stessa Tufano, il quale, interpretando liberamente la legge, sentenzia la legittimità o meno dei direttori amministrativi e sanitari, provando a dare una parvenza tecnica a scelte che arrivano dalla stessa Tufano,

si chiede di sapere:

quali siano gli elementi che hanno ispirato le «anticipazioni» dell'Assessore Tufano;

quale reale equanimità è stata, finora, garantita dalla Commissione tecnica competente;

se non sussistano fondati motivi di incompatibilità tra il ruolo dell'Assessore Tufano e dell'avvocato Baroni, legati da uno strettissimo legame di parentela ed entrambi impegnati, in questi giorni, a rimpallarsi giudizi e responsabilità pur di arrivare al disegno strategico e politico di eliminare *manager*, direttori sanitari ed amministratori non in linea con i *diktat* del Partito Popolare;

se non si ritenga opportuno intervenire direttamente per chiarire i termini delle vicende ASL in Campania, ridando certezza di diritto e legittimità ad una fase incerta e confusa che non può vedere solo l'Assessore esterno Tufano e la sua famiglia, confusi e insindacabili protagonisti di scelte tutt'altro che obiettive.

(4-03740)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde sulla base degli elementi trasmessi dall'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli e da questo acquisiti presso l'Autorità sanitarie regionali.

La revoca dell'incarico di Direttore Generale delle aziende sanitarie ed ospedaliere tranne che nelle fattispecie rientranti nella previsione di cui all'articolo 3-*bis*, comma 7, del decreto legislativo n. 229/1999 è subordinata, ai sensi dell'articolo 3-*bis*, comma 6, del medesimo decreto legislativo, in particolare al raggiungimento degli obiettivi di salute e funzionamento dei servizi loro assegnati dalla Giunta Regionale.

La Giunta Regionale per la Campania, con deliberazione n. 2745 del 14 giugno 2002, ha incaricato della valutazione delle attività di gestione dei Direttori Generali delle aziende sanitarie ed ospedaliere – il cui periodo di gestione era arrivato alla scadenza dei diciotto mesi dalla nomina – una Commissione di esperti esterni all'amministrazione Regionale, costituita con decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n. 00523 del 28 giugno 2002.

Successivamente, la Giunta Regionale, con deliberazione n. 839 del 28 febbraio 2003, ha fissato al 1° aprile 2003 il termine ultimo per il completamento del procedimento di cui all'articolo 3-*bis*, comma 6, del decreto legislativo 19/6799, n. 229.

La Commissione ha terminato i propri lavori in data 24 marzo 2003 valutando positivamente i Direttori Generali, oggetto della verifica, in relazione al raggiungimento degli obiettivi assegnati.

Le conclusioni della valutazione e tutti gli atti prodotti dalla Commissione sono stati trasmessi alla Giunta Regionale per le ulteriori determinazioni, che sono state adottate nella seduta di G.R. del 28 marzo 2003 dove, con atto n. 1355, si è provveduto, su proposta dell'Assessore alla

Sanità, a prendere atto delle risultanze della verifica effettuata dalla Commissione ed a confermare nell'incarico i Direttori Generali valutati.

Il documento assessorile respinge quindi nettamente l'affermazione dell'onorevole interrogante secondo cui l'Assessore avrebbe rimosso intenzionalmente alcuni Direttori Generali «in dispregio ad ogni elementare principio di correttezza ed obiettività». La nota regionale prosegue affermando che la limpida conclusione della verifica sui risultati di gestione dei Direttori Generali rivela l'infondatezza delle affermazioni contenute nell'interrogazione parlamentare.

Per quel che riguarda poi il ruolo dell'avvocato Vincenzo Baroni, coordinatore dell'Area Generale di Coordinamento Avvocatura della Regione Campania, si precisa che l'Assessorato alla Sanità, come tutti gli altri Assessorati ed Uffici della Regione Campania, si rivolge per richieste e pareri e di tutela legale, in tutti i casi in cui se ne ravvisa la necessità, all'Avvocatura Regionale, che è istituzionalmente preposta a tanto.

In ogni caso, si porta a conoscenza dell'onorevole interrogante che la nomina e la revoca dei Direttori Amministrativi e Sanitari delle Aziende sanitarie ed ospedaliere è di esclusiva competenza e responsabilità dei Direttori Generali.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(12 novembre 2003)

FORCIERI. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che nei giorni scorsi si sono verificati gravissimi disservizi sulle rotte gestite dalla compagnia aerea Alitalia, nei voli nazionali ed in quelli internazionali, con la cancellazione di centinaia di voli e pesantissimi ritardi sui voli comunque effettuati;

rilevato che causa di tali disservizi è l'improvviso e dilagante stato di malattia accusato contemporaneamente da oltre un migliaio di assistenti di volo della stessa compagnia Alitalia;

considerata la assoluta implausibilità di un fenomeno che si è prodotto in proporzioni del tutto anomale e che questa specie di «epidemia» altro non è stata se non uno strumento collettivo di pressione contro la compagnia aerea, al di fuori delle regole stabilite per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali;

ritenuto:

che queste manifestazioni vadano contro l'interesse stesso dei lavoratori dell'Alitalia, ne indeboliscono la posizione di fronte alla controparte contrattuale ed alla pubblica opinione, contrastano con il sacrosanto diritto di ricorrere a forme legittime e corrette di sciopero a difesa dei diritti e delle prospettive di occupazione della categoria;

che ciò è potuto accadere perché molti medici, presumibilmente appartenenti al Servizio Sanitario Nazionale o convenzionati con il medesimo, hanno certificato stati di malattia con ogni probabilità inesistenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sottoporre ad immediata verifica, adottando tutti gli opportuni provvedimenti, l'operato dei medici che hanno riscontrato i predetti stati di malattia allo scopo di valutarne l'idoneità a rilasciare le predette certificazioni e, più in generale, a svolgere tutte le funzioni loro affidate dal Servizio Sanitario Nazionale;

se non si ritenga opportuno adottare tutte le necessarie iniziative, non solo di natura disciplinare, che l'esito delle predette verifiche renderà indispensabili;

se non si intenda informare il Parlamento sulla natura, l'ampiezza e gli esiti degli accertamenti disposti e dei provvedimenti adottati.

(4-04663)

(4 giugno 2003)

RISPOSTA. – In primo luogo, l'assistenza sanitaria al personale aeronavigante, in costanza del rapporto di lavoro, è assicurata in Italia e all'estero dal Ministero della salute, ai sensi di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, e dal decreto ministeriale del 22 febbraio 1984.

Le funzioni medico-legali, ivi comprese il rilascio di certificazioni di malattia, sono di esclusiva competenza dello Stato.

Le prestazioni medico-legali per il personale aeronavigante sono assicurate dai medici generici negli ambulatori direttamente gestiti dal Ministero della salute o dai medici fiduciari nelle zone sprovviste di ambulatori, o dagli Istituti medico-legali dell'Aeronautica Militare per le malattie di durata superiore a 20 giorni.

Nelle zone sprovviste di ambulatori o di medici fiduciari, la predetta attività medico-legale è esercitata anche dai medici di medicina generale o dai medici di guardia medica del Servizio sanitario nazionale o dai medici privati, la cui certificazione, attestante l'idoneità o l'inidoneità al volo, deve essere convalidata, comunque, dalla competente struttura (ambulatorio o medico fiduciario) di questo Ministero.

Inoltre, è opportuno sottolineare che la tipicità dell'attività svolta dal personale aeronavigante comporta spesso la necessità di certificare l'inidoneità anche per patologie che per la maggior parte dei lavoratori non darebbero luogo ad inabilità.

Pertanto, non vi sono elementi per poter affermare che le certificazioni rese dai medici non siano state correttamente rilasciate, atteso – tra l'altro – che nella maggior parte dei casi le patologie lamentate non necessitavano di ulteriori accertamenti specialistici ai fini diagnostici, per cui i medici non potevano che basarsi sulle sintomatologie riferite dagli interessati.

Peraltro, si osserva che – su richiesta della Direzione Generale delle prestazioni sanitarie e medico legali di questo Ministero – i medici stessi hanno dato assicurazione che le visite sono state effettuate con la consueta, massima scrupolosità, raccogliendo dai pazienti i dati relativi alle

diverse sintomatologie lamentate ed effettuando l'esame obiettivo: su tali elementi è stata formulata la prognosi.

Dall'esame dei certificati medici rilasciati nel periodo 30 maggio-7 giugno 2003 si può rilevare che la maggior parte del personale è stata dichiarata ammalata dai propri medici privati.

Solo successivamente gli interessati si sono recati presso gli ambulatori del Ministero per la convalida dei certificati rilasciati dagli stessi medici in quanto, come già sottolineato, il personale navigante – dopo il periodo di malattia – deve obbligatoriamente munirsi del certificato di idoneità al volo: attività di esclusiva competenza di questo Ministero.

Pertanto, il riconoscimento dello stato di malattia iniziale è avvenuto solo nel momento del rilascio del certificato di chiusura malattia e, quindi, di idoneità al volo.

In tale situazione, era impossibile per i medici esercitare funzioni di controllo e di argine nei confronti del fenomeno di assenteismo posto in essere dal personale dipendente dell'Alitalia.

Inoltre, ogni medico è deontologicamente tenuto a dare credito alle sintomatologie denunciate dai pazienti, qualora queste non risultino contestabili sulla base dell'esame obiettivo effettuato dallo stesso medico.

Dalle considerazioni svolte, si può ritenere che i medici, più che compartecipi del fenomeno di assenteismo, siano stati vittime del sistema messo in atto dagli assistenti di volo della società Alitalia e non hanno avuto mezzi di difesa contro l'azione posta in essere, che, peraltro, è oggetto di accertamento da parte dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria (Procura della Repubblica territorialmente competente), al fine di individuare eventuali responsabilità penali.

Infine, è utile sottolineare che la società Alitalia ha richiesto il controllo fiscale del personale dipendente ammalato dal 3 giugno 2003, per cui sono state disposte 220 visite di controllo, a mezzo dei medici fiduciari di questo Ministero o dei medici delle ASL competenti per territorio.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(12 novembre 2003)

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in questi ultimi tempi si è a lungo discusso sull'improcrastinabile esigenza dell'aggiornamento degli operatori sanitari e sulla necessità di organizzare in maniera adeguata ed economica i corsi e gli stages per l'ottenimento di un punteggio sufficiente a svolgere le professioni sanitarie secondo *standard* internazionali accettabili;

fin dal 1978, anche in assenza di una specifica legislazione atta a garantire l'aggiornamento degli altri operatori sanitari, la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, legge n. 833 / 1978 articoli 29 e 31, ed il decreto di attuazione decreto ministeriale 23 giugno 1981, avevano

reso obbligatoria la formazione e l'aggiornamento extra aziendale degli informatori scientifici del farmaco;

di recente, è stato concesso uno sgravio di spesa per le aziende farmaceutiche che organizzano corsi di formazione per i propri dipendenti;

a norma delle leggi vigenti, quale il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 541, un esauriente aggiornamento degli informatori scientifici del farmaco è obbligatorio e fa parte della normale attività lavorativa;

i corsi di aggiornamento per i quali è previsto uno sgravio economico non possono dare alcuna garanzia di attendibilità e di completezza perché svolti internamente alle aziende mentre, partendo dal presupposto che gli informatori scientifici devono portare una informazione quanto più corretta al fine del contenimento del consumo farmaceutico, lo stesso decreto del Ministero della sanità 23 giugno 1981 aveva riconosciuto la necessità di corsi obbligatori extra aziendali per gli informatori scientifici programmati da apposita Commissione istituita presso il Ministero della sanità;

sono in corso misure di contenimento della spesa farmaceutica basate su *ticket* che penalizzano ingiustamente i cittadini bisognosi mentre viene ignorata l'ossessiva realtà del *marketing* farmaceutico che travalica sistematicamente la vigente legislazione in tema di informazione scientifica sui farmaci;

nelle misure prese recentemente di inviare strumenti informativi sull'uso corretto dei farmaci, tra cui il volume di 1.112 pagine dal titolo: «Clinical Evidence – Edizione italiana», del quale è previsto l'invio a 350.000 operatori sanitari, gli informatori scientifici sono esclusi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda attuare per affrontare il problema della formazione e dell'aggiornamento dei circa 25.000 informatori scientifici del farmaco operanti in Italia;

quali sistemi di controllo il Ministro stesso intenda programmare, attraverso gli strumenti previsti dalla legge, per verificare il *marketing* farmaceutico che, secondo i dati dell'Italia dei Valori, è il vero ed unico responsabile dell'aumento delle prescrizioni di farmaci ad alto prezzo.

(4-03735)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – A seguito dell'entrata in vigore del nuovo Titolo V della Costituzione e di quanto disposto dall'articolo 52, comma 27, della legge 27 dicembre 2002, n.289 (legge finanziaria 2003), la disciplina dei rapporti con il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale è stata demandata ad una struttura tecnica interregionale.

Infatti, l'articolo 14 dell'Accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 2000, n. 270, attribuiva alle Aziende-Unità sanitarie locali, il compito di monitorare, attraverso un organismo presieduto dal Direttore del distretto, le attività territoriali

riguardanti la medicina generale, in particolare «l'appropriatezza descrittiva, anche in relazione ai rapporti tra medicina generale e medicina specialistica ambulatoriale ed ospedaliera, in riferimento a linee guida condivise, all'applicazione di percorsi diagnostico-terapeutici concordati, al rispetto delle note della Commissione Unica del Farmaco (CUF), anche al fine di prevenire e rimuovere comportamenti anomali».

Per quanto riguarda le attività poste in essere dal Ministero della salute per la situazione segnalata nell'atto di sindacato ispettivo in esame, si rende noto che, presso la competente Direzione Generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza del Ministero sono in corso di attuazione le misure amministrative per consentire un'idonea applicazione del decreto firmato dal Ministro della salute il 21 febbraio 2003, che ha istituito, nell'ambito del Ministero della salute, in collaborazione con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, una banca dati centrale finalizzata a monitorare le confezioni dei medicinali all'interno del sistema distributivo.

Si rende così possibile la tracciabilità delle singole confezioni e la gestione centralizzata delle informazioni, al fine di ridurre frodi e furti di farmaci ai danni del Servizio sanitario nazionale e di tutti i cittadini.

Presso la citata Direzione Generale è operante, altresì, l'Osservatorio Nazionale sull'Impiego dei Medicinali («OSMED»), previsto dalla legge 23 dicembre 1998, n.448 (legge finanziaria 1999).

Le funzioni dell'Osservatorio si possono così riassumere:

sviluppare i meccanismi di raccolta, analisi ed interpretazione dei dati concernenti l'uso dei farmaci in Italia, rendendoli disponibili agli organismi istituzionalmente preposti a pianificare la politica sanitaria, alle ASL, agli operatori sanitari, alle associazioni dei consumatori ed ai singoli cittadini;

monitorare i cambiamenti nell'uso dei farmaci, dovuti all'impatto di azioni di formazione del personale del Servizio sanitario nazionale, di educazione dei cittadini, di interventi regolatori operati dal Ministero della salute;

identificare possibili problemi di sanità pubblica ed i benefici correlati all'uso di particolari gruppi di farmaci o di categorie terapeutiche;

favorire la diffusione dell'informazione sull'uso dei farmaci;

confrontare il consumo di farmaci in Italia con quello in altri paesi;

contribuire alle iniziative rivolte a promuovere un impiego migliore dei farmaci.

Tra le altre iniziative intraprese per delimitare e scoraggiare abusi ed illeciti nel settore farmaceutico, si fa presente che il Governo sta lavorando alla revisione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, in occasione del recepimento della direttiva n. 83/2001/CE - recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano - per effetto della legge comunitaria 3 febbraio 2003, n. 14.

Infatti, un comitato di esperti è attivo presso il Consiglio Superiore di Sanità.

La revisione della disciplina normativa contenuta nel citato decreto legislativo n. 541/92, intende pervenire all'eliminazione dei *mini-meeting* (oltre 16.500 nel 2002 contro 2.800 Convegni-Congressi), i quali presentano un carattere esclusivamente promozionale e di turismo scientifico, nonché collegare i Convegni-Congressi scientifici al processo delle «ECM» (educazione continua medica), in modo da accreditare solo gli eventi che abbiano la garanzia di un contenuto scientifico prevalente.

Si intende, altresì, rendere obbligatoria la dichiarazione del conflitto di interessi sia per la partecipazione ad organismi pubblici e ad eventi congressuali, sia per la pubblicazione di lavori scientifici.

Per quanto riguarda la citata modifica delle norme del decreto legislativo n. 541/92 concernenti l'informazione scientifica del farmaco, si sottolinea che essa tende al bilanciamento del rapporto tra ricercatori ed informatori medico-scientifici all'interno di ogni singola Azienda farmaceutica, allo scopo di garantire il rapporto di «un informatore - un ricercatore».

La nuova disciplina allo studio vuol rendere il collaboratore scientifico dipendente soltanto dalla Direzione medica dell'Azienda e non dalla direzione di *marketing*, vuole eliminare i «gadget» ed i campioni gratuiti di medicinali o ridurli drasticamente e consentire, con regolamenti regionali, l'accesso dei collaboratori scientifici agli studi medici di medicina generale ed alle strutture ospedaliere e convenzionate.

Nel frattempo, il Ministero della salute ha provveduto a redigere il «Manifesto sui principi etici dell'informazione scientifica sui farmaci».

Quest'ultimo, sottoscritto il 30 aprile 2003 dalle associazioni di categoria di medici, farmacisti, informatori scientifici, aziende produttrici e distributrici di medicinali, individua le regole ed i principi di natura etica che debbono essere sempre a fondamento del comportamento delle parti firmatarie, ai fini di un buon uso del farmaco (bene etico) e a garanzia del rispetto del diritto dei cittadini alla salute.

Inoltre, si è proceduto al rafforzamento dell'informazione scientifica ai cittadini effettuata dal Ministero, tramite il potenziamento di tutte le pubblicazioni.

Il Bollettino di Informazione sui Farmaci («BIF»), recante aggiornamenti sui nuovi medicinali, sulla farmacovigilanza e sulle decisioni della CUF, viene stampato ed inviato, ogni due mesi, a tutti i medici (300.000) e farmacisti (60.000).

Il Nuovo Prontuario Farmaceutico 2003, contenente le informazioni su ogni farmaco erogato dal Servizio Sanitario Nazionale (classe terapeutica, principio attivo, nome commerciale, confezione, dosaggio, prezzo, presenza del generico) è stato redatto, stampato ed inviato a tutti i medici, farmacisti ed infermieri.

Allo stesso modo, è stata diffusa la «Guida all'uso dei farmaci», che riporta per ciascuna confezione informazioni concernenti dosaggio, indicazioni, controindicazioni, effetti collaterali ed avvertenze.

Il Ministero della salute intende intensificare, altresì, i controlli che vengono effettuati dai Carabinieri NAS presso gli studi medici e le aziende farmaceutiche.

A tal riguardo, il Comando Carabinieri per la Sanità ha comunicato, con nota del 13 dicembre 2002, che nel corso del 2002, a seguito delle indagini svolte nell'ambito del fenomeno delle truffe in danno del Servizio sanitario nazionale, sono state arrestate 104 persone, mentre altre 560 sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria.

Durante le operazioni sono state rinvenute e sequestrate 77.055 confezioni di specialità medicinali e 15.203 ricette, proventi di furti, rapine od altre attività illecite.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(12 novembre 2003)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da alcuni mesi si sta procedendo all'assegnazione, al personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, di elmi da intervento (dispositivi di protezione individuale – D.P.I. – di primaria importanza) che vanno a sostituire quelli obsoleti e fuori norma attualmente in dotazione;

che nelle assegnazioni l'Amministrazione sta procedendo gradualmente, iniziando da Milano e Roma per poi proseguire, nel giro di qualche anno, con tutti i Comandi Provinciali dei Vigili del Fuoco;

premesso inoltre che:

il Governo, anche di recente, ha manifestato l'intenzione di impegnarsi a favore del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, anche con adeguati investimenti in mezzi e strutture,

si chiede di sapere:

perché, per un il D.P.I. di primaria importanza, non si sia provveduto alla sua assegnazione a tutti i Vigili del Fuoco garantendo maggiormente, in tal modo, le loro condizioni di sicurezza personale;

perché nei Comandi dei Vigili del Fuoco di Milano e Roma gli elmi D.P.I., siano stati consegnati solo al personale permanente e non anche ai circa 500 Vigili del Fuoco volontari che prestano servizio, 24 ore su 24, nei rispettivi distaccamenti di queste due importanti province, creando così una palese disparità di sicurezza, dignità e immagine;

perché, a Roma ed in altri Comandi Provinciali dei Vigili del Fuoco, ad una parte dei Vigili del Fuoco volontari non siano stati ancora assegnati in dotazione l'elmo di vecchia foggia ed altri dispositivi di protezione individuali obbligatori. Tale fatto, se confermato, sarebbe – a giudizio dell'interrogante – di una gravità assoluta, in quanto ciò comporterebbe gravi rischi per le persone impegnate negli interventi di soccorso, nonché gravi responsabilità penali per l'Amministrazione.

(4-04673)

(5 giugno 2003)

RISPOSTA. – Dal mese di gennaio 2003 è in corso la distribuzione del nuovo elmo da intervento al personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, acquistato nel numero di 30.000 pezzi a seguito di una complessa procedura di appalto-concorso espletata in ambito UE e tesa all'individuazione di una nuova tipologia in linea con le normative tecniche europee vigenti nello specifico settore.

Il contratto ha previsto la consegna della fornitura ripartita in tre lotti, sia per consentire la possibilità di apportare eventuali modifiche migliorative in corso di produzione del capo, sia per anticipare, anche se in misura graduale, l'ingresso del nuovo dispositivo che, diversamente, sarebbe stato rimandato interamente al prossimo anno.

Il criterio di distribuzione ha privilegiato in questa prima fase la componente operativa dei vigili del fuoco permanenti rispetto a quella dei volontari e segue un ordine decrescente partendo dai comandi con il maggior numero di interventi. Al momento i comandi già interessati alla consegna sono stati Roma, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Genova, Palermo, Bari, Firenze, Bologna, Varese, Catania, Sassari, Salerno, Cagliari, Trapani, Ancona, Perugia, Reggio Calabria, Pisa e Treviso per un totale complessivo di 14.000 elmi che corrispondono al primo lotto di 4.000 ed al secondo di 10.000. Con il terzo lotto di 16.000 verranno soddisfatti i rimanenti comandi entro il mese di dicembre.

Al contratto principale con la ditta aggiudicataria è seguito un contratto suppletivo di 6.000 pezzi che presumibilmente potrà essere acquisito entro il primo semestre del 2004.

Con tale incremento si provvederà a garantire le scorte dei comandi, nonché le esigenze dei vigili del fuoco neo assunti e, parzialmente, quelle dei vigili volontari.

Per ampliare la disponibilità degli elmi anche alla componente volontaria sono iniziate le procedure per un'ulteriore fornitura di 15.000 elmi da assegnare, a partire dal prossimo anno, a tutti gli operativi della componente volontaria, provvedendo anche alla costituzione di adeguate scorte.

In merito alla presunta mancata assegnazione di DPI obbligatori alla componente volontaria, si sottolinea che negli ultimi anni, grazie alla maggiore capacità di spesa del competente capitolo di bilancio, è stata dedicata maggiore attenzione alle esigenze dei volontari, provvedendo a più sostanziose distribuzioni dei dispositivi stessi a ciascun vigile del fuoco volontario operativo.

Dagli atti di ufficio relativi alle assegnazioni dei capi di vestiario e di equipaggiamento su tutto il territorio nazionale non si evincono particolari carenze, né per quanto riguarda i DPI, né per il vestiario, pur riconoscendo che una più cospicua disponibilità di fondi consentirebbe di corrispondere alle necessità con maggiore puntualità e completezza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(13 novembre 2003)

GUASTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* –
Premesso che:

con delibera n. 77 del 30.07.2002 pubblicata sul B.U.R. del 4.9.2002 il Consiglio Provinciale di Parma ha adottato il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)

nella parte relativa alle modifiche agli elaborati cartografici (tavole C.1, C.2 e C.3) in Comune di Fornovo con un «colpo» di penna è stato di fatto cancellata la presenza, già codificata, di una frana, sulla quale in modo assolutamente improprio è stata individuata la discarica di Monte Ardone,

si chiede di sapere:

come sia possibile che un'area identificata nel PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) come frana (tavola 2, Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici, foglio 199, sez. III) improvvisamente diventi un'area non franosa (tavola C.2.11 della Carta del dissesto) a seguito della costruzione di una discarica non ancora utilizzata, atteso che, successivamente al suo completamento, si sono verificati fenomeni franosi al di sotto del manto impermeabile e che gli inclinometri ubicati sull'area medesima, secondo quanto affermato dal CTV nominato dalla Provincia, hanno fornito spostamenti definiti «ininfluenti ma non trascurabili»; è facile dal punto di vista cartografico ubicare un impianto, quale una discarica, e molto più arduo cancellare una frana visto che sono stati rilevati in profondità movimenti in atto;

come sia possibile che una frana ubicata ai piedi della discarica ed in adiacenza alla strada vicinale sotto la quale corre il metanodotto, diventi area soggetta a soliflusso o decorticamento superficiale;

se sia stata verificata la stabilità di quest'area (in frana o soggetta a soliflusso o decorticamento superficiale) nelle condizioni di pieno carico della discarica con i 300.000 mc di rifiuti da conferire;

come sia possibile che due ampie zone, ubicate ai piedi della discarica, da frane siano state riqualificate come calanchi e che altre due lingue di terreno che si incuneano nelle suddette aree siano rimaste frane; non risulta che nessun geologo e nessun testo di geologia riporti questa situazione; nessuno può sostenere, in quanto assurdo e ingiustificabile, che una frana diventi calanco;

per quanto riguarda la frana non cancellata cartograficamente, se non si ritenga che si debba verificare anche qui la stabilità delle due aree che potrebbero innescare frane a catena a seguito del riempimento della discarica che con il proprio peso graviterà sulle medesime;

se non sia sorprendente che sulla tavola C.2.11 del P.T.C.P. la descrizione di cui al punto precedente (frane che diventano calanchi) sia stata estesa ad innumerevoli altre zone e che comunque, da rilievi visivi effettuati, l'estensione dei cosiddetti calanchi è ancora più importante di quella riportata sulla cartografia.

Tutto questo per affermare come sia incomprensibile che due rappresentazioni cartografiche elaborate dall'Università di Parma e modificate dalla Provincia sotto la responsabilità scientifica del medesimo estensore,

che ha curato per l'Università di Parma l'Atlante di rischi idraulici e idrogeologici, risultino così difformi l'una dall'altra.

Si chiede di sapere quale delle due rappresentazioni sia valida:

se è valida la prima, la seconda è stata adottata per giustificare una presenza ingombrante quale è la discarica;

se è valida la seconda, la prima è stata fatta con grande superficialità, ma poiché anche la seconda sembra essere piuttosto superficiale viene il dubbio che nessuna delle due sia rappresentativa dello stato di fatto.

Alla luce di questi ulteriori sviluppi si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente, anche alla luce della lettera inviata dal Ministero in data 25.7.2002 all'Amministrazione Provinciale di Parma con la quale la suddetta Amministrazione veniva inibita dallo svolgere qualsiasi attività che «potrebbe incidere in modo irreversibile sugli interessi pubblici tutelati», non ritenga di verificare le presenti osservazioni al fine di garantire la tutela di un territorio così fragile e ricco di calanchi e aree franose come quelle su cui insiste la discarica di Monte Ardone e su quelle immediatamente adiacenti e al fine di preservare le medesime da eventi che potrebbero irrimediabilmente comprometterne la sicurezza ambientale e la sicurezza delle persone, come affermato dalla procura della Repubblica nella persona del dottor Giorgio Grandinetti nel proprio procedimento n. 7534/2000 RG. N.R. del 22.10.2000.

(4-03510)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la modifica apportata sugli elaborati del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di Parma della classificazione della tipologia di dissesto individuata nel Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del Po di un'area ubicata nel comune di Fornovo sulla quale è stata realizzata la discarica di Monte Ardone, si riferisce quanto segue.

Dalle informazioni assunte dalla Autorità di bacino del fiume Po, nel cui ambito territoriale ricade l'area in oggetto, risulta che attualmente nel PAI, la discarica in esame è ubicata all'interno di un'area classificata nel vigente Piano per l'Assetto idrogeologico (PAI), approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 maggio 2001, come area «FA (area interessata da frana attiva-pericolosità molto elevata)».

In tali aree il PAI non consente la realizzazione di discariche. Tali interventi non rientrano, infatti, tra quelli esclusivamente consentiti e inseriti nell'elenco tassativo di cui all'articolo 9, comma 2, delle Norme Tecniche di Attuazione del PAI.

Tale attività, di conseguenza, dovrebbe considerarsi vietata sulla base del combinato disposto di cui all'articolo 17, comma 5, della legge n. 183 del 1989 e dell'articolo 5, comma 1, delle Norme Tecniche di Attuazione del PAI, in base al quale le prescrizioni dell'articolo 9 delle norme sono dichiarate immediatamente vincolanti per amministrazioni ed enti pubblici, nonché per i soggetti privati. Tuttavia, in relazione alla applicazione

delle prescrizioni dell'articolo 9, lo stesso articolo 5 delle norme del PAI prevede che «sono fatti salvi gli interventi già autorizzati rispetto ai quali i relativi lavori siano già iniziati al momento della data di entrata in vigore del PAI e vengano completati entro il termine di tre anni dalla data di inizio».

La suddetta classificazione, già contenuta nell'originario Progetto di PAI adottato in data 11 maggio 1999, è stata confermata in sede di adozione definitiva del PAI non essendo pervenute alla Autorità di Bacino osservazioni contrarie nell'ambito della procedura di adozione del piano, nonostante detta area fosse stata oggetto di interventi per la realizzazione della discarica sulla base dell'autorizzazione originaria rilasciata dalla provincia di Parma con la delibera del Consiglio provinciale n. 819/15 del 15 luglio 1996.

Per quanto riguarda, in particolare, il cambiamento della classificazione dell'area individuata nel PAI effettuato con il PTCP della provincia di Parma, sempre dalle informazioni trasmesse dalla Autorità di bacino del Po, risulta che l'Amministrazione provinciale di Parma con la delibera del Consiglio provinciale n. 77 del 30 luglio 2002 adottata nell'ambito della procedura per la formazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), ha riclassificato unilateralmente l'area in questione come «area non franosa».

Al riguardo, va osservato che, in assenza della necessaria intesa previamente stipulata con l'Autorità di bacino ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 112 del 1998, il PAI conserva il valore e gli effetti ad esso assegnati dalla normativa nazionale e, pertanto, la riclassificazione dell'area suddetta non può produrre alcun effetto modificativo rispetto alla classificazione contenuta nel PAI vigente, le cui norme sono pienamente valide ed efficaci.

Inoltre, nel rilevare che sono state iniziate dall'Autorità di bacino del Po trattative con le Province del bacino padano, tra le quali anche Parma, per giungere alla stipulazione di un atto di intesa idoneo a produrre gli effetti di cui all'articolo 57 del decreto legislativo n. 112 del 1998, si deve aggiungere che qualora il comune di Fornovo, in base ad analisi di maggior dettaglio eventualmente in suo possesso, ritenga di dover proporre una diversa classificazione dell'area in esame rispetto a quella attualmente contenuta nel PAI vigente, può attivare a tale scopo la procedura prevista dall'articolo 18 delle Norme Tecniche di attuazione del PAI per l'aggiornamento del piano, come già comunicato al comune stesso dalla Autorità di bacino.

Per quanto riguarda la riclassificazione dell'area la Provincia di Parma ha specificato (nota prot. n. 16624 del 21 febbraio 2003) che al momento dell'adozione del proprio PTCP, i lavori della discarica erano ormai conclusi ed essendo stati asportati circa 150-200.000 metri cubi di terreno argilloso ed il piano di posa approfondito di oltre 10 metri, la precedente Carta del Dissesto (quella contenuta nel documento preliminare del PTCP e recepita nel PAI) è stata aggiornata attraverso la ridelimitazione del perimetro di quello che era stato definito un dissesto attivo,

essendo stata rimossa totalmente la copertura superficiale che dava origine allo scoscendimento superficiale in precedenza individuato nella fase di indagini geologico-geotecniche svolte a corredo della istanza di autorizzazione.

Per quanto riguarda nel dettaglio l'iter procedurale, la provincia di Parma ha specificato che sia la Carta inventario del Dissesto della regione Emilia Romagna che la carta del Dissesto del Documento Preliminare del PTCP riportavano nell'area in oggetto una zona di frana attiva senza specificarne la tipologia, le caratteristiche e la profondità.

La classificazione di frana attiva derivava, come specificato dalla Provincia, dalla lettura e dall'interpretazione geomorfologia di foto aeree scattate prima della realizzazione dell'invaso e non dai risultati di una specifica indagine geognostica e geotecnica.

Al riguardo, la Provincia ha sottolineato come la Carta del Dissesto del PTCP rappresenta un quadro di riferimento iniziale le cui perimetrazioni possono essere modificate e/o aggiornate e/o integrate mediante le procedure consentite dalle norme vigenti, ad esempio l'approvazione di strumenti urbanistici e loro varianti, coerentemente con quanto indicato nella Nuova Carta Inventario del Dissesto della regione Emilia Romagna, in corso di elaborazione. Conseguentemente, ai sensi dell'articolo 18, comma 4, del PAI, l'Autorità di bacino aggiorna l'Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici del PAI entro 3 mesi dalla trasmissione degli elaborati d'analisi e cartografici che giustificano tale modifica.

Per quanto riguarda in particolare la discarica di Monte Ardone, la Provincia fornisce specifiche informazioni e segnala che al momento del rilascio dell'atto autorizzativo la carta ufficiale del dissesto, a livello provinciale, era quella del Piano territoriale Paesistico Regionale che non individuava alcun tipo di frana.

Specifica, inoltre, che sulla base dei risultati delle indagini geognostiche-geotecniche svolte a corredo della istanza di autorizzazione furono rilevati nella zona di interesse scoscendimenti superficiali localizzati, ovvero dissesti localizzati di tipo superficiale, e legati alla presenza di un rio incidente le formazioni argillose in corrispondenza di una linea di dislocazione.

Dalle analisi geognostiche commissionate dalla ditta a professionisti abilitati e dalla successiva campagna di accurate indagini geotecniche realizzate dai Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU) nominati dalla Autorità Giudiziaria, effettuate durante e dopo la realizzazione dell'invaso e periodicamente controllate dal Collegio tecnico di Vigilanza istituito con il compito di monitorare l'attuazione e la gestione della discarica, si evince l'assenza di movimenti franosi. I movimenti registrati dagli in clinometri sono stati definiti dai geologi «poco significativi ma comunque non trascurabili». Poco significativi, come precisa la nota della Provincia di Parma, in quanto di entità tale da escludere la presenza di un movimento franoso e non trascurabili in quanto necessari per verificare la correttezza delle modalità esecutive delle opere in corso. Infatti i poco significativi movimenti registrati dagli in clinometri sono risultati conseguenti alle ope-

razioni di movimento terra e non a dissesti legati alla instabilità del versante interessato dall'invaso.

La Provincia di Parma specifica, inoltre, che dai risultati delle indagini suddette non è mai stato rilevato alcun movimento gravitativo.

Inoltre, sempre la Provincia, precisa che l'Autorità di bacino, nel recepire la Carta del Dissesto Provinciale, per ragioni di omogeneità di legenda ha modificato alcune classificazioni individuate dalla carta provinciale, che risultano ricomprese in più ampie categorie del PAI.

Per quanto riguarda la verifica di stabilità delle aree limitrofe alla discarica la provincia fa presente che esiste un sistema di monitoraggio al quale i lavori di realizzazione e di esercizio della discarica sono sottoposti.

Il Ministero dell'ambiente ha assunto informazioni anche presso la Regione Emilia Romagna la quale, nel riassumere i dati salienti dell'*iter* che ha portato alla redazione della Carta del Dissesto della provincia di Parma, con la nota prot. APG/SEG/03/4740 del 7 marzo 2003, ha rilevato che le modifiche apportate alla carta suddetta sono nei fatti il frutto di un progressivo approfondimento conoscitivo che ha portato a meglio definire la mappa e le condizioni del dissesto.

La Regione ha fatto presente, ad ulteriore riprova, che la Carta del Dissesto adottata nel PTCP di Parma è frutto del meccanismo di pianificazione che prevede, ai sensi della legge regionale n. 20 del 2000, la partecipazione, il contributo e la condivisione da parte delle Amministrazioni e degli Enti Territoriali a vario titolo interessati al fine della integrazione dei vari aspetti del territorio e della interazione tra le previsioni di uso e gestione dello stesso.

Nello specifico la Regione, nel richiamare l'analisi in corso da parte della Autorità di bacino del PTCP di Parma nell'ambito della procedura per il raggiungimento dell'Intesa ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 112 del 1998, precisa che alla costruzione del quadro conoscitivo del PTCP di Parma hanno contribuito la regione stessa, le province di Piacenza e Reggio Emilia, le Comunità Montane Parmensi, i Comuni della provincia, l'Autorità di bacino del Po, l'ARPA, gli Enti di gestione delle aree protette, la ASL provinciale.

In attesa degli approfondimenti tecnici opportuni e delle verifiche e valutazioni da porre in essere nelle sedi tecniche deputate il Ministero dell'ambiente, comunque, ha fermamente richiesto alla Provincia di Parma di non porre in essere attività che avrebbero potuto incidere in maniera irreversibile sugli interessi pubblici tutelati.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(14 novembre 2003)

GUASTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dopo un accordo sindacale fatto a livello regionale dell'Amministrazione Doganale (mantenuto nel più stretto riserbo e senza informare le rappresentanze sindacali di Parma), si sta procedendo all'istituzione dell'Ufficio Unico di Piacenza (UTF più dogana) così come prevede la riforma;

questa sperimentazione, di fatto, viene a danneggiare fortemente la Circostrizione Doganale di Parma, poiché da questa vengono distaccate a Piacenza alcune unità lavorative, mentre la Dogana attualmente sta già soffrendo per una forte carenza d'organico rispetto ai grandi servizi che la città di Parma richiede;

la necessità di un rafforzamento d'organico (attualmente 6 unità), contro la riduzione del personale da trasferire a Piacenza, è evidente se si considerano le necessità parmensi, dall'aeroporto (servizio continuo 6 – 24 con trasporto merci), allo sviluppo dell'Ente Fiere (in primo piano a livello nazionale ed internazionale), all'ampliamento dell'Interporto (nucleo locale per l'imprenditoria di Parma e Provincia), al grande comparto agro-alimentare con le sue industrie di rilevanza internazionale, alle imminenti future potenzialità date dalla realizzazione del collegamento Tirreno-Brennero (autostradale e ferroviario), fortemente voluto dal Governo, che metterà Parma al centro dello smistamento intermodale delle merci dal Nord Europa al Mediterraneo,

si chiede di sapere:

se si intenda sospendere l'iniziativa della costituzione dell'Ufficio Unico di Piacenza (che penalizza la Dogana di Parma), eventualmente spostando la sperimentazione ad altre città emiliane che non danneggino realtà adiacenti ed in particolare Parma;

se eventualmente si intenda contestualizzare l'istituzione dell'Ufficio Unico di Piacenza con l'istituzione di analogo Ufficio Unico a Parma, in modo da definire un progetto organico e omogeneo per Parma e Piacenza in grado di non diminuire la capacità produttiva di entrambe le realtà doganali;

se si intenda procedere ad un'attenta e corretta valutazione dell'organico in servizio presso la Dogana di Parma che, come detto, sopporta evidenti e gravose richieste di servizio.

(4-04635)

(29 maggio 2003)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante ha segnalato che, così come prevede la riforma, l'Amministrazione doganale sta procedendo all'istituzione dell'Ufficio unico di Piacenza e che la Circostrizione doganale di Parma, già carente di organico, vedrà ridotto ulteriormente il personale in servizio, in quanto alcune unità verranno distaccate a Piacenza.

La competente Agenzia delle dogane ha rappresentato che:

il programma di realizzazione degli uffici della Direzione regionale per l'Emilia Romagna prevede l'istituzione e attivazione di due uffici doganali con sede a Parma e Piacenza;

il nuovo ufficio di Parma, che integrerà le funzioni dell'attuale Circonscrizione doganale e dell'Ufficio tecnico di finanza, avrà competenza sia in materia doganale che di accise, con ambito territoriale sulla provincia di Parma.

Riguardo al nuovo ufficio di Piacenza, l'Agenzia precisa che, analogamente a quanto detto per l'ufficio di Parma, lo stesso avrà competenza sulle stesse materie, con ambito territoriale sulla provincia di Piacenza.

Dall'istituzione dei due uffici, che saranno realizzati nel corso dell'anno 2004, deriverà una migliore distribuzione delle attività istituzionali, in grado di assicurare sui rispettivi territori di competenza una maggiore efficienza operativa, nonché un qualificato e soddisfacente servizio agli operatori locali che recandosi presso un solo ufficio potranno trovare idonea soluzione alle problematiche connesse ai tributi doganali e alle accise.

In proposito è opportuno precisare che l'assegnazione delle risorse umane da destinare ai predetti uffici avverrà considerando i carichi di lavoro e le esigenze operative connesse alle diverse realtà locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(13 novembre 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Calabria continuano a verificarsi da molti mesi gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori locali, di rappresentanti politici e di funzionari pubblici;

che nella notte tra martedì 8 e mercoledì 9 luglio 2003 ignoti hanno collocato e fatto esplodere un ordigno di media potenza contro l'abitazione di Raffaele Martino, guardia municipale di Nardodipace (Vibo Valentia) e componente della Direzione provinciale dei Democratici di Sinistra;

che l'ordigno ha divelto la serranda del *garage* e distrutto un'auto-vettura che si trovava all'interno;

che lo scoppio non ha causato ulteriori danni e vittime in quanto il Sig. Martino in quel momento non era presente in casa;

considerato:

che, come denunciato dalla Lega Nazionale delle Autonomie Locali sulla base di una indagine da essa realizzata, la Calabria è al primo posto in Italia per intimidazioni ai danni di Sindaci, amministratori locali e funzionari pubblici;

che, come già più volte denunciato, in tutta la provincia di Vibo Valentia negli ultimi mesi si sono susseguiti atti intimidatori nei confronti di Sindaci, amministratori locali e funzionari pubblici, rappresentanti po-

litici e sindacali, sedi sindacali e di partito, imprenditori e commercianti, determinando un clima di paura e di insicurezza;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, nei confronti delle attività svolte dai funzionari pubblici al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire ai funzionari pubblici un sereno svolgimento dei propri compiti;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza, prevedendo un controllo attento del territorio ed una valida azione preventiva e repressiva.

(4-04918)

(9 luglio 2003)

RISPOSTA. - Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Vibo Valentia, che durante la notte del 9 luglio scorso, a Nardodipace, ignoti hanno fatto esplodere un ordigno di bassa potenza davanti alla saracinesca del *garage*, attiguo all'abitazione, di proprietà del sig. Raffaele Martino, già impiegato presso la locale Amministrazione Comunale come vigile urbano ed, attualmente, in servizio all'ufficio anagrafe. Nella circostanza rimaneva danneggiata la saracinesca dell'autorimessa, nonché l'autovettura della vittima custodita al suo interno.

Il dipendente comunale, che ha dichiarato di non saper dare spiegazioni del gesto delittuoso, non ricopre incarichi politici all'interno dell'Amministrazione locale ma è membro del comitato allargato della Direzione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Vibo Valentia, composto da 120 membri.

Sull'episodio delittuoso sono tuttora in corso indagini da parte dell'Arma dei Carabinieri.

In sede di riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia del successivo 11 luglio, nell'ambito dell'intensificazione dei servizi di controllo del territorio, è stata disposta un'assidua vigilanza nei confronti della vittima.

Il fenomeno degli atti intimidatori in danno di amministratori pubblici locali ha fatto registrare, effettivamente, una recrudescenza nella provincia in questione. Nei primi sei mesi del corrente anno sono stati registrati 7 episodi delittuosi in danno degli amministratori (due attentati dinamitardi, un attentato incendiario e quattro atti intimidatori mediante minacce).

Analogo *trend*, peraltro, si registra nelle altre province calabresi, dove le azioni intimidatorie in danno di amministratori pubblici o personalità di rilievo politico locale e nazionale ammontano complessivamente, nei primi sei mesi dell'anno, a sessanta eventi delittuosi denunciati, dei quali trentadue nella sola provincia di Reggio Calabria, quattordici in quella di Catanzaro, dodici in quella di Cosenza e due nella provincia di Crotona.

Nella provincia di Vibo Valentia il numero di attentati dinamitardi o incendiari, perpetrati anche ai danni di imprenditori locali con finalità estorsive, ha subito nel primo semestre dell'anno un sensibile incremento con 72 casi segnalati rispetto agli 11 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Va evidenziato, per completezza d'informazione, che le indagini relative ad alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali, hanno escluso la sistematica appartenenza degli autori dei gesti delittuosi alla malavita organizzata; tali comportamenti, in molti casi, sono risultati come isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Peraltro, sia che provengano o meno da elementi delle consorterie mafiose, gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi. Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Una rinnovata linea d'intervento delle Forze dell'Ordine, calibrata sulle specifiche emergenze criminali della provincia, è stata tracciata nel corso di un'apposita riunione tenutasi lo scorso 27 febbraio tra i competenti organismi centrali dipartimentali, le Autorità provinciali di Pubblica

Sicurezza e le Forze di Polizia locali. In quella sede è stato impresso un maggior impulso alle attività di controllo del territorio attraverso l'invio, a supporto delle risorse locali e per l'impiego in servizi mirati, di contingenti dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato (per un totale di 8 equipaggi), della Compagnia Intervento Operativo dei Carabinieri (con 25 unità) e di ulteriori rinforzi della Compagnia Speciale dei Carabinieri di Vibo Valentia. L'ottimizzazione delle risorse umane è stata completata con l'assegnazione di 20 militari della stessa Arma, a ripianamento degli organici dei Reparti territoriali della provincia.

Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di Finanza, sono 1.285 alla data del 31 maggio uscente, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 133, contro la media regionale che è di 179 abitanti e quella nazionale che è di 252.

L'intensificazione delle attività di contrasto da parte delle Forze di Polizia ha condotto, inoltre, nel primo semestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto al precedente anno delle persone denunciate (+ 6,90%) e degli arrestati (+ 125%).

Tra le operazioni di maggior rilievo condotte nei primi mesi dell'anno, il 7 gennaio scorso, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'autorità Giudiziaria, nei confronti di 21 persone appartenenti alla cosca «Anello», ritenute responsabili di danneggiamento, estorsioni, reati in materia d'armi ed omicidio. Il successivo 26 febbraio, nell'ambito dell'operazione «Sybaris», analogo provvedimento è stato adottato nei confronti di 31 persone, accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, ai furti, danneggiamenti, attentati incendiari, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

Il 12 marzo sono stati tratti in arresto due pericolosi pregiudicati, Giacomo De Salvo, affiliato al clan «Mancuso», ritenuto responsabile di tentato omicidio, e Bruno Di Leo, per associazione di stampo mafioso.

Il 21 e 22 maggio, è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di diversi reati comuni e tre pericolosi pregiudicati, affiliati alla cosca «Mancuso», ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione continuata ed aggravata, minacce, danneggiamenti ed altri delitti.

In ultimo, l'11 luglio, nell'ambito dell'operazione «Village 2», è stato arrestato un operatore turistico e sono stati sottoposti agli arresti domiciliari due pregiudicati per concorso in estorsione e danneggiamento aggravato ai danni di un'attività commerciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 novembre 2003)

LIGUORI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che si è appreso da notizie di stampa che, con l'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, vi sarà la soppressione del treno IC 743 Roma – Reggio Calabria e del corrispondente IC 746 di percorso inverso denominati «Velia»;

che in un'area di indiscussa bellezza paesaggistica e ambientale come il Cilento, in provincia di Salerno, la volontà da sempre espressa da parte delle Autonomie locali e dell'Autorità centrale di favorire l'incremento del turismo ed in particolare di promuovere il turismo archeologico viene poi, di fatto, ostacolata da una inadeguatezza del sistema dei trasporti;

che, in particolare, il «Velia» da anni rappresenta un richiamo per il turismo archeologico e che la sua soppressione andrebbe a incidere negativamente sullo sviluppo economico e culturale della zona e in particolare dell'area che fa capo alla stazione ferroviaria di Ascea;

che tutto ciò si inserisce in una disattenta pianificazione degli orari che crea difficoltà nei collegamenti specialmente per le stazioni di Vallo della Lucania, Agropoli e Pisciotta-Palinuro,

si chiede di sapere:

perché le Ferrovie dello Stato ritengano di sopprimere il «Velia» che è stato appositamente istituito anni fa per favorire il turismo nel territorio;

per quale motivo, nonostante le reiterate richieste della popolazione, degli operatori turistici e dei rappresentanti istituzionali, la carenza di treni nel Cilento continui ad essere un problema che sembra non trovare soluzione;

quali siano le valutazioni di opportunità che le Ferrovie dello Stato assumono nella stesura dei nuovi orari, che, anziché prevedere un aumento dei collegamenti su rotaia, paiono irreversibilmente rivolti verso un decremento degli stessi;

se risponda a verità il fatto che il treno IC 742 (Sila), che parte da Cosenza alle 6.20 e arriva a Roma alle 11.50 effettuando fermate nel Cilento nelle stazioni di Sapri, Pisciotta-Palinuro, Ascea, Vallo della Lucania e Agropoli nelle prime ore del mattino, subirà un inspiegabile slittamento dell'orario di circa 150 minuti, rendendo così impossibili i collegamenti mattutini nell'area cilentana e procurando, tra l'altro, rilevanti danni economici a Trenitalia;

quali interventi di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda promuovere presso le Ferrovie dello Stato affinché, valutando le conseguenze negative delle decisioni assunte o in via di assunzione sia per gli utenti che per l'economia del Cilento, possano tenere conto di quanto sopra esposto e far fronte alle legittime istanze nella predisposizione del prossimo orario estivo.

(4-01934)

(10 aprile 2002)

LIGUORI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che la partenza del treno IC 742 (Sila), che attraversava il Cilento con fermate a Sapri (ore 7.45), a Pisciotta-Palinuro (ore 8.06), ad Ascea (ore 8.13), a Vallo della Lucania (ore 8.21) e ad Agropoli (ore 8.39), ha subito, con l'entrata in vigore del nuovo orario, uno slittamento di quasi tre ore che lo colloca in una fascia oraria irrituale, eliminando un servizio che rappresentava il principale collegamento nelle ore del mattino di quest'area della Campania con le città di Salerno, Napoli e Roma;

che il treno IR 2426 che ferma a Sapri alle ore 7.39, a Pisciotta-Palinuro alle 8.03, ad Ascea alle 8.10, a Vallo della Lucania alle 8.18 e ad Agropoli alle 8.38, che dovrebbe assicurare, nella logica dei «collegamenti indiretti», un mezzo di trasporto adeguato in grado di supplire alla soppressione di fatto dell'IC Sila, si sta rivelando del tutto inadeguato;

che il treno IR suindicato non è assolutamente sufficiente ad ospitare i numerosissimi utenti, com'è comprovato, tra l'altro, dal fatto che lo scorso lunedì 15 luglio è stato addirittura bloccato a Battipaglia per l'impossibilità di contenere i passeggeri che intendevano usufruirne;

che martedì 23 luglio in una carrozza di seconda classe, immediatamente prima della fermata di Battipaglia, una giovane passeggera ha avvertito un malore a causa delle condizioni disagiate nelle quali era costretta a viaggiare;

che tale situazione precaria e insoddisfacente può facilmente essere conosciuta dalla dirigenza di Trenitalia S.p.A. chiedendo in proposito una relazione per adottare i rimedi più efficaci;

che il treno IC Sila dopo lo spostamento di orario continua a percorrere il Cilento e la provincia di Salerno senza essere utilizzato se non in modo parzialissimo e sostanzialmente inutile,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ovviare ad un sistema di trasporto che, anziché progredire, è tornato indietro di almeno un decennio e, nello specifico, perché non si prenda in considerazione il ripristino del treno IC Sila negli orari preesistenti o almeno l'adeguamento del treno IR 2426 alle esigenze dei viaggiatori.

(4-02736)

(24 luglio 2002)

RISPOSTA. (*) – In merito alle interrogazioni indicate in oggetto, le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno riferito che l'offerta oraria di giugno 2002 è stata improntata, per quanto riguarda la direttrice Tirrenica Sud, ad una razionalizzazione delle fermate a sud di Napoli/Salerno, in relazione all'ampiezza ed alle caratteristiche del bacino di traffico ed in coerenza con la caratteristiche del prodotto.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ciò ha determinato, tra l'altro, lo spostamento in termini di fascia oraria di alcuni treni, come l'Intercity 541/546 Sila (vecchia numerazione 533/552 Torino-Cosenza) che, con l'orario in vigore, è attestato a Crotone determinando un allargamento delle relazioni offerte alla provincia di Crotone, a parità di traccia oraria tra Torino e Cosenza.

Le Ferrovie riferiscono che lo slittamento di orario del citato treno non ha fatto diminuire il gradimento da parte della clientela per tale offerta, il cui monitoraggio infatti ha fatto rilevare una buona frequentazione in direzione sud con una media di circa 380 viaggiatori al giorno (+ 40 rispetto al 2001) e di circa 345 al giorno in direzione nord.

Le Ferrovie dello Stato, inoltre, hanno sottolineato che il collegamento mattutino con Napoli è assicurato dai treni del trasporto regionale con possibilità, per i viaggiatori provenienti dal Cilento con l'Interregionale 2426 in arrivo a Battipaglia alle ore 9.03, di interscambio nella suddetta stazione con l'Eurostar 9360 proveniente da Taranto e diretto a Roma (partenza da Battipaglia alle ore 9.25 con arrivo a Roma alle 12.16).

In merito, poi, alle problematiche segnalate dell'IR 2426 che da Battipaglia arriva a Napoli alle ore 10.10, le Ferrovie hanno fatto conoscere che il convoglio è composto da 8 carrozze con complessivi 464 posti a sedere, normalmente idonei a soddisfare la domanda presente in quella fascia oraria. Soltanto nel periodo estivo del 2002, limitatamente alla tratta Battipaglia Salerno e ad una percorrenza di 15 minuti, il treno in questione ha presentato occasionali situazioni di sovraffollamento, riconducibili, afferma la Società, all'elevata affluenza di pendolari diretti alle località balneari della riviera cilentana.

Peraltro, in coincidenza dei giorni prevedibilmente più critici, quali il lunedì ed i giorni seguenti ai festivi, la Divisione trasporto regionale di Trenitalia S.p.a. aveva disposto un costante monitoraggio dell'affluenza allo scopo di valutare all'occorrenza l'opportunità di aumentare il numero delle carrozze in composizione.

Le Ferrovie dello Stato hanno assicurato che dal mese di settembre 2002 la disponibilità di posti offerta dall'IR 2426 è sempre stata sufficiente ad accogliere tutti i viaggiatori presenti.

Sono stati, inoltre, potenziati i servizi regionali sulla tratta Napoli-Salerno ed esteso il servizio metropolitano di Napoli fino alla stazione di Torre Annunziata Centrale.

Infine, sulla relazione Cosenza-Sapri-Napoli, già con l'orario estivo giugno 2002, è stato istituito un cadenzamento dei collegamenti con frequenza a 60 minuti ed un più efficiente sistema di coincidenze con i treni a lunga percorrenza nella stazione di Napoli Centrale.

Per quanto riguarda la soppressione degli intercity cosiddetti Velia, i competenti Uffici hanno esaminato la questione ed acquisito le notizie dalle Ferrovie dello Stato S.p.a., riferendo che con l'orario in vigore dal 16 giugno 2002 è stata soppressa l'antenna jonica (Lamezia Terme-Reggio Calabria e viceversa) dell'intercity 743/746 denominato Velia (Roma-Reggio Calabria e viceversa) con la conseguente trasformazione degli stessi in ES* 9365/9370.

La nuova offerta ferroviaria attuata da Trenitalia S.p.a trova giustificazione in considerazione sia del bacino di traffico sia della necessità di garantire una maggiore velocizzazione del sistema di trasporto che può essere assicurata solo dagli eurostar, i quali a differenza dei treni cosiddetti Velia, sono treni a composizione bloccata e, pertanto, non possono attuare la scomposizione dei convogli durante il percorso.

Con l'entrata in vigore dell'attuale orario è stato comunque attuato un potenziamento del servizio regionale.

I problemi relativi all'impatto sull'utenza della nuova scelta di politica commerciale posta in essere dalla società sono stati seguiti dagli Uffici dell'Amministrazione che, a seguito di alcuni incontri tenutisi con le parti interessate, hanno evidenziato la necessità di monitorare il favore della clientela sulle prestazioni offerte in base alla nuova scelta.

L'indagine effettuata da Trenitalia S.p.a, con un periodo di riferimento da luglio a ottobre 2002, sembrerebbe indicare un effettivo gradimento della clientela, tenuto conto che la nuova offerta ferroviaria è stata improntata ad una velocizzazione del sistema la quale ha determinato una maggiore razionalizzazione delle fermate con un conseguente decisivo miglioramento dei tempi di percorrenza, consentendo, tra l'altro, anche un miglioramento del sistema di interscambio tra i treni di media e lunga percorrenza e quelli a carattere regionale.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(14 novembre 2003)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la deliberazione della Giunta regionale ligure n. 630 del 6 giugno 2003 ha per oggetto la «Nomina della commissione per la valutazione delle offerte relative alla gara europea indetta per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali occupati dagli uffici della Giunta regionale»;

desta perplessità il fatto che sia risultata «problematica l'individuazione, quali componenti della Commissione, di personale dipendente in possesso di specifici ed adeguati requisiti professionali»;

tra i membri scelti risulta il Sig. Riccardo Natoli – già direttore alberghiero – consulente dell'Azienda ospedaliera «San Martino» di Genova,

si chiede di sapere:

se per le altre gare di pulizia si sia utilizzato nella Commissione di valutazione personale dipendente;

con quali criteri siano state scelte le persone che costituiscono la Commissione di valutazione delle offerte della gara di cui sopra;

per quali motivi al Sig. Natoli sia stata concessa una consulenza al «San Martino», consulenza che è stata considerata peraltro titolo per far parte della Commissione in oggetto;

se corrisponda al vero che vi sia un rapporto di parentela o di stretta amicizia fra il Sig. Natoli e la famiglia del Presidente della Giunta regionale ligure.

(4-05072)

(23 luglio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame sulla base degli atti trasmessi dall'Ufficio Territoriale del Governo di Genova, e da questo acquisiti dalla Regione Liguria.

L'assessore regionale alle finanze e all'organizzazione, con riguardo agli specifici punti toccati dal documento parlamentare, ha rappresentato quanto segue.

In relazione alla gara europea indetta per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali ospitanti gli uffici della Giunta regionale, quest'ultima decise – per la prima volta – di selezionare il contraente mediante licitazione privata.

Poiché questa procedura di scelta del contraente comporta, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, lettera B), del decreto legislativo n. 157/1995, la selezione dell'offerta economica più vantaggiosa, la Giunta regionale, in base all'articolo 4, comma 5, della legge regionale n. 12/99, costituì apposita commissione di gara, composta da un presidente e da due esperti.

Riguardo alla composizione di questo organismo collegiale, il Direttore Centrale per gli Affari Organizzativi, con nota n. 825 del 13 maggio 2003, ebbe modo di rilevare che, stante la tecnicità delle valutazioni da compiere, appariva problematica la individuazione dei componenti tra i dipendenti dell'ente, manifestando contestualmente l'avviso di reperire gli esperti all'esterno.

In sintonia con tale indicazione, furono chiamati a far parte della Commissione: il dott. Giorgio Pacelli, Direttore Sanitario dell'Ospedale Evangelico Internazionale e docente di igiene e medicina preventiva presso l'Università di Genova; il sig. Riccardo Natali, ex direttore di primaria struttura alberghiera e responsabile dei servizi alberghieri dell'Azienda Ospedaliera S. Martino; l'Avvocato Michela Sommariva, dirigente del settore Avvocatura della Regione ed esperto in materia amministrativa.

L'inserimento del signor Natali risponde quindi ad una scelta di professionalità e competenza tecnica.

La medesima ragione è stata all'origine del conferimento al medesimo dell'incarico di responsabile dei servizi alberghieri del S. Martino, attribuitogli con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa ai sensi degli articoli 7 e 6 del decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001 e motivata dalla scelta strategica dell'azienda in questione di elevare il *comfort* dei propri servizi alberghieri.

Il predetto assessore ha infine escluso che il sig. Natoli abbia rapporti di amicizia o parentela con l'attuale Presidente della Giunta Regionale.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(12 novembre 2003)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che è stato eletto Presidente del CBA (Centro di Biotecnologie Avanzate di Genova) il signor Paolo Rolleri, già consulente per la sanità del Presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, dall'estate del 2001,

si chiede di sapere:

se abbia notizie in merito all'eventualità che l'incarico di Presidente del CBA sia stato affidato al Rolleri per le sue competenze o per la fiducia che riscuote dal Presidente della regione;

se ritenga che le consulenze, che il Presidente della regione affida con assoluta discrezionalità, siano da considerare titoli di merito per il conferimento di altri incarichi.

(4-05077)

(24 luglio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione in esame sulla base degli atti trasmessi dall'Ufficio Territoriale del Governo di Genova, acquisiti presso la Regione Liguria.

In relazione alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, il Presidente della Giunta Regionale ha qui rappresentato che il prof. Paolo Rolleri vanta un *curriculum* professionale prestigioso e tale da renderlo sicuramente idoneo ad occupare il posto di Presidente del Centro di Biotecnologie Avanzate di Genova.

Nel rilevare come la gestione del Consorzio «CBA» non sia di competenza né della Regione Liguria né del Ministero della salute, il Presidente della Giunta Regionale ha anche precisato che la designazione del prof. Rolleri è avvenuta su indicazione di un componente del Consorzio, il Rettore dell'Università di Genova, ed è stata approvata all'unanimità da tutti gli altri, per modo che il ruolo del vertice istituzionale della Regione si è limitato a permettere che il prof. Rolleri assumesse l'incarico *de quo*, che si aggiunge agli altri già disimpegnati dal medesimo presso la Regione Liguria.

Il Presidente della Regione ha infine puntualizzato che la fiducia personalmente da lui riposta nel prof. Rolleri dimostra l'intenzione della Re-

gione Liguria di contribuire, attraverso una presenza così qualificata, al rilancio complessivo del Centro Biotecnologie Avanzate.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(12 novembre 2003)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che l'articolo 5 della legge regionale delle Marche n. 28 del 19 agosto 1983 stabilisce che, entro un anno a decorrere dall'entrata in vigore della stessa, la Giunta regionale predisponga la carta ittica della regione che deve contenere:

a) individuazione in scala 1:25.000 dei corpi idrici pubblici o collegati con acque pubbliche esistenti nell'ambito regionale, con l'indicazione di lunghezza, larghezza e portata d'acqua;

b) stato di purezza delle acque con indicazione delle attività maggiormente inquinanti;

c) vocazioni ittogeniche delle acque in base alle loro caratteristiche chimico-fisiche e biologiche attuali e potenziali con l'indicazione, per le acque secondarie di categoria A, della consistenza della fauna ittica;

d) specie ittiche presenti e passate;

e) interventi atti a incrementare la produttività;

che il monitoraggio degli alvei dei corsi di fiumi e torrenti è quanto mai importante anche ai fini di una efficace prevenzione dei dissesti idrogeologici;

che tali disposizioni sono di primaria rilevanza per conoscere il livello di salubrità delle acque e per la tutela della salute pubblica nonché per l'esercizio della pesca;

che le attività di pesca, soprattutto nelle acque interne, sono infatti subordinate alla ottimale conoscenza dei luoghi ove queste vengono praticate al fine di non danneggiare gli habitat di pesci e uccelli presenti sul territorio;

che la regione Marche a tutt'oggi non ha ancora predisposto la carta ittica regionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo per sollecitare la regione Marche ad applicare le norme di cui all'articolo 5 della citata legge n. 28 del 1983, al fine di dotarsi quanto prima della Carta ittica regionale.

(4-03716)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto parlamentare indicato in oggetto, e sulla base degli elementi pervenuti dal Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Marche, si rappresenta quanto segue.

Premesso che la legge regionale n. 28 del 19 agosto 1983, «Norme per l'incremento e la tutela della fauna ittica e per la disciplina della pesca nelle acque interne», è stata abrogata dalla legge regionale n. 11 del 3 giugno 2003, si fa presente che la carta ittica di cui all'art. 5 (legge regionale n. 28/83) non è stata predisposta, in quanto nei bilanci di spesa approvati annualmente dal Consiglio Regionale non sono mai state inserite, nei relativi capitoli, adeguate risorse finanziarie.

Inoltre, l'articolo 7 della legge regionale n. 11 del 3 giugno 2003 stabilisce che la Giunta regionale, sentite le Province, debba approvare la carta ittica entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa.

Non si ravvisa, pertanto, la possibilità di alcun intervento finalizzato a sollecitare l'applicazione della legge da parte della Regione, in quanto ciò potrebbe risultare lesivo dell'autonomia ad essa costituzionalmente garantita.

Infatti, nel caso in esame non si concretizza una omissione tale da mettere a repentaglio i principi essenziali dell'ordinamento, che giustificherebbe l'intervento governativo di natura sostitutiva in base all'articolo 120 della Costituzione, disciplinato di recente dall'articolo 8 della legge n. 131 del 5 giugno 2003.

Il Ministro per gli affari regionali

LA LOGGIA

(17 novembre 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sul periodico «Famiglia Cristiana» n. 36 del 2002, nello scritto «Il caso Alpi – E ora i mandanti», si legge che venne inviato un messaggio «il 9 novembre 1989 dal SIOS (Servizio Informazione) Carabinieri Alto Tirreno – La Spezia, al Centro Scorpione di Trapani, la sede siciliana di Gladio comandata dal maresciallo Vincenzo Li Causi, anche lui morto in Somalia in circostanze mai del tutto chiarite, pochi mesi prima di Ilaria Alpi, il 12 novembre 1993». Si legge ancora nello scritto che «secondo il diario del maresciallo dei Carabinieri Francesco Aloï i due si conoscevano, si scambiavano informazioni ed erano preoccupati per la loro vita. Il documento è classificato come "riservato": «Nostro operatore Ercole, vi si legge, est accreditato presso ufficio sped. Oto Melara La Spezia. Est confermato invio materiale vostro Centro come da numero 101/0. Confermata data spedizione. Disposi adeguate ed efficienti misure copertura visiva in area per detto periodo. Per particolare riservatezza operazione richiedesi presenza capo centro Vicari. Eventuali difficoltà mi siano immediatamente esposte avvalendosi mezzi più solleciti. Ulteriori comunicazioni in cifra. Trasferimento da farsi con mezzi di superficie MM (Marina Militare) per vostro deposito Favignana. Vostro specifico materiale est trasferito adiacenze ospedaliere Lenzi-Napola. Est necessario attivazione temporanea campo Milo. Immediata risposta in cifra»;

che gli autori dello scritto precisano: «Tradotto in italiano non militare, il dispaccio afferma che "Ercole" sta per effettuare il trasporto del materiale proveniente dall'Oto Melara, una industria bellica spezzina, destinato al Centro Scorpione. Data la delicatezza dell'operazione, viene richiesta la presenza del capo Centro, Vicari, che da fonti ufficiali risulta essere il nome di copertura di Vincenzo Li Causi. Il campo Milo, invece, dovrebbe essere il vecchio aeroporto militare di Trapani, ormai in disuso, ma riattivabile all'occorrenza in poche ore». «L'operatore Ercole, secondo quanto riferito a Famiglia Cristiana da una fonte riservata, sarebbe il maresciallo Marco Mandolini. Mandolini era un paracadutista incursore della Folgore addestratore dei corpi speciali alla base Nato di Weingarten, in Germania, e nel '92 capo scorta del generale Bruno Loi in Somalia. Mandolini è stato ucciso il 13 giugno '95 su una scogliera di Livorno con 40 coltellate e la testa fracassata da una pietra di 25 chili»,

si chiede di conoscere, in relazione a quanto sopra:

quale materiale sia stato inviato dall'Oto Melara al Centro Scorpione della Gladio siciliana;

chi stabilisse i rapporti tra la Gladio e la ditta Oto Melara e chi firmasse i contratti relativi alla vendita di materiale bellico tra l'industria spezzina e Gladio;

se la Gladio di cui si parla fosse la Gladio resa nota in Parlamento oppure la Gladio militare, cioè la Gladio cosiddetta delle «Centurie»;

a che titolo intervenisse il SIOS Marina in questo traffico di armi coperto da segreto tenuto conto che non rientra in alcun modo nei compiti del SIOS la predisposizione di operazioni di copertura nel traffico di armi;

a che titolo operasse il maresciallo Vincenzo Li Causi nel trasferimento di materiale bellico e se questo materiale bellico dalla Sicilia fosse destinato a operazioni in Africa (dove operava anche la Gladio delle Centurie) e con quale autorizzazione;

se, e a che titolo, sia stata assegnata la medaglia d'oro alla memoria del maresciallo Li Causi la cui morte, come venne dichiarato, è stata dovuta ad una «pallottola vagante» e se, quindi, vi siano altri motivi per l'attribuzione di quella medaglia;

se per alcuni trasporti particolarmente riservati venisse utilizzato dall'aeroporto di San Vito Lo Capo un aereo ultraleggero che poteva sfuggire alla localizzazione radar perché volava a quota inferiore a quella dei fasci di energia emanati dal radar;

se risulti che la Gladio siciliana, facente capo alla base di Trapani, sia stata la causa indiretta dell'abbandono della sua attività di magistrato in Sicilia di Giovanni Falcone, come si legge nel libro del magistrato Antonio Caponnetto: «I miei giorni a Palermo», pag. 100, dove, a proposito di atti giudiziari in cui si chiama in causa Gladio si legge che Falcone riteneva che «si dovesse indagare, ma si trovò di fronte ad un muro di no: quello del procuratore capo e dei suoi sostituti» e «probabilmente fu que-

sta la goccia che fece traboccare il vaso e indusse Giovanni a troncare i ponti con Palermo».

(4-03099)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito ai vari aspetti della vicenda oggetto dell'atto di sindacato parlamentare in questione, si rende noto che dalle ricerche all'uopo esperite presso le competenti articolazioni del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI), non sono emerse evidenze relative a contatti intercorsi tra la Oto Melara ed il Centro Scorpione di Trapani, né a forniture di materiale bellico da parte dell'industria spezzina al Centro stesso.

Non emergono, altresì, elementi in ordine all'esistenza di un'altra «Gladio», così detta delle «Centurie». Peraltro, il termine Centuria non è riferibile alle strutture ordinarie nelle quali si articolava l'Organizzazione «Gladio».

L'unicità della «Gladio» è desumibile da quanto riportato nella Relazione del Copasis del 4 marzo 1992 dove, nella parte concernente gli «Scopi e finalità» dell'Organizzazione, si legge che con la «Gladio» è stata predisposta in ambito nazionale l'attività «Stay-Behind» (posta in essere in diversi Paesi europei sotto il coordinamento della Nato), il cui compito era quello di entrare in azione in caso di occupazione del territorio italiano da parte di forze nemiche.

Inoltre, al Maresciallo Vincenzo Li Causi è stata conferita la medaglia d'oro al Valore dell'Esercito avendo lo stesso perso la vita nell'adempimento del proprio dovere. L'onorificenza in questione è stata concessa «alla memoria», con decreto del Direttore Generale per il Personale Militare n. 175 del 25 febbraio 1999, su proposta del Ministro della difesa, in analogia a quanto fatto per altri militari e civili caduti in Somalia.

Per quel che concerne l'utilizzo di un aereo ultraleggero, si rappresenta che il Centro «Scorpione» di Trapani, costituito nel 1987 nell'ambito della Organizzazione «Gladio», si avvaleva, come «copertura», di un *club* di volo per ultraleggeri (ULM) e, come tale, usava come pista di decollo e di atterraggio una striscia erbosa. Non esisteva un controllo radar sul velivolo in questione in quanto gli ULM – sulla base di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1988, n. 404 – devono essere utilizzati fuori dagli spazi aerei controllati, fino ad un'altezza massima di 500 piedi dal terreno con separazione a vista e, comunque, ad una distanza non inferiore a 5 km dagli aeroporti non ubicati nelle ATZ (Aerodrome Traffic Zone). Comunque, la funzione del velivolo era quella di rendere credibile la «copertura» del Centro quale scuola di volo e lo stesso non trasportava alcunché.

Il «muro di no» menzionato nel libro del magistrato Antonio Caponnetto è riferito ad una asserita resistenza opposta dalla Procura di Palermo nei confronti del giudice Falcone e non certo dal SISMI, anche in considerazione del fatto che lo stesso Giudice, in data 20 dicembre 1990, ac-

compagnato dal dott. Giuseppe Pignatone, Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Palermo, ha effettuato una visita presso il SISMI, durante la quale gli sono state fornite risposte a tutti i quesiti posti sulla Organizzazione «Gladio».

Il Ministro della difesa

MARTINO

(13 novembre 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in alcuni organi di stampa (La Nuova Sardegna, Il Tirreno, Rinascita, Il Secolo XIX, GQ, Famiglia cristiana, Polizia e Democrazia) sono state descritte le attività della Gladio militare, illustrata nel libro del «gladiatore» Antonino Arconte: «L'ultima missione»; negli articoli si evidenziano i compiti degli operatori armati militari all'estero di cui non erano a conoscenza le massime autorità da cui le Forze Armate dipendono e che operavano in compiti non previsti dalla Costituzione, tra i quali l'addestramento di guerriglieri all'estero ed anche la destituzione di un Capo di Stato di un paese amico;

non risulta sia stata richiesta alcuna rettifica alle notizie fornite sui suddetti organi di stampa,

si chiede di sapere:

se quanto riferito dai suddetti organi di stampa risponda a verità e, in tal caso, quali decisioni siano state prese e quali indagini siano state compiute;

se i Ministri della difesa dell'epoca e gli altri organi interessati alla sicurezza siano stati messi a conoscenza di queste operazioni della Gladio militare.

(4-03216)

(23 ottobre 2002)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella Costituzione sono stabilite, per le Forze Armate, precise dipendenze gerarchiche, come ricordato in due sentenze della magistratura e precisamente:

nella sentenza del 21 marzo 1997 della 2^a Corte di Assise di Roma dove, con riferimento ai reparti armati degli OSSI (Operatori Speciali dei Servizi Segreti appartenenti alla organizzazione Gladio), si legge della esistenza di una organizzazione costituita anche da appartenenti alle forze armate e preordinata al compimento di azioni di guerra ancorchè non ortodosse al di fuori della unica istituzione che in base all'ordinamento costituzionale deve legittimamente ritenersi incaricata dello svolgimento di attività di difesa della Patria e cioè al di fuori delle forze armate e al di

fuori di un qualsiasi controllo da parte del Capo dello Stato che, ai sensi dell'art. 87 della Costituzione, di queste ha il Comando;

nella sentenza del 1° febbraio 2001 della Corte Suprema di Cassazione dove si legge che «in merito al contenuto del documento OSSI», la Corte territoriale ha puntualmente argomentato come esso riguardasse l'impiego di «operatori speciali» del servizio italiano nella organizzazione della «guerra non ortodossa» mediante una struttura di comando finalizzata ad azioni di guerra e di sabotaggio sull'intero territorio nazionale collocata al di fuori dell'ordinamento delle forze armate e esclusivamente preposta alla difesa della patria, anche mediante il coinvolgimento occulto di personale adibito ad altri compiti, sottratta infine ad ogni controllo istituzionale. Siffatto documento concerneva fatti eversivi dell'ordine costituzionale e doveva quindi conseguentemente considerarsi sottratto alla garanzia della tutela del segreto di Stato;

i gladiatori della cosiddetta Gladio militare (o Gladio delle Centurie) operavano armati all'estero in operazioni di guerra non ortodossa (hanno effettuato, ad esempio, in Tunisia una operazione destinata alla destituzione del presidente Burghiba ed hanno operato anche per l'addestramento di formazioni per guerriglieri all'estero) svolgendo quindi attività non istituzionali. Da notare che attività di questo tipo erano previste anche nelle operazioni della «Gladio nota» (quella dei 622) come la «Operazione Delfino», oggetto di numerosissime interrogazioni parlamentari, tutte senza risposta,

si chiede di conoscere:

se le massime autorità dello Stato siano state messe al corrente delle operazioni di reparti militari armate all'estero;

se tali operazioni all'estero venissero compiute in accordo con la CIA visto che tale sembra il caso di cui si legge nel libro del gladiatore Arconte: «L'ultima missione» per quanto riguarda l'impiego di gladiatori in Vietnam, area certamente di non diretto interesse dello Stato italiano;

in base a quali disposizioni un gladiatore, andato in congedo come marinaio semplice, potesse essere promosso al grado di tenente e capitano, come risulta dagli ordini inviatigli;

in base a quali disposizioni militari possano essere stati impartiti ordini «a distruzione immediata» come quelli di cui si trova copia nel libro citato, ordini che fanno scomparire ogni responsabilità da parte di chi li ha emanati, e ciò in completo contrasto con gli ordinamenti militari per i quali chi impartisce l'ordine è responsabile dell'ordine stesso.

(4-03217)

(23 ottobre 2002)

RISPOSTA. (*) – Si risponde contestualmente ad entrambe le interrogazioni in titolo, in quanto attinenti ad analogo argomento.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

È opportuno specificare, preliminarmente, che non risultano elementi atti a fornire riscontro di sorta alla tesi che vede i Servizi interessati in una operazione volta alla destituzione del presidente tunisino Bourghiba, motivata anche da valutazioni inerenti al suo stato di salute ed alla sua età e svolta con l'eventuale concorso di propri operatori. Peraltro, dalla lettura del passo contenuto nel libro dell'ammiraglio Martini «Nome in codice: Ulisse», non sono stati individuati elementi da cui si possa evincere la condotta di «operazioni armate» in Paesi stranieri, al di fuori della conoscenza del Parlamento italiano.

Allo stesso modo, non trova fondamento alcuno l'ipotesi avanzata dall'Arconte circa le operazioni compiute, in accordo con la CIA e con l'impiego di «gladiatori», in Vietnam.

Ciò posto, si precisa che il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare non ha mai utilizzato stampati quali quelli recanti «ordini a distruzione immediata», cui fa riferimento l'interrogante ed altresì apparsi negli ultimi tempi su vari organi di stampa a stralcio del libro di Antonio Arconte, dal titolo «L'ultima Missione».

Al riguardo, è probabile che si tratti di stampati manipolati con sistemi informatici a lettura ottica mediante l'utilizzo di documenti intestati di uso corrente.

Quanto sopra, consegue alle verifiche ed agli accertamenti svolti dal SISMI, dopo aver consultato undici tra Dicasteri ed Organismi esterni al Servizio, ed a seguito di approfondite ricerche interne che, tra l'altro, hanno consentito di confermare che:

è da escludere che l'Arconte sia appartenuto al SISMI, o sia stato oggetto di interesse da parte del Servizio stesso per il suo reclutamento nella disciolta «Stay Behind»;

non sono emersi riscontri che avvalorino quanto asserito dall'autore, mentre risultano «palesamente falsi» e «visibilmente modificati» documenti particolarmente significativi pubblicati dall'Arconte, inclusi quelli presentati a sostegno delle conseguite promozioni (peraltro non di competenza del SISMI) ai gradi di Tenente e Capitano.

In conclusione, da quanto emerge dagli atti e dagli accertamenti compiuti non risponde a verità quanto riportato dagli organi di stampa ai quali si richiama l'interrogante circa l'assegnazione di compiti «degli operatori armati militari all'estero di cui non erano a conoscenza le massime Autorità da cui le Forze Armate dipendono e che operavano in compiti non previsti dalla Costituzione tra i quali l'addestramento di guerriglieri all'estero ed anche la destituzione di un Capo di Stato di un Paese amico».

Il Ministro della difesa

MARTINO

(13 novembre 2003)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2002, n. 294, che ha regolamentato le agevolazioni concernenti le spedizioni postali di alcuni prodotti editoriali, ha procurato un danno rilevante al mensile «La Vetta», organo della Sezione di Domodossola dell'Associazione Nazionale Alpini;

il predetto giornale era stato declassato dalle Poste Italiane dalla categoria C alla D, determinando la lievitazione dei costi di spedizione dai precedenti 5 centesimi di euro agli attuali 50 centesimi per copia, con un incremento di spesa insostenibile per la testata, che non dispone di risorse provenienti dalla pubblicità, e un conseguente disagio da parte dei moltissimi soci della Sezione ANA di Domodossola;

rilevato che le Associazioni d'Arma come l'ANA non vengono di fatto considerate associazioni senza fine di lucro, come invece le ONLUS di cui alla legge 266/91, le organizzazioni non governative di cui alla legge 49/87, le fondazioni, le associazioni religiose e gli enti ecclesiastici; esse sono fortemente penalizzate dal suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le spese di spedizione dei propri periodici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prendere in esame l'adozione di un provvedimento che adegui la normativa vigente, includendo tra i beneficiari delle agevolazioni previste anche le pubblicazioni delle Associazioni d'Arma, che altrimenti rischiano l'effettiva chiusura.

(4-04137)

(18 marzo 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che i vincoli di bilancio connessi alle risorse disponibili non permettono più una copertura integrale riguardo a Poste Italiane Spa del costo delle riduzioni tariffarie per la spedizione postale di tutti i prodotti editoriali.

Pertanto, il Governo, al fine di mantenere le suddette agevolazioni, ha dovuto ridurre il numero dei beneficiari, preservando, in tal modo, la finalità ultima delle agevolazioni, che è quella di un sostegno, sia pure indiretto, al settore editoriale.

Il Governo, tuttavia, consapevole delle difficoltà di alcune categorie di destinatari esclusi dal decreto approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 novembre 2002, n. 294, e successivamente anche dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 giugno 2003, n. 265, ha disposto alcune modifiche alla normativa vigente contenute nell'art. 10 del disegno di legge governativo recante «Disposizioni in materia di editoria e di diffusione della stampa quotidiana e periodica», attualmente all'esame della Camera dei deputati, prevedendo,

in particolare, che i bollettini delle Associazioni d'Arma siano inclusi tra i destinatari delle agevolazioni tariffarie postali.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(20 novembre 2003)

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'ultima legge finanziaria dei Governi dell'Ulivo – la legge n. 388 del 2000 – aveva introdotto delle misure di incentivo e sostegno all'occupazione e agli investimenti che si sono dimostrate di straordinaria efficacia per il sostegno allo sviluppo delle aree depresse, risultando di fatto uno degli strumenti di incentivo meglio utilizzati dagli imprenditori che investono nel Mezzogiorno;

in particolare, l'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 prevedeva il riconoscimento di un credito d'imposta ai soggetti titolari di reddito d'impresa che, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2000 e fino alla chiusura del periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2006, avessero effettuato nuovi investimenti nelle aree territoriali svantaggiate, come definite in sede comunitaria. A tal fine, la stessa legge finanziaria aveva disposto uno stanziamento pari a 15.000 miliardi delle vecchie lire per il triennio 2001-2003;

con l'inizio della nuova legislatura si è avviato un processo di allarmante destrutturazione degli strumenti di incentivo e sostegno allo sviluppo già vigenti, un processo che si è espresso sia a livello quantitativo, attraverso il complessivo definanziamento di tali misure d'incentivo, sia in termini metodologici e qualitativi, per effetto della natura sostanzialmente regressiva delle forme di finanziamento prospettate;

con riferimento alle agevolazioni di cui agli articoli 7 e 8 della legge n. 388 del 2000 (crediti d'imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti nelle aree depresse) il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 (il cosiddetto «decreto omnibus»), ha previsto che fosse fissato, con apposito decreto ministeriale, un tetto alle risorse da destinare al finanziamento dei crediti d'imposta, raggiunto il quale le agevolazioni si estinguono;

il 1° agosto 2002 sono stati simultaneamente emanati il previsto decreto ministeriale che ha fissato il tetto per i crediti d'imposta e un altro decreto che ha dichiarato raggiunto il tetto stesso, e dunque esaurite le risorse;

attraverso tali provvedimenti – peraltro di dubbia legittimità costituzionale, in quanto incidenti retroattivamente su diritti quesiti – si è di fatto bloccato l'accesso ai crediti d'imposta per tutte le imprese che pure avevano legittimamente maturato il diritto al beneficio;

per effetto delle forti pressioni del mondo produttivo, la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002) ha infine parzialmente rifi-

nanziato questo strumento d'incentivo, ma ne ha fortemente ridotto la convenienza per le imprese del Mezzogiorno, modificando la stessa natura dell'incentivo;

in particolare, la finanziaria 2003 ha privato questo strumento di uno dei suoi connotati più rilevanti e qualificanti: l'automatismo nell'accesso all'incentivo; ciascuna impresa sarà infatti assoggettata ad una procedura di ammissione al contributo, con evidente pregiudizio per qualunque politica occupazionale e d'investimento delle imprese meridionali;

inoltre, il decreto-legge n. 194 del 2002 (il cosiddetto decreto «blocca-spesa»), conferendo al Ministro dell'economia e delle finanze il potere di disporre, con propri decreti, la limitazione all'assunzione di impegni di spesa in presenza di uno «scostamento rilevante» da non meglio specificati obiettivi generali di politica finanziaria, ha ulteriormente pregiudicato la certezza dell'effettivo godimento dei benefici riconosciuti dalla legge: se lo stanziamento previsto si rivela insufficiente l'erogazione delle prestazioni si blocca automaticamente;

in definitiva, per effetto delle modifiche legislative introdotte, le imprese interessate al riconoscimento del credito d'imposta sugli investimenti non solo possono vedersi ridotti gli stanziamenti a tal fine disposti dalla legge, ma sono oggi costrette ad una complessa procedura di ammissione al beneficio, che nel concreto si sta dimostrando assolutamente scoraggiante;

le imprese, infatti, sono tenute – a pena di decadenza dal diritto al beneficio – a comunicare i dati relativi agli investimenti effettuati «esclusivamente per via telematica direttamente o a mezzo di intermediari abilitati», nell'intervallo di tempo decorrente tra il 31 gennaio 2003 e il 28 febbraio 2003;

in particolare, tale comunicazione deve essere redatta, utilizzando i nuovi modelli approvati in data 27 gennaio 2003, attraverso un *software* (denominato «Report 388») che è divenuto reperibile solo il 30 gennaio 2003, mentre il *software* necessario per l'invio telematico della comunicazione non risulta ancora, a tutt'oggi, disponibile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per assicurare alle imprese che hanno legittimamente maturato il diritto ad accedere al credito d'imposta per i nuovi investimenti, di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, la tempestiva disponibilità delle informazioni e degli strumenti necessari per il godimento di tale diritto;

in generale, se non si ritenga che l'attuale disciplina dei crediti d'imposta – ormai impostata secondo un modello autorizzatorio privo dell'originario carattere di automatismo, e per di più condizionata dalla complessiva incertezza delle risorse finanziarie disponibili – possa finire per produrre effetti controproducenti, comprimendo ulteriormente il livello

di fiducia degli investitori e sospingendo di nuovo una parte dell'economia nazionale al di sotto della soglia della legalità.

(4-03813)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante ha formulato osservazioni in merito alla necessità di assicurare alle imprese le informazioni e gli strumenti necessari per poter beneficiare del credito d'imposta per i nuovi investimenti, previsto dall'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni.

L'onorevole interrogante, in particolare, chiede di chiarire se l'attuale disciplina dei crediti d'imposta possa produrre effetti negativi sulla fiducia degli investitori e, in generale, sull'economia nazionale.

A tal proposito, si precisa che l'articolo 62 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), garantisce, ai contribuenti che hanno conseguito il diritto al credito d'imposta previsto dall'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 e successive modificazioni, l'integrale fruizione del credito spettante anche se, per esigenze di bilancio, ne prevede lo scaglionamento nel tempo.

L'articolo 62, comma 1, lettere *a*) e *b*), della legge finanziaria 2003 ha, infatti, modificato la disciplina di tale credito d'imposta introducendo importanti novità.

In particolare, per i soggetti che «hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002» – articolo 62, comma 1, lettera *a*) – e per i soggetti che «a decorrere dall'8 luglio 2002, hanno conseguito l'assenso dell'Agenzia delle entrate» – articolo 62, comma 1, lettera *b*) – le nuove disposizioni prevedono:

- 1) la sospensione dell'utilizzo del credito d'imposta;
- 2) la comunicazione, entro il 28 febbraio 2003 a pena di decadenza, dei dati occorrenti per la ricognizione degli investimenti realizzati. A tal proposito si fa presente che, con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 24 gennaio 2003, sono stati approvati i modelli CVS (utilizzabile dai soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002) e CTS (utilizzabile dai soggetti che hanno conseguito l'assenso in seguito all'istanza presentata per gli investimenti effettuati dopo l'8 luglio 2002) necessari al fine di effettuare la predetta comunicazione;
- 3) la ripresa dell'utilizzazione del credito a decorrere dal 10 aprile 2003.

Al riguardo si precisa che, per i soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002 – articolo 62, comma 1, lettera *a*), della legge 27 dicembre 2002, n.289- l'entità massima del credito utilizzabile, in ciascun anno, è determinata rapportando lo stanziamento annuo previsto dalla legge finanziaria 2003 all'ammontare complessivo dei crediti da utilizzare risultante dal predetto modello CVS.

L'aliquota percentuale di credito utilizzabile, resa nota con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n.82 dell'8 aprile 2003, è pari al dieci per cento, per l'anno 2003, ed al sei per cento per gli anni successivi.

Dalla ripresa degli utilizzi (10 aprile 2003) gli stessi soggetti possono, pertanto, utilizzare in compensazione il credito maturato, in misura non superiore ad un importo che risulta, per ciascun anno, dall'applicazione delle predette percentuali al credito d'imposta complessivamente indicato nella sopra citata comunicazione.

Con riferimento, invece, ai soggetti che hanno conseguito l'assenso in seguito all'istanza presentata per gli investimenti effettuati dopo l'8 luglio 2002, l'utilizzo del credito d'imposta è stabilito «fino a concorrenza del 35 per cento del credito complessivamente ammesso nell'anno 2003 e, rispettivamente, del 70 per cento e del 100 per cento nei due anni successivi» ai sensi del citato articolo 62, comma 1, lettera *b*), della legge finanziaria 2003.

Ad ogni buon fine, sia per i soggetti indicati nella lettera *a*), sia per quelli disciplinati nella lettera *b*) del citato articolo 62, i crediti maturati sono utilizzabili dal beneficiario senza vincoli temporali di decadenza, diversamente, invece, da quanto previsto per i soggetti che rinnovano l'istanza o che presentano l'istanza per la prima volta, disciplinati rispettivamente nelle lettere *d*) ed *e*) dello stesso articolo 62 della legge finanziaria 2003.

Tali interventi normativi si sono resi necessari per assicurare il monitoraggio degli andamenti di spesa conseguenti all'applicazione del complesso novero dei crediti d'imposta, di varia natura, oggi previsti dall'ordinamento: andamento che in passato, e soltanto a consuntivo, è risultato particolarmente penalizzante per i conti pubblici, sia in termini di superamento dei limiti di spesa stanziati, sia in termini di previsioni in ordine alla rinuncia ad entrate tributarie. Le nuove procedure di accesso ai crediti d'imposta, pertanto, puntano ad avere costantemente, in corso d'esercizio finanziario, la consapevolezza dell'andamento della spesa connessa alla fruizione dei crediti di imposta e, qualora le esigenze di bilancio lo rendano necessario, ad interrompere il ciclo del conseguimento giuridico dei crediti d'imposta.

Per quanto attiene, invece alle relazioni che si vengono a determinare tra aspettative imprenditoriali, in ordine al conseguimento di benefici fiscali automatici, e decisioni di investimento, è argomento complesso e controverso.

Vero è che, come rappresentato dal Dipartimento per le politiche fiscali, la funzione dell'incentivo all'investimento è di stimolare la naturale tendenza all'investimento dell'imprenditore. Affinché siano efficienti, tali incentivi dovrebbero avere carattere temporaneo e non dovrebbero essere previsti dai beneficiari (per non produrre indesiderati effetti di posticipo di decisioni già prese).

Infatti la presenza di incentivi permanenti si configurerebbe alla stregua di una riduzione di imposizione e farebbe venir meno l'effetto congiunturale aggiuntivo che si vuole ottenere con l'introduzione degli incentivi.

Tale effetto temporaneo aggiuntivo serve, invece, ad indurre aspettative di crescita positive e di conseguenza ad attivare un circolo virtuoso di cui beneficia l'intera economia.

Per quanto riguarda, inoltre, la possibilità che riduzioni o eliminazioni di incentivi inducano «una parte dell'economia nazionale» a transitare verso l'economia sommersa, la stessa è una questione che attiene principalmente al livello complessivo dell'imposizione tributaria e contributiva, oltre che ai costi di adempimento e di rispetto delle normative, non solo tributarie, che regolano un determinato settore produttivo, di cui le agevolazioni in questione sono solo uno dei fattori determinanti tale livello.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(20 novembre 2003)

MARITATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per sapere se e quali iniziative urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per consentire il pieno funzionamento del City Terminal per l'aeroporto di Brindisi, istituito da alcuni giorni a Lecce ad opera del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio, che, a causa della indisponibilità dell'Alitalia, motivata dalla gestione centralizzata del servizio di *check-in*, può garantirne l'espletamento solo per gli utenti dei voli non Alitalia, riducendo così drasticamente l'efficacia della nuova struttura.

(4-04995)

(17 luglio 2003)

RISPOSTA. – In merito a quanto richiesto con l'atto di sindacato ispettivo cui si risponde, sono state richieste informazioni all'ENAC – Ente nazionale per l'aviazione civile – il quale fa conoscere che, a partire dall'11 agosto 2003, il *check-in* presso il *city terminal* di Lecce viene effettuato anche per gli utenti Alitalia.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(7 novembre 2003)

MARITATI, ANGIUS, BORDON, MARINO, MALABARBA, TURRONI, SALVI, MANCINO, OCCHETTO, CALVI, ACCIARINI, VILLONE, BAIODOSSI, DI SIENA, DATO, MANZIONE, DONATI, BARATELLA, VISERTA COSTANTINI, GRUOSSO, SODANO Tommaso, CAVALLARO, FASSONE, AYALA, TONINI, PETRUCCIOLI, SOLIANI, TESSITORE, ZAVOLI, ZANCAN, PETRINI, MARTONE, STANISCI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

Cristopher Hein, direttore del Cir (Consiglio italiano per i rifugiati), ha reso pubblica la notizia che lo scorso 28 febbraio il cittadino siriano Mohammad Al Sahri è stato ucciso dalle autorità del suo paese dopo essere stato sottoposto a tortura;

la vicenda dell'ingegner Al Sahri è nota sin dal 28 novembre 2002, quando il cittadino siriano, di passaggio in Italia proveniente da Amman con la propria famiglia per raggiungere parenti residenti a Londra, è stato trattenuto per cinque lunghi giorni all'Aeroporto di Malpensa per poi essere rimpatriato nonostante pendesse sulla sua testa, sin dal 1982, una condanna a morte per aver fatto parte di una organizzazione illegale denominata «Fratelli Musulmani», che lo aveva costretto a rifugiarsi per dieci anni in Iraq;

in violazione delle norme sul diritto di asilo politico contenute nell'articolo 10 della Costituzione e delle norme predisposte in favore dei rifugiati politici, la vicenda è stata trattata con burocraticità e spregiudicatezza, sulla base degli indirizzi politici predisposti dalla legge Bossi-Fini, secondo la quale dietro alle richieste di diritto di asilo si celerebbe, la maggior parte delle volte, un tentativo di aggirare il divieto di immigrazione clandestina;

come ogni procedura di richiesta di asilo politico anche per questa è stato nominato un responsabile del procedimento che evidentemente, sulla base degli indirizzi politici poc'anzi denunciati, ha ritenuto di non dare seguito, commettendo un tragico errore, alla richiesta di asilo formulata dall'ingegner Mohammad Al Sahri e dalla propria famiglia, nonostante la stessa legge Bossi-Fini, all'articolo 19, ponesse un divieto assoluto di espulsione e di respingimento verso un paese ove lo straniero possa essere perseguito per le proprie opinioni politiche,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se sia in grado di confermare la notizia della morte del sig. Al Sahri;

per quali motivi il Governo, pur sapendo che il sig. Al Sahri era stato condannato a morte e rischiava di essere giustiziato e di essere sottoposto a torture, nonostante *l'urgent action* promossa da Amnesty International in relazione a questa vicenda, abbia comunque ritenuto di procedere alla sua espulsione con rimpatrio immediato nel paese di origine piuttosto che nel paese di provenienza (la Giordania);

quali atti la diplomazia italiana sta formalmente intraprendendo presso le autorità siriane al fine di conoscere quale sia la loro posizione nei confronti del rispetto dei diritti umani minimi;

quali siano le considerazioni che il Governo è portato ad esprimere in relazione a questa drammatica vicenda, sia in relazione al procedimento pendente presso la Corte di Strasburgo a carico dell'Italia, sia in relazione alla necessità di rivedere le norme della legge Bossi-Fini che, rendendo difficilissimo l'ottenimento del diritto di asilo o lo *status* di rifugiato e limitando la possibilità di difesa avverso i provvedimenti di diniego, di fatto rischiano di favorire il ripetersi di questi tragici eventi;

se il Governo non ritenga di dover procedere ad un risarcimento del danno provocato alla famiglia dell'ing. Mohammad Al Sahri, essendo la morte dello stesso riconducibile, sia pure indirettamente, sia al comportamento del responsabile del procedimento per l'ottenimento del diritto di asilo, sia al comportamento dello stesso Governo italiano.

(4-05451)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Il Governo è stato informato il 14 ottobre 2003 della decisione siriana di procedere alla liberazione del Sig. Al-Sahri, accogliendo tale decisione con estrema soddisfazione. La positiva conclusione della vicenda ha sicuramente premiato lo sforzo della nostra diplomazia, che, dal momento in cui è stata investita della questione ad oggi, ha seguito con estrema attenzione e continuità la vicenda del sig. Al-Sahri e della sua famiglia, rappresentando prontamente e a più riprese alle nostre controparti siriane – tramite l'efficace azione della nostra Ambasciata in Damasco — le nostre fortissime aspettative per una conclusione umanitaria della vicenda.

Tra il dicembre 2002 e il marzo 2003, sono stati infatti effettuati ripetuti passi diplomatici tesi ad assicurarsi delle condizioni del detenuto e a raccogliere elementi sulla situazione della famiglia, ricevendo ampie assicurazioni da parte di Damasco sull'effettivo rispetto dei diritti umani nel caso in questione.

L'8 luglio scorso – a fronte di notizie stampa sulla presunta morte del Sig. Al-Sahri – la Farnesina ha provveduto immediatamente a chiedere informazioni in proposito all'Ambasciatore siriano in Italia e a dare istruzioni alla nostra Ambasciata in Damasco di raccogliere ulteriori elementi al riguardo e di concordare con le competenti Autorità siriane una visita al detenuto.

Il nostro Ambasciatore a Damasco, Laura Mirachian, è poi riuscita ad ottenere, oltre a nuove assicurazioni circa le condizioni di salute del detenuto, due incontri in carcere, il 12 luglio e il 5 ottobre scorsi, anche in presenza della consorte e di una delle figlie. Questi colloqui hanno costituito importanti occasioni per identificare, senza ombra di dubbio, il Sig Al-Sahri e per verificarne nuovamente le condizioni di salute e di detenzione.

In tutto il periodo in questione, discrete, ma ferme pressioni sono state esercitate sul Governo siriano per sottolineare la delicatezza che il caso costituiva per l'Italia e la necessità di individuare una soluzione definitiva.

Il positivo esito del caso conferma l'efficacia della nostra linea d'azione: si è infatti prescelto un approccio pragmatico, improntato al dialogo e alla persuasione, mirante ad ottenere risultati rapidi e concreti, come peraltro richiesto da varie forze politiche e da rappresentanti della società civile. Si è soprattutto privilegiato il canale bilaterale, confidando sul costruttivo clima di collaborazione che abbiamo instaurato nelle relazioni con Damasco. Tra l'altro, la flessibilità dimostrata nel corso dell'intera vicenda dalle Autorità siriane, a fronte delle continue sollecitazioni italiane, costituisce un segno tangibile della crescente disponibilità della Siria nei confronti del nostro Paese, a ulteriore conferma della validità della politica di *'confidence building'* da noi praticata negli ultimi anni nei confronti di Damasco.

Il sig. Al-Sahri è attualmente libero e non corre alcun pericolo di essere nuovamente incarcerato, ha raggiunto la propria famiglia nel suo paese di origine, Hama, e – da primi accertamenti – sembra intenzionato a stabilirsi in Siria, così come peraltro ha sempre dichiarato al nostro Ambasciatore, sin dal loro primo incontro la scorsa estate. Si è infine in attesa di conoscere le esatte motivazioni che hanno portato alla sua scarcerazione – se per indulto o assoluzione – dal dispositivo della sentenza che dovrebbe presto essere reso pubblico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(6 novembre 2003)

MENARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

una anomalia nelle tempistiche e nelle modalità del rimborso IVA sta causando un notevole disappunto fra alcune categorie di industriali nella provincia di Cuneo;

in particolare sono le aziende operanti nel settore lattiero-caseario che per il genere di attività svolta si trovano strutturalmente a credito d'IVA;

a norma di legge tali rimborsi dovrebbero essere erogati entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione;

rilevato che:

la stragrande maggioranza delle suddette aziende non hanno ancora riscosso il credito maturato nel 1° trimestre 2002 e quasi nessuna di esse le spettanze per il successivo 2° e 3° trimestre 2002;

questo ritardo sta causando uno strozzamento nei flussi di cassa di quelle aziende che inevitabilmente finisce per influire anche sulla loro solidità finanziaria;

la quota di rimborso per la provincia di Cuneo sembra ingiustificatamente sottodimensionata rispetto ad altre realtà territoriali italiane che non presentano la caratteristica vocazione agro-industriale;

considerato che:

pur avendo interpellato a più riprese l'ufficio locale preposto non si è riusciti ad individuare i criteri di assegnazione di tali quote;

appare infine alquanto paradossale l'intervento del Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate in un'intervista sul «Sole 24 Ore» pubblicata lo scorso 14 marzo ove si dichiara che non vi è «nessun ritardo nei rimborsi IVA»,

si chiede di conoscere quale sia il criterio di erogazione dei fondi fra le Province e come sia possibile che vista l'attuale situazione il Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate possa promulgare tali affermazioni, dato che sembra evidente che i ritardi risultano pressoché cronici.

(4-04261)

(1° aprile 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde, l'onorevole ha segnalato che i ritardi nei rimborsi IVA stanno causando notevole disappunto fra alcune categorie di industriali della provincia di Cuneo, in particolar modo nei confronti delle aziende operanti nel settore lattiero-caseario, la maggioranza delle quali non ha ancora riscosso il credito maturato nel primo trimestre 2002 e quasi nessuna di esse le spettanze per il successivo secondo e terzo trimestre 2002.

Al riguardo l'Agenzia delle entrate ha rappresentato quanto segue:

i rimborsi in conto fiscale vengono eseguiti in ordine cronologico senza distinzione tra settori merceologici;

alla data odierna sono stati effettuati rimborsi, tramite la procedura del conto fiscale, di tutti i crediti certi ed esigibili alla data del 13 maggio 2003 per un importo pari a 5.606 milioni di euro, di cui 787 milioni di euro nelle province della regione Piemonte;

a livello nazionale, per il periodo gennaio-settembre 2003, sono stati erogati rimborsi in conto fiscale per 5.153 milioni di euro cui vanno aggiunte compensazioni IVA per un importo di 10.298 milioni di euro. Pertanto, complessivamente, le imprese hanno ricevuto, tra gennaio e settembre 2003, rimborsi IVA per 15.451 milioni di euro contro i 14.400 milioni di euro rimborsati nello stesso periodo del 2002.

È opportuno evidenziare che l'Agenzia delle entrate ha disposto una pianificazione dei rimborsi fiscali, che prevede per il secondo semestre 2003 un'erogazione mensile di circa 450 milioni di euro. In tal modo il totale erogato per i rimborsi fiscali nell'anno 2003 ammonterà a circa 6.300 milioni di euro contro i 5.800 milioni di euro del 2002 (500 milioni di euro in più).

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(20 novembre 2003)

MURINEDDU, PIATTI, FLAMMIA, BASSO, VICINI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che le decisioni della Commissione europea relative alla proposta di riforma dell'OCM tabacco hanno determinato nel nostro paese la ferma avversione di tutti i soggetti della filiera con danni economici considerevoli per gli operatori del settore, gli interroganti chiedono di conoscere gli argomenti che il Governo italiano intenda sostenere a livello europeo per garantire al settore in questione di operare con continuità e successo.

(4-05502)

(29 ottobre 2003)

RISPOSTA. – La comunicazione presentata dalla Commissione, relativa alla riforma delle OCM dei prodotti mediterranei, propone per il tabacco la soppressione dell'attuale regime di aiuto nell'arco di tre anni, con un disaccoppiamento totale del premio, di cui una parte importante viene sottratta dal pagamento unico aziendale per andare a creare una dotazione finanziaria per la ristrutturazione delle zone produttrici del tabacco.

La proposta, disincentivando la coltivazione di tabacco nelle medie e grandi aziende produttrici, si ritiene condurrà ad una repentina ed ingiustificata scomparsa della coltivazione di questo prodotto in tutta l'Unione europea, con gravi conseguenze occupazionali ed economiche per i Paesi produttori.

Il 26 giugno 2003 era stato raggiunto un accordo sulla riforma della PAC grazie ad un difficile compromesso, che ha riconosciuto agli Stati membri la possibilità di mantenere tra l'altro parzialmente accoppiati taluni aiuti laddove ragioni obiettive di carattere sociale e ambientale lo giustificassero.

La Presidenza italiana si è fortemente impegnata per tradurre l'accordo politico di giugno in testi giuridici, conseguendo l'obiettivo il 29 settembre 2003 con l'apprezzamento della Commissione europea.

Nella sua proposta per il tabacco la Commissione europea, invece, si allontana dal modello di riforma proposto per gli altri settori e disattende completamente il compromesso di Lussemburgo nel quale i Ministri hanno dato mandato alla Commissione di presentare nell'autunno una comunicazione sulla riforma delle organizzazioni comuni dei mercati per olio d'oliva, tabacco e cotone per il perseguimento del seguente obiettivo: «dovrà fornire una prospettiva politica a lungo termine per questi settori» e sulla base del seguente modello: «La riforma per questi settori si baserà sugli obiettivi e sull'approccio dell'attuale riforma».

L'approccio utilizzato dalla Commissione per il tabacco si pone, quindi, al di fuori di quanto attuato per gli altri settori agricoli.

Inoltre, si ritiene che la proposta non porterà alcun beneficio alla lotta al tabagismo, in quanto le imprese europee di manifattura del tabacco continueranno a produrre sigarette, sostituendo il ridotto quantitativo di tabacco greggio europeo con un incremento dell'importazione di materia prima dai Paesi Terzi, rispetto all'attuale utilizzo.

Secondo i dati EuroStat, l'importazione da Paesi terzi è pari al 90% della quantità di tabacco complessivamente utilizzata dalla manifattura europea e le esportazioni rappresentano circa il 60% della produzione Europea.

Infine, si fa presente di aver formalmente presentato la posizione governativa al commissario Fischler con lettera del 21 ottobre 2003.

Nella lettera si comunica che «la proposta della Commissione europea in materia di riforma del settore del tabacco non è accettabile senza radicali modifiche che la pongano in sintonia con il modello di riforma deciso nel giugno 2003. Anche per il tabacco deve essere riconosciuta agli Stati membri la possibilità di attuare il disaccoppiamento parziale dell'aiuto sulla base di criteri obiettivi connessi alla salvaguardia dell'occupazione».

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(18 novembre 2003)

PELLICINI. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il livello delle acque del Verbano è parzialmente regolato dalla diga della Miorina, posta a valle di Sesto Calende, sul fiume Ticino, estuario del Lago Maggiore;

che la diga della Miorina è gestita dal Consorzio del Ticino per conto della «Commissione Italo Elvetica per l'Idrovia Adriatico – Lago Maggiore e la sistemazione del Lago Maggiore»;

che periodicamente il lago esonda, provocando gravissimi danni alle località rivierasche a causa della ingente quantità delle precipitazioni sul bacino imbrifero, con il conseguenziale repentino ingrossamento dei fiumi che si immettono nel lago Maggiore, alcuni dei quali di rilevante portata, come il Ticino, il Maggia, il Tresa, il Toce;

che la piena del 2000 è stata particolarmente ingente, con danni gravissimi per le sponde lombarde, piemontesi e svizzere. Si è trattato della esondazione più imponente del secolo. Quella del 2002, è stata di 50cm/60cm inferiore, causando egualmente danni di rilievo, anche se meno gravi di quelli del 2000;

che praticamente ogni anno il fenomeno si ripete, più o meno intensamente, perché il rapporto teorico tra l'acqua che si riversa nel lago Maggiore e quella che defluisce dal Ticino a Sesto Calende, è di 1 a 30;

che i mutamenti climatici, l'innalzamento della temperatura, la diminuzione dell'innevamento sulle montagne, aggravano ogni anno l'intensità delle precipitazioni, mentre il dissesto idrogeologico e lo stato di carente sorveglianza dei corsi d'acqua concorrono a peggiorare gli effetti dei fenomeni meteorici;

che le autorità elvetiche e il Consorzio del Ticino, a seguito di un'analisi comparativa dei fenomeni esondativi, ritengono sia possibile ri-

durre sensibilmente i danni dovuti alle piene, senza perciò mettere in pericolo le località a valle del fiume Ticino, segnatamente Pavia, mediante l'ammodernamento della diga della Miorina (costruita ai primi degli anni '40) e il dragaggio del fiume Ticino, a monte e a valle della diga;

che nel corso di un recente incontro tra Parlamentari italiani e svizzeri, avvenuto in Ascona, questi ultimi hanno comunicato che la Confederazione Elvetica sarebbe disponibile ad assumere a proprio carico i costi di predisposizione del progetto (circa euro 350.000,00), purché poi da parte italiana, ci sia la disponibilità ad assumersi la propria quota dei costi per realizzare le opere necessarie e preve tutte le verifiche opportune;

che nel corso dell'incontro è stato rilevato che la predetta commissione non vede la nomina di tutti i commissari italiani, e che in particolare è vacante la nomina del rappresentante del Consorzio del Ticino;

che le opere di ammodernamento della diga della Miorina e di dragaggio del Ticino a monte e a valle della diga, dovrebbero consentire di abbassare il livello del lago di almeno 50 cm, in previsione di condizioni atmosferiche avverse, con un preventivo e tempestivo controllo delle piene, riducendo i danni gravissimi dovuti alle esondazioni, quali ora si verificano, anche a valle del Corso del Ticino;

che il dragaggio del Ticino tra Sesto Calende e la diga della Miorina, faciliterebbe la navigazione sul fiume sia ai mezzi pubblici che al diporto nautico, valorizzando il Parco Ticino, consentendo altresì di raggiungere dal fiume l'aeroporto di Malpensa, attraverso l'impiego di bus navetta dall'attracco di Vizzola Ticino allo scalo internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

chi siano e se siano operativi i rappresentanti italiani nella predetta commissione;

se non si ritenga di intervenire con la massima urgenza per intraprendere gli studi necessari e le opere conseguenti per ridurre in modo sensibile le punte di piena delle acque del Verbano, che ormai si verificano ogni anno;

se sia vero che il costo di questi interventi – stimabili in 10- 20 milioni di euro, dei quali metà a carico della Svizzera – non siano che una minima parte dell'importo dei danni causati dalle esondazioni, come avvenuto recentemente nel 2002 e nell'autunno del 2000.

(4-03821)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente il livello delle acque del lago Maggiore regolato dalle dighe della Miorina, poste a valle di Sesto Calende e gestite dal Consorzio del Ticino per conto della Commissione Italo Elvetica per l'Idrovia Adriatico-lago Maggiore e la sistemazione del Lago, si rappresenta quanto segue.

Si sono assunte informazioni dal Ministero delle infrastrutture che con nota, del 20.5.2003, ha fatto presente che la Diga della Miorina è stata ini-

ziata nel novembre 1938, finita di costruire e collaudata agli inizi del 1943 con il preciso scopo di consentire la regolazione delle acque del Lago Maggiore a beneficio delle utenze irrigue e industriali del territorio attiguo al fiume Ticino, dallo sbocco del lago fino a Pavia.

Tale diga venne promossa dal Consorzio del Ticino, Ente istituito sotto la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, per la costruzione, la manutenzione e l'esercizio dell'opera regolatrice del Lago Maggiore, oltre che per coordinare e disciplinare l'esercizio delle utilizzazioni dell'acqua disponibile.

Il bacino imbrifero del Lago Maggiore si estende su un'area complessiva di 6598 Km² di cui 3229 Km² in territorio italiano ed i rimanenti 3369 km² in territorio svizzero, come del resto una parte non trascurabile delle stesse rive del lago. Comprensibilmente dunque la Confederazione Svizzera ha sempre guardato con molto interesse i progetti di regolazione delle acque lacuali. In funzione di ciò il 24 ottobre 1938 fu tenuta, dietro accordi intercorsi tra i due governi, una conferenza di delegati tecnici italiani e svizzeri con lo scopo di illustrare le caratteristiche del progetto dello sbarramento e coordinare la sorveglianza dei livelli idrometrici nelle varie zone, fissando nel contempo i limiti di esercizio della traversa (tra - 0,50 e +1,00m. dell'idrometro di Sesto Calende, successivamente elevati a +1,50m. nei mesi invernali).

Come desumibile dai verbali delle riunioni forniti, negli anni seguenti tale conferenza tornò a più riprese a tenersi, a seguito di accordi tra i due governi.

Nel 1971 fu deciso di trasformare la conferenza in Commissione Italo Svizzera con l'incarico di preparare uno schema di accordo ufficiale per la regolazione del Lago Maggiore e di esaminare le seguenti problematiche:

variazione dello schema di regolazione con previsione di un aumento della capacità di invaso fino a + 1,50 m. nei soli mesi estivi;

esame della connessa possibilità di un aumento della capacità di deflusso del lago;

promozione dell'ammodernamento dei sistemi di rilevamento idrologico.

A tale scopo la Commissione si è riunita periodicamente appoggiandosi a gruppi di lavoro per lo studio delle varie problematiche.

Dai verbali forniti dal Servizio Nazionale Dighe, ex Magistrato per il Po, ora Agenzia Interregionale per il fiume Po, si evince che la Commissione, almeno per la parte italiana di natura essenzialmente tecnica, è stata a suo tempo costituita a livello governativo, inizialmente con membri degli Uffici del Genio Civile del Ministero dei lavori pubblici, divenuti successivamente del Magistrato per il Po e del Servizio Idrografico e Mareografico.

Dalla documentazione acquisita e da informazioni assunte per le vie brevi, risulta che l'ultima riunione della Commissione Italo-Svizzera si è tenuta a Mezzana-Balerna il giorno 3 luglio 1997.

Si precisa che la nomina dei rappresentanti italiani è di competenza del Ministero degli affari esteri, eventualmente su segnalazione dell'autorità preposta.

Sulla base della documentazione disponibile, pervenuta dalla Autorità di Bacino nazionale del Fiume Po, ambito territoriale all'interno del quale ricadono i territori in oggetto per il versante italiano, risulta che il Ministero degli affari esteri ha comunicato all'Ambasciata Svizzera, con nota verbale n. 61/5843 del 21 ottobre 2002, la composizione della delegazione italiana alla Commissione italo-svizzera per l'idrovia Adriatico-Lago Maggiore e la sistemazione del Lago Maggiore.

In merito alla proposta di intraprendere studi necessari e le opere conseguenti per ridurre in modo sensibile le punte di piena delle acque del Verbano, come ormai si verifica ogni anno, si segnala che, come già detto, la regolazione del lago è assicurata dal Consorzio del Ticino che ha sviluppato, nell'ambito del programma Interregionale II dell'Unione europea, uno studio dei problemi posti dalla regolazione, in particolare per quanto attiene alla gestione ottimale della risorsa (deflusso minimo vitale) e alle cause delle inondazioni e dei possibili interventi. Questo studio prevede diverse ipotesi e diverse soluzioni, ma i costi delle soluzioni non sono stati quantificati.

L'Autorità di bacino del fiume Po ha chiesto, inoltre, l'autorizzazione di questo Ministero per effettuare studi sugli effetti di una modifica dell'incile del Lago Maggiore su portate e livelli dei fiumi Ticino e Po.

In merito al costo stimato degli interventi, si rappresenta che l'importo indicato (10-20 milioni di euro) si riferisce, con molta probabilità, ad un possibile intervento sull'invaso della diga di Miorina, consistente nella rimozione del materiale a tergo della diga, perché gli studi prevedono soluzioni possibili ma non quantificano i costi. Pertanto, non si può affermare a priori che gli interventi da realizzare costituiscono una minima parte dei danni causati dalle esondazioni, danni che nell'evento calamitoso del 2002 sono stati quantificati, per la sola provincia di Varese, in 17.000.000 euro (circa) limitatamente alle infrastrutture e versanti, senza considerare i danni ai privati; per la sola Locarno, nel 2000, i danni ascrivibili all'esondazione del Lago Maggiore sono stati stimati in circa 100 milioni di euro.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(14 novembre 2003)

PELLICINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la situazione in cui versa la Questura di Varese ha avuto il triste privilegio di essere illustrata sul «Corriere della Sera» di oggi, martedì 24 giugno 2003, a pagina 21, quale esempio di cronica e gravissima insufficienza di mezzi e di organici;

l'interrogante aveva nel passato sollecitato il Ministero dell'interno a concedere un adeguato aumento di organico, potenziando le strutture della Questura di Varese, che per uomini e mezzi risulta ferma alla situazione del 1985;

il gravissimo problema dell'immigrazione, collegato ai numerosi valichi di frontiera con la vicina Confederazione Elvetica, aveva comportato l'aumento vorticoso del lavoro per il personale della Questura, sia per l'azione di repressione nei confronti dei clandestini, sia per la problematica connessa al rilascio dei permessi di soggiorno;

l'apertura dell'aeroporto internazionale di Malpensa aveva ed ha causato la necessità di una forte presenza della Pubblica sicurezza nell'area aeroportuale, nonché la necessità di un controllo maggiore del territorio nelle aree urbane limitrofe all'aeroporto, per l'aumento esponenziale di molti reati, collegati soprattutto al traffico internazionale di droga, all'inquietante presenza di cellule terroristiche legate al fondamentalismo islamico, all'insediamento di nuclei delinquenziali attirati dalla economia della zona;

come detto, gli organici della questura di Varese sono praticamente fermi al 1985, quando non esistevano né il fenomeno dell'immigrazione, né l'aeroporto di Malpensa;

come se non bastasse, i locali della Questura di Varese nei quali alloggia il personale sono del tutto insufficienti a consentire agli agenti un adeguato tenore di vita, sia per la scarsa superficie, sia per l'angustia degli spazi adibiti anche ad uffici;

il Comune di Varese è proprietario di un vastissimo immobile, già adibito a seminario di Masnago, che potrebbe essere facilmente adibito a caserma del personale della Pubblica sicurezza, con annessa vasta area facilmente impiegabile per un vasto parcheggio;

se le cose vanno purtroppo male a Varese, vanno addirittura peggio al Commissariato di P.S. di Luino, alloggiato in un immobile comunale del tutto fatiscente e insufficiente, con 32 uomini sistemati in uffici angusti di pessimo aspetto, con una stanza dove il personale femminile va a cambiarsi tra un turno e l'altro di servizio;

anche l'aspetto esterno del Commissariato è indecente, nella carenza di ogni opera di pitturazione e manutenzione esterna, con il risultato di un effetto complessivamente degradante, in un Commissariato tra l'altro di frontiera, in una zona come quella di Luino, contrassegnata da ben sei valichi di frontiera, che vedono la presenza di decine di migliaia di stranieri, tutto l'anno ma soprattutto nel periodo estivo;

antistante il degradato immobile del Commissariato di P.S. di Luino esistono a piano terra, in immobile di proprietà comunale, i locali già adibiti a Ufficio del Registro, attualmente vuoti, locali che potrebbero, con opere modeste, ospitare il distacco della Polizia stradale, decongestionando l'attuale Commissariato;

l'amministrazione comunale ha presentato il progetto della costruzione della nuova caserma della P.S. in località Voldomino, prospiciente i locali del costruito Palazzo di Giustizia, per la cui istituzione è in corso di

approvazione alla Camera il disegno di legge n. 2759, già approvato dal Senato in data 15 maggio 2002, attinente all'istituzione in Luino della sezione distaccata del Tribunale di Varese, ma che sono necessari tempi lunghi per l'approvazione del progetto e la realizzazione dell'immobile;

pertanto, occorre nel frattempo garantire una sia pur minima agibilità ed efficienza al Commissariato di P.S. di Luino, i cui dipendenti sono costretti ad alloggiare in appartamenti presi in locazione, senza alcuna indennità di alloggio, lavorando per giunta in uffici fatiscenti ed inadeguati alla ricezione del pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda, a fronte della denunciata gravissima situazione, disporre un considerevole aumento dell'organico, come tra l'altro richiesto dal Questore di Varese, per consentire alla Pubblica sicurezza nel suo complesso di far fronte alla nuova situazione venutasi a creare in Provincia di Varese per le ragioni suddette;

se intenda inoltre disporre che, tramite la Prefettura di Varese, sia preso contatto con il Comune di Varese per prendere in locazione i locali dell'ex seminario di Masnago da adibire a nuova caserma della P.S. per la Questura di Varese, prendendo altresì contatti con il Comune di Luino per la locazione dei locali al piano terra dell'ex Ufficio del registro per adibirli a sede del Comando della polizia stradale di Luino, consentendo così al personale di lavorare in ambienti decenti, venendo incontro ai sacrifici ed alla abnegazione degli agenti, uomini e donne, della Pubblica sicurezza.

(4-04815)

(24 giugno 2003)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da diversi anni numerosi parlamentari della provincia di Varese hanno ripetutamente rappresentato al Ministero dell'interno la situazione di difficoltà e di carenza di organici delle Forze dell'Ordine presenti sul territorio provinciale, evidenziando in particolare il disagio in cui versa il Commissariato della Polizia di Stato di Gallarate, senza mai aver ottenuto risposta, se non lacunose assicurazioni verbali che nel tempo si sono rivelate soltanto dichiarazioni di intenti;

che da più parti all'interno della Polizia di Stato vengono evidenziate, oltre alle carenze di personale, anche la precaria situazione logistica e la mancanza di attrezzature informatiche e di materiale di cancelleria;

che recentemente è stata oggetto di cronaca giornalistica l'ennesima denuncia del Coisp (coordinamento per l'indipendenza sindacale delle Forze di polizia della provincia di Varese) che avrebbe reso noto che il Ministero dell'interno, dopo numerose sollecitazioni, avrebbe fornito appena sei computer a fronte di almeno una ventina di addetti che lo userebbero alternativamente per svolgere le proprie mansioni all'interno degli uffici, nonché la mancanza totale di portatili, necessari per raccogliere le denunce domiciliari di anziani e disabili;

che le regolari operazioni di *routine*, quali pattugliamenti, inseguimenti, appostamenti, controllo di targhe e nominativi sospetti sarebbero state effettuate con metodi improvvisati, dal momento che il Commissariato in parola pare mancasse sia dell'unica autocivetta, messa fuori uso sette anni fa, sia di un adeguato terminale nella sala operativa, le cui caratteristiche tecniche erano ormai obsolete, sia di un'adeguata dotazione di giubbotti antiproiettile (un quinto di quanti ne servirebbero);

che persino la richiesta di sostituzione di sedie e scrivanie «trabalanti» sarebbe rimasta inevasa dal lontano 1995;

che nel marzo 2001 il Coisp avrebbe informato il Ministro competente della situazione da «terzo mondo» in cui verserebbe il Commissariato di Gallarate, invitando peraltro il questore di Varese a recarvisi di persona per le opportune verifiche;

che lo stesso Questore avrebbe provveduto a fornire due autocivetta, «una delle quali rimasta in panne proprio mentre inseguiva due rapinatori sull'autostrada alla »folle« velocità di 120 chilometri l'ora»;

considerato:

che in provincia di Varese operano organizzazioni criminali di ogni livello;

che rispetto alle esigenze di tutela delle comunità varesine il Ministero dell'interno è sempre rimasto insensibile alle continue richieste di rafforzamento degli organici;

che vane sono state le ripetute sollecitazioni, interpellanze parlamentari, denunce dei sindaci, rivolte anche ai governi precedenti;

che la discussione sui «massimi sistemi e razionalizzazione delle Forze dell'Ordine» risulta accademica se non si effettuano delle verifiche sulla situazione degli avamposti delle Forze dell'Ordine in territori che vedono prepotentemente aumentare il fenomeno criminale;

che sarebbe altresì paradossale pensare ad un'eventuale adesione dell'Italia nell'ambito della costruzione di una polizia internazionale, vista la precarietà dell'organizzazione della polizia nazionale, adesione che richiederebbe lo stanziamento di fondi per l'acquisto di strumentazioni, molte delle quali, le più elementari, mancano alle nostre Forze dell'Ordine,

si chiede di sapere:

quali siano le cause del mancato accoglimento della richiesta di dotazione di uomini, mezzi e materiale tecnico;

se non si ritenga opportuno avviare una approfondita ispezione in provincia di Varese per verificare sia la reale situazione degli organici sia quella relativa ai mezzi messi a disposizione della Polizia di Stato, nonché la carenza logistica del personale;

se non si ritenga di dotare la Questura centrale e i Commissariati di zona di organici e attrezzature idonee per far fronte in maniera adeguata alla criminalità dilagante sul territorio, considerato anche che nel territorio della provincia di Varese è compreso l'aeroporto di Malpensa.

(4-01578)

(26 febbraio 2002)

RISPOSTA. (*) – Secondo rilevazioni eseguite all'inizio del mese di luglio 2003, gli Uffici ed i Reparti della Polizia di Stato operanti nella provincia di Varese dispongono complessivamente di 1.141 unità di personale, a fronte di una previsione organica di 891 unità (250 in più).

A tale risultato hanno concorso, in misura determinante, gli incrementi di personale resi necessari per gli Uffici della Polizia di Frontiera, che dispongono di 627 unità di personale a fronte di una previsione di 345, mentre, per quanto riguarda gli altri Uffici della Polizia di Stato, gli scostamenti rispetto alle previsioni tabellari, definite con decreto ministeriale del 16 marzo 1989, sono obiettivamente contenuti ed in qualche caso di segno positivo

Ad esempio, la Questura dispone di 204 unità effettive, corrispondenti alla previsione organica, nonché di 13 agenti di leva, mentre il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Gallarate dispone di 53 dipendenti, 11 in più della previsione tabellare, che è di 42; infine, il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Busto Arsizio conta 60 dipendenti rispetto ad una previsione di 63 (a tali disponibilità va aggiunto il personale dei ruoli tecnici della Polizia di Stato e dell'Amministrazione civile dell'interno).

Peraltro, il Ministero dell'interno è pienamente consapevole che i mutati scenari socio-economici della provincia, nella quale si registra una preoccupante crescita di alcuni indici della criminalità, rendono comunque non più adeguate le dotazioni attuali di personale della Polizia di Stato, anche se in linea con le previsioni organiche.

A tali esigenze di potenziamento si sta rispondendo con la gradualità imposta dai limiti delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, e dalle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose altre realtà territoriali, in Lombardia ed in altre regioni

Nel corso del 2003, nell'ambito degli avvicendamenti di personale eseguiti, è stata disposta l'assegnazione, alla Questura varesina, di 17 dipendenti appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti della Polizia di Stato, nonché, lo scorso mese di giugno, degli agenti ausiliari di leva cui si è fatto cenno.

Per quanto riguarda gli altri Uffici e Reparti della provincia, nel 2003 sono stati assegnati 79 dipendenti, pure appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti, agli Uffici dell'Aeroporto di Malpensa ed altri 2 ai valichi di frontiera di Porto Ceresio e Zenna.

Le disponibilità del momento non hanno consentito l'invio di quote maggiori.

In prospettiva, però, il Governo sta operando concretamente per risolvere il problema delle carenze di organico di molti Uffici e Reparti delle Forze dell'Ordine, con l'avvio di un rilevante programma di potenziamento.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione per l'anno in corso, previste dalla legge finanziaria per il 2003, con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1465 operatori per la Polizia di Stato e di 1435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di finanza, 120 per la Polizia penitenziaria e 88 per il Corpo forestale dello Stato).

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, al contingente che si è detto va aggiunto quello, di 1000 agenti, stabilito con decreto-legge n. 253 del 10 settembre 2003, che ne prevede il reclutamento attraverso procedure accelerate, utilizzando risorse appositamente stanziata dalla citata legge finanziaria.

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei locali della Questura di Varese adibiti ad alloggi collettivi del personale, la necessità di adeguati interventi di ristrutturazione ed ampliamento è stata recentemente rappresentata anche dalla Direzione interregionale della Polizia di Stato per le regioni Lombardia ed Emilia Romagna.

Tuttavia tali lavori non sono programmabili con i fondi ordinari, a causa della insufficienza degli stanziamenti sui relativi capitoli di bilancio e della perdurante, forte esposizione debitoria dell'Amministrazione dell'interno per l'accasermamento delle Forze di Polizia; pertanto, si sta provvedendo ad interessare il locale Provveditorato alle opere pubbliche per la programmazione degli interventi occorrenti.

Il Prefetto di Varese ha comunque riferito che è all'esame anche la richiesta a quel Comune di immobili in cui collocare gli alloggi collettivi e gli Uffici tecnico-logistici della Questura e della locale Sezione della Polizia stradale, tenendo conto delle direttive ministeriali diramate che, a causa della situazione debitoria cui si è fatto cenno, escludono la assunzione di nuovi o maggiori oneri per l'Amministrazione.

Quanto al presidio di Luino, che ospita un distaccamento della Polizia Stradale e di Frontiera, è in fase di avanzata elaborazione un progetto per la costruzione di una nuova sede, da parte del Provveditorato Regionale alle opere pubbliche della Lombardia, su un'area ceduta a titolo gratuito dall'Amministrazione comunale.

Il Prefetto di Varese ha precisato che al momento detto Provveditorato sta valutando una proposta di modifica del progetto di massima elaborato dalla stessa Amministrazione comunale, trasmessa il 16 aprile 2003.

Quanto alla situazione logistica della Questura e dei due Commissariati dipendenti, il Questore di Varese è impegnato nella ricerca di idonee soluzioni per incrementare la disponibilità di alloggi di servizio e di spazi per ciascuno di tali Uffici, tenendo conto, però, della forte esposizione debitoria generale dell'Amministrazione dell'interno per l'accasermamento delle Forze di Polizia, accumulatasi nell'arco dell'ultimo decennio, che impedisce, allo stato, la assunzione di nuovi o maggiori oneri.

Per quanto riguarda, in particolare, il Commissariato di Gallarate, allodato in uno stabile di proprietà comunale, il Ministero dell'Interno ha

ben presente la insufficienza degli spazi ora disponibili, particolarmente per taluni Uffici, malgrado le diverse soluzioni temporanee via via adottate; pertanto, da tempo è stata chiesta la concessione di nuovi spazi al Comune, che ha assicurato la propria disponibilità e l'impegno al loro reperimento.

Il Prefetto di Varese ha comunque riferito che tutti gli Uffici del Commissariato sono dotati di idoneo mobilio, e che è in corso di completamento la pratica amministrativa per la sostituzione degli arredi versati nel gennaio 2000 a seguito di dichiarazione di «fuori uso»; nelle more la Questura ha fornito scrivanie, letti ed altri mobili per gli alloggi collettivi di servizio, nonché armadietti per spogliatoi.

L'attrezzatura informatica, rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione, è stata incrementata, essendo stati forniti 11 ulteriori *personal computer* (aggiuntivi rispetto ai 6 forniti in precedenza), collegati tramite rete multimediale e ripartiti tra tutti gli Uffici del Commissariato.

Quest'ultimo, tra l'altro, è stato recentemente dotato di un sistema informatico che consente di rilasciare e rinnovare i passaporti direttamente, senza più inoltrarli alla Questura.

Effettivamente, il Commissariato di Gallarate non dispone di *personal computer* portatili per la raccolta delle così dette «denunce a domicilio», di cui sono invece dotati la Questura varesina ed il Commissariato di Busto Arsizio.

La dotazione di automezzi corrisponde alle previsioni tabellari contenute nel decreto ministeriale citato del 1989 e consiste in 6 autovetture in colori di istituto (5 Fiat Marea di recente assegnazione e una Fiat Punto di ultima assegnazione) e di 2 autovetture in colore di serie, assegnate nel 2002; tuttavia il parco-auto non dispone di vetture veloci per i servizi di polizia giudiziaria.

Il Commissariato in questione dispone di un numero di giubbotti anti-proiettile (17, di cui 5 del nuovo tipo) che pare proporzionato all'organico ed alle necessità di servizio; il Prefetto ha riferito che sette giubbotti sono in dotazione al personale in servizio di controllo del territorio, mentre i restanti 10 sono custoditi nell'Armeria.

Infine è stato riferito che l'acquisto di materiale di cancelleria viene effettuato regolarmente, secondo le esigenze periodicamente rappresentate dai responsabili dei vari Uffici del Commissariato, e che gli ordinativi vengono di regola evasi nel giro di pochi giorni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 novembre 2003)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

nella mattinata di sabato 22 marzo 2003 alcuni individui (in seguito identificati come appartenenti ad un movimento "ambientalista") si

sono arrampicati sui pennoni laterali dell'Altare della Patria e hanno potuto stendere un enorme striscione offensivo nei confronti del Presidente del Consiglio, si chiede di conoscere:

come sia possibile che in pieno giorno e con la città in stato di preallarme per l'emergenza terrorismo nessuno si sia accorto di nulla se non a episodio avvenuto;

quali siano le competenze dei militari di guardia all'Altare della Patria;

quali siano le eventuali responsabilità e carenze nel servizio di guardia, non solo al Vittoriano, ma nell'intera Piazza Venezia, considerando che se si fosse trattato di terroristi le conseguenze sarebbero state ben più gravi.

(4-04201)

(25 marzo 2003)

RISPOSTA. - Alle ore 10,30 circa del 22 marzo 2003, a Roma, presso l'Altare della Patria, due aderenti all'organizzazione «Greenpeace», muniti di imbracature ed attrezzature da alpinismo e aiutati da terra da altre persone, hanno attuato una manifestazione di protesta arrampicandosi lungo i pennoni presenti ai lati della scalinata ed esponendo fra le due bandiere nazionali uno striscione riportante l'effigie del volto del Presidente del Consiglio dei ministri, calzante un elmetto militare, e la scritta «Un impegno concreto. Guerra. Greenpace».

Tale gesto è stato reso possibile grazie all'azione diversiva posta in essere da altri cinque manifestanti, che hanno attirato l'attenzione degli addetti alla vigilanza del monumento (personale civile appartenente ad un'associazione di volontariato denominata «Vigilanza, musei, ambiente, emergenza») tentando di esporre sulle balaustre dell'Altare, ubicate nella parte alta del Sacello, un altro striscione, riportante la scritta «tutto il petrolio del mondo non vale una goccia di sangue».

Sul posto interveniva in breve tempo personale dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato che fermava i dimostranti autori dell'azione diversiva.

Alle ore 12,30 successive i Vigili del fuoco, intervenuti su richiesta delle forze di polizia già sul posto, utilizzando un'autoscala, riuscivano, dopo un primo intervento con attrezzature non idonee, a raggiungere e recidere la corda utilizzata per dispiegare lo striscione tra i due pennoni, che veniva sequestrato unitamente all'attrezzatura di cui si erano avvalsi gli autori del gesto.

Tutti i manifestanti, complessivamente 10 persone, venivano accompagnati presso la Compagnia Carabinieri Roma Centro per essere identificati e deferiti all'Autorità giudiziaria per «vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze Armate», «procurato allarme presso l'Autorità», «inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità», «violazione di sepolcro», «vilipendio di tombe» e «manifestazioni oltraggiose verso i defunti».

La protesta, condotta con estrema rapidità e determinazione sfruttando l'efficacia della sorpresa e dell'azione diversiva, è stata organizzata con cura.

Si soggiunge che ognuno dei manifestanti risultava dotato di apparati radio portatili.

Date le circostanze, qualsiasi tentativo di impedirne la realizzazione avrebbe dovuto comportare l'uso della forza, tanto più pericoloso in relazione alle particolari modalità della protesta stessa ed all'incolumità dei facinorosi. La complessità dell'intervento ha richiesto il massimo delle precauzioni proprio per salvaguardare la sicurezza degli operatori delle Forze dell'ordine, dei Vigili del fuoco e dei manifestanti medesimi.

Dopo il fatto, nel corso della seduta del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, convocato dal Prefetto di Roma, si è decisa, a garanzia dell'incolumità dell'Altare, la vigilanza da parte dell'Arma con tre pattuglie per turno, di cui una impegnata all'esterno e le altre due ai piani interni, nonché il servizio d'onore al Sacello da parte di un plotone di militari, a rotazione settimanale tra le Forze Armate, ed il controllo dei varchi d'ingresso da parte di un gruppo di volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo – Volontari musei ambiente emergenze.

In relazione a tale fatto è stata incaricata l'Arma dei Carabinieri per la vigilanza 24 ore su 24 della parte centrale del monumento.

Controlli inoltre vengono effettuati, da altre pattuglie dei Carabinieri, sui bagagli dei visitatori che accedono al Vittoriano.

Infine, ulteriori misure restrittive sono state adottate per l'area museale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(11 novembre 2003)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie apparse sui giornali sportivi e da dichiarazioni politiche di alcuni esponenti della maggioranza, si apprende che la legge finanziaria 2003 cancellerebbe di fatto anche il reato di appropriazione indebita aggravata, previsto dall'art. 646 del codice penale, perpetrato da moltissime agenzie di scommesse ippiche e sportive;

una quota della somma scommessa dal cittadino è di competenza dello Stato (imposta) e un'altra è di competenza del Coni (per le scommesse sportive) o dell'Unire (scommesse ippiche);

secondo precise scadenze i concessionari per le scommesse sono obbligati a versare dette somme, che nel corso di ogni anno ammonterebbero ad una ingentissima cifra, agli enti sopra indicati, pena la revoca della concessione;

da oltre un anno, la gran parte delle agenzie sparse su tutto il territorio nazionale tratterrebbe, indebitamente, dette somme, perpetrando di conseguenza il reato di appropriazione indebita aggravata;

il testo della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), nella parte relativa ai condoni fiscali permetterebbe a questi concessionari di sanare il reato corrispondendo il 20% delle somme non versate; tale legge finanziaria cancellerebbe di fatto anche il reato di appropriazione indebita aggravata, previsto dall'art. 646 del codice penale;

i concessionari delle agenzie ippiche e di scommesse sportive non avrebbero commesso, nella specie, alcuna evasione fiscale, ma avrebbero indebitamente trattenuto le somme incassate per conto terzi,

si chiede di sapere:

se, in base a quanto esposto in premessa, non si ritenga che si stia dimostrando concreto il paventato rischio di un'amnistia camuffata da condono fiscale;

quali interventi urgenti si intenda adottare per annullare la mostruosità giuridica creatasi a favore delle agenzie ippiche e di scommesse sportive in merito alle indebite appropriazioni di somme ingenti di spettanza dello Stato, del Coni e dell'Unire.

(4-03628)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – L'Onorevole interrogante, nel premettere che la gran parte dei concessionari per le scommesse ippiche e sportive tratterrebbe indebitamente la quota parte delle somme di competenza del CONI per le scommesse sportive, e dell'UNIRE, per le scommesse ippiche, ha evidenziato che la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), con riferimento all'integrazione degli imponibili per gli anni pregressi, avrebbe consentito a tali concessionari di sanare non già un debito erariale, bensì somme di spettanza del CONI e dell'UNIRE attraverso il versamento del venti per cento delle somme indebitamente trattenute.

Al riguardo si ritiene che i timori espressi nel documento di sindacato ispettivo in esame possano considerarsi superati. Infatti, l'articolo 5-ter del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282 (convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27) – recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità – ha disposto che il comma 2 dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, relativamente alla definizione di versamenti di imposte dovute, per gli anni pregressi, dai concessionari delle scommesse sportive e ippiche, è abrogato con effetto dal 1° gennaio 2003.

Peraltro, i versamenti effettuati sulla base della disposizione abrogata sono restituiti ai contribuenti dall'Amministrazione finanziaria ovvero dalla stessa trattenuti, anche in acconto, se i relativi importi sono dovuti ad altro titolo.

In particolare, circa gli interventi da adottarsi nei confronti dei concessionari che non hanno versato quanto dovuto a titolo di minimo garan-

tito, si evidenzia che l'articolo 8 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 16, concernente disposizioni urgenti, tra l'altro, in tema di giochi e scommesse, ha previsto la ridefinizione in via amministrativa delle condizioni economiche delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive, da effettuarsi con decreto interdirigenziale, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

In attuazione della citata disposizione, in data 6 giugno 2002, il Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, il Capo Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi del Ministero delle politiche agricole e forestali, il Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali ed il Segretario generale del CONI hanno emanato un decreto recante norme disciplinanti la ridefinizione delle condizioni economiche delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse, poi modificato con decreto interdirigenziale del 2 agosto 2002.

Il decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002, infatti, ha disposto un nuovo criterio di determinazione del cosiddetto minimo garantito – meno oneroso di quello previsto per gli interessati a seguito dell'aggiudicazione della concessione, come corrispettivo della stessa –, sulla base dell'effettiva raccolta per l'anno precedente, senza incidere sul minimo garantito relativo agli anni 2000 e 2001.

L'articolo 8 dello stesso decreto interdirigenziale ha inoltre offerto ai concessionari per l'esercizio delle scommesse la possibilità di stipulare con questa Amministrazione atti aggiuntivi alla originaria convenzione per beneficiare della rateizzazione in quattro anni delle somme dovute a titolo di minimo garantito. Si sono avvalsi di tale facoltà 340 concessionari su un totale di 865. Nel mese di febbraio 2003 sono stati emessi, di concerto con il Ministero delle politiche agricole e forestali, provvedimenti di decadenza nei confronti dei concessionari che non hanno estinto i propri debiti e non hanno aderito alle disposizioni del decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002.

Inoltre nei confronti dei concessionari inadempienti sono stati compiuti, già negli anni passati, attraverso gli uffici dell'Agenzia delle entrate, accertamenti relativi all'omesso versamento dell'imposta unica e delle quote di prelievo destinate all'UNIRE ed, in particolare nel mese di dicembre 2002, sono stati notificati numerosi atti di accertamento relativi all'imposta unica non versata negli ultimi tre anni.

Infine, allo scopo di avviare a soluzione il contenzioso in corso con i predetti concessionari, è stato emanato il decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 200, che, all'articolo 8, ha introdotto un diverso criterio di determinazione

del corrispettivo minimo garantito e nuove modalità agevolate di definizione delle pendenze finanziarie riguardanti gli operatori del settore.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(12 novembre 2003)

RONCONI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Atteso:

che nei mesi scorsi l'ASL n°3 di Foligno Spoleto dell'Umbria ha proceduto all'alienazione di un immobile sito a Montefalco e già sede del Presidio Ospedaliero S. Marco di Montefalco all'INAIL, con l'accordo che l'acquirente avrebbe trasformato l'immobile in Centro di recupero funzionale;

che il prezzo pattuito per l'acquisto è stato di euro 2.592.332,68; si chiede di sapere:

se il prezzo della compravendita possa essere giudicato equo anche in considerazione che a seguito del terremoto del 1997, con contributi pubblici fu consolidato il solaio di detto immobile con una spesa superiore ad un miliardo di vecchie lire;

se appaiano regolari due delibere della ASL n. 3 di Foligno Spoleto, atto D.G. n. 114 del 27 febbraio 2002 e il successivo D.G. n. 624 del 12 settembre 2002 in cui prima vengono ascritte le entrate per l'alienazione dell'immobile di Montefalco e destinate con assoluta prevalenza ad investimenti a favore della comunità di Spoleto ed in misura minore di Gualdo Tadino e non a quella di Montefalco e successivamente con la seconda delibera, seguente ad un rilievo della regione dell'Umbria (Servizio I Affari Generali ed Amministrativi Prot. n. 06446-06967/III del 3 settembre 2002) che annulla la delibera D.G. n. 114 e destina la somma proveniente dall'alienazione dell'ex Ospedale di Montefalco a favore della risonanza magnetica dell'Ospedale di Foligno, di un angiografo sempre per l'Ospedale di Foligno e per il riacquisto di una piccola porzione di immobile da destinare al Centro Salute di Montefalco;

se le succitate delibere possano essere considerate regolari visto che la destinazione della somma proveniente dalla alienazione continua comunque a favorire altro Ospedale e non la cittadinanza di Montefalco come invece espressamente richiesto dalla Regione dell'Umbria in sede di autorizzazione della vendita essendo tra l'altro l'Ospedale di Foligno assolutamente equivalente all'interno della stessa ASL a quello di Spoleto;

se non possa essere rilevato un falso in bilancio da parte del Direttore Generale della ASL di Foligno e Spoleto il quale avrebbe iscritto a bilancio la somma proveniente dalla alienazione dell'ex Ospedale di Montefalco a favore di investimenti già effettuati;

se non possa configurarsi azione penale nei confronti del sindaco di Montefalco che avrebbe permesso l'alienazione dell'immobile di Montefalco e dunque procurando un danno ai cittadini amministrati e permesso alla ASL n. 3 l'alienazione di un immobile di proprietà comunale e non di

proprietà della ASL non essendo rientrato lo stesso nel trasferimento di proprietà dal comune alla ASL in base alla legge n. 501/92 essendo l'immobile in questione un bene di cui il comune di Montefalco era già in precedenza e ad altro titolo proprietario e non facendo per altro prova della proprietà, come già ampiamente dimostrato da precedenti sentenze, le indicazioni catastali.

(4-03798)

(5 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione in esame a seguito di delega da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base degli elementi di risposta acquisiti dall'Ufficio Territoriale del Governo di Perugia presso le Autorità sanitarie della Regione Umbria ed inviati allo scrivente Ufficio.

La ASL n.3 con sede a Foligno è stata autorizzata dalla Giunta Regionale, con deliberazione n. 565 del 30 maggio 2001, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, e del correlato articolo 5, commi 2 e 3, della legge regionale 19 dicembre 1995, n. 51, a procedere alla vendita all'INAIL della porzione immobiliare, sede dell'ex Presidio Ospedaliero «S. Marco» di Montefalco, nell'intesa che:

il vincolo di destinazione sanitaria gravante sull'immobile da vendere doveva essere mantenuto, con riguardo alla sua compatibilità con quanto si sarebbe dovuto realizzare (polo di riabilitazione muscolo-scheletrica essenzialmente per infortunati e tecnopatici — decreto ministeriale del 18 aprile 2000 e decreto ministeriale del 18 aprile 2001), e fatto esplicitamente constare nell'atto pubblico di compravendita;

i rapporti tra l'ASL n.3 e l'INAIL per la gestione del Polo riabilitativo, finanziato con i fondi previdenziali INAIL, avrebbero dovuto essere regolati da apposito atto convenzionale;

il ricavato dalla vendita in argomento, periziata dalla ASL n. 3 in data 7 agosto 2000 in L. 5.019.456.999 (2.592.332,68 euro), avrebbe dovuto essere depositato in apposito conto di tesoreria, vincolato al finanziamento di investimenti che tenessero nella dovuta considerazione gli interessi della comunità montefalchese, a cui beneficio l'immobile oggetto di vendita fu acquisito;

sarebbero state successivamente valutate altre trasformazioni patrimoniali riguardanti l'immobile in questione, diverse da quelle oggetto della perizia sopraccitata.

Come sopra anticipato, il prezzo pattuito per l'acquisto della porzione di immobile di che trattasi è stato «periziato» dalla ASL venditrice ed è stato dalla Regione ritenuto congruo in sede di autorizzazione alla vendita. L'intervento di consolidamento conseguente ai danni provocati dal sisma del 1997 ne ha ripristinato e non aumentato il valore ante sisma – e le argomentazioni svolte dall'Ufficio «autore della perizia» a sostegno della

sua valutazione sono apparse del tutto convincenti (si tenga conto, al riguardo, che la porzione immobiliare qui considerata mantiene il vincolo di destinazione sanitaria, vincolo che ha un suo autonomo valore e la cui cancellazione comporterebbe per il proprietario-INAIL - un onere non trascurabile, del quale beneficerebbe la sanità regionale).

I rilievi mossi dal competente Servizio della regione con la richiamata nota prot. 06446/0697/ del 3 settembre 2002 hanno consentito alla ASL di correggere l'errata impostazione di bilancio, che prevedeva l'utilizzo del ricavato dalla vendita all'INAIL dell'ex Presidio ospedaliero di Montefalco per investimenti sull'Ospedale di Spoleto e, in misura minore, su quello di Gualdo Tadino, destinando invece detto ricavato per l'acquisto di apparecchiature di alta specialità (RMN ed angiografo) da collocare nella struttura ospedaliera di Foligno, che è formalmente definita «struttura comprensoriale» e nella quale tutte le funzioni già svolte dall'ex Ospedale «S. Marco» di Montefalco sono da tempo conferite per una parte (295.695,16 euro). La somma ricavata dalla vendita è destinata all'acquisto dello stabile per il Centro di Salute di Montefalco. La correzione di cui sopra ha, pertanto, consentito di destinare correttamente la somma ad investimenti già programmati e non ancora effettuati.

Non corrisponde al vero che la porzione immobiliare - ex Ospedale «S. Marco» di Montefalco - recentemente venduta all'INAIL fosse, prima della vendita, di proprietà del Comune, essendo stata trasferita dal patrimonio di quest'ultimo al patrimonio della più volte citata ASL n.3 di Foligno, territorialmente competente, con determinazione dirigenziale n. 3865 del 12 maggio 2000, ex articolo 5 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(12 novembre 2003)

SEMERARO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

da tempo immemorabile ha avuto sede presso la città di Taranto - Stazione Ferroviaria - l'Impianto Trazione Cargo (I.T.C.) che, come è noto, costituisce l'unità produttiva che assicura le risorse umane per condurre i treni merci sull'intero territorio pugliese e su vaste zone limitrofe;

negli ultimi giorni dello scorso mese di maggio, del tutto inaspettatamente, gli uffici relativi al predetto Impianto Trazione Cargo sono stati trasferiti da Taranto a Bari;

la circostanza ha determinato un forte malcontento per gli operatori tarantini, tant'è che sono state indette e celebrate giornate di sciopero;

lo scrivente ha personalmente assunto informazioni presso Trenitalia spa ed il predetto trasferimento è stato giustificato dalla necessità di fare in modo che i turnisti fossero più vicini alla maggioranza dei macchinisti, di cui, come si dice, quotidianamente seguono la gestione;

è stato peraltro affermato che altri uffici connessi all'Impianto Cargo sono rimasti presso la città di Taranto;

risulta agevole replicare che la vicinanza dei turnisti ai macchinisti non può costituire una valida ragione di scelta logistica, atteso che, pur con l'avvenuto trasferimento su Bari, le comunicazioni si fanno sempre a mezzo telefono. Peraltro, i residui uffici ancora allocati presso la stazione di Taranto rappresentano una parte molto marginale dell'attività;

in altri termini l'intera vicenda, anche per le conseguenze a venire in materia occupazionale, è stata vista come un'ingiusta penalizzazione, e lo scrivente ritiene obiettivamente che lo costituisca, per la città di Taranto che giustamente reclama i propri riconoscimenti specie in un momento in cui sta costruendo le proprie realtà di sviluppo. A maggior ragione non può accettare penalizzazioni che non risultano sostenute da ragioni oggettivamente apprezzabili,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in riferimento all'accaduto e se ritenga di intervenire opportunamente per ripristinare la situazione precedente.

(4-02575)

(3 luglio 2002)

SEMERARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

già altra volta lo scrivente ha evidenziato il disagio per la città di Taranto conseguente ad alcune decisioni non adeguate assunte da Trenitalia e comportanti grave riduzione dell'attività ferroviaria interessante la detta città;

da ultimo Trenitalia – divisione passeggeri – ha adottato altre determinazioni che senza dubbio penalizzano il servizio ferroviario per la città di Taranto, che serve una utenza di 300.000 persone. Specificatamente sono stati cancellati quattro treni: due Espressi, da Taranto a Reggio Calabria e da Reggio Calabria a Taranto, e due Intercity, da Bari a Taranto e da Taranto a Bari;

in siffatto modo, com'è intuibile, oltre ad essere stata penalizzata la città di Taranto, sono state anche fortemente limitate le comunicazioni con la Calabria;

va aggiunto che molto spesso si assiste presso la stazione ferroviaria di Taranto a gravi disservizi che penalizzano ulteriormente l'utenza e pregiudicano le necessità del territorio;

Taranto non condivide e non può condividere tali penalizzazioni che unitamente allo spostamento dell'impianto trazione Cargo, già attuato alcuni mesi fa, pregiudicano fortemente la realtà cittadina, senza, peraltro, adeguate giustificazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perché le scelte di Trenitalia siano adeguate alle necessità del territorio e non rappresentino ingiustificate ed assurde penalizzazioni.

(4-04621)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. (*) – In merito alle interrogazioni indicate in oggetto le Ferrovie dello Stato Spa hanno riferito che, a seguito del processo di divisionalizzazione del maggio 1999, è iniziata una riorganizzazione delle microstrutture aziendali per meglio soddisfare le esigenze della clientela in funzione del *business* assegnato ad ogni singola divisione.

Tale processo è stato concordato con le parti sociali ed è stato portato avanti in modo da non penalizzare eccessivamente il personale che prestava la propria attività lavorativa in un adeterminata località.

In merito alla struttura di trazione della Divisione cargo, con l'accordo del 17 luglio 2000, siglato con le organizzazioni sindacali FILT, FIT, UILT e SMA nazionali, è stato convenuto, fra l'altro, che la sede dell'impianto trazione cargo (ITC) del territorio pugliese, con relativo ufficio distribuzione, fosse attestata a Bari. Unica condizione da osservare riguardava la localizzazione dei macchinisti sul territorio, distribuita nel seguente modo:

- 80 agenti circa nella città di Bari;
- 180 agenti circa nella città di Foggia;
- 40 agenti circa nella città di Taranto.

In data 13 maggio 2002 si è, intanto, proceduto al trasferimento del solo ufficio della distribuzione del personale di macchina presso la stazione di Bari Lamasinata, da dove ha origine e/o vengono formati la maggior parte dei treni merci interessanti il territorio pugliese e laddove transita il maggior numero dei macchinisti della regione Puglia, garantendone un miglior coordinamento e rinviando ad altra data la seconda parte del provvedimento concordato con le organizzazioni sindacali nel mese di luglio.

Ferrovie dello Stato, pertanto, ha confermato che attualmente la sede dell'ITC è immutata ed è ancora a Taranto, essendo stato spostato il solo ufficio di distribuzione macchinisti.

Circa la questione riguardante la soppressione di alcuni collegamenti ferroviari da/per Taranto, si fa presente che relativamente al bacino della zona in questione, a partire dal 22 giugno 2003, la nuova offerta della lunga e media percorrenza è stata improntata ad una razionalizzazione ed ottimizzazione dei collegamenti sulla relazione Bari-Reggio Calabria, modulandola sulle effettive esigenze di mobilità della clientela.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In tale ottica rientrano, quindi, sia la soppressione della coppia di Espressi 974/978 Reggio Calabria-Taranto e viceversa, interessata da una scarsa frequentazione e dalla sovrapposizione ad un nuovo collegamento diretto giornaliero tra la Calabria jonica ed il Nord Italia, sia quella della coppia di Intercity 683/687 «Pollino» Bari-Paola e viceversa, che registrava un indice di frequentazione alquanto scarso (IC 683, mediamente circa 40 passeggeri giornalieri, con un *load factor* del 20 per cento; IC 687: mediamente 27 passeggeri, con un *load factor* del 14 per cento).

Si ritiene, pertanto, che il nuovo collegamento ottenuto con il prolungamento e l'arretramento dell'Espresso 901/904 Torino-Lecce e viceversa a Reggio Calabria mediante l'introduzione della sezione 35913/14/15-35906/7/8 Bari-Taranto-Reggio Calabria e viceversa, possa rispondere in modo soddisfacente alla richiesta di mobilità della clientela della lunga percorrenza.

Infine, va sottolineato il miglioramento dello *standard* qualitativo apportato al materiale rotabile con la trasformazione in Intercity con carrozze climatizzate della coppia di Espressi 990/995 Reggio Calabria-Bari e viceversa.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(5 novembre 2002)

SEMERARO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la città di Taranto reclama a viva voce e da tempo la restituzione di un reperto storico di grande rilevanza e sicuramente di sua spettanza; si tratta della «Lex municipii Tarentini» e cioè del primo atto pubblico su bronzo di cui si è a conoscenza e che definisce lo stato di municipalità;

il reperto di che trattasi si trova presso il Museo di Napoli, sala dell'epigrafia, ed è ivi giunto a seguito, evidentemente, di perdita o trafugamento risalente degli ultimi anni del 1800;

è quanto mai evidente la mancanza di ragioni per le quali l'importante reperto debba continuare ad essere esposto in una città con la quale non vi è alcun collegamento culturale,

si chiede di sapere se sia o meno intenzione del Ministro in indirizzo intervenire perché l'invocata restituzione si realizzi e in caso negativo si chiede di conoscerne le ragioni.

(4-04339)

(9 aprile 2003)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la richiesta di trasferimento al Museo di Taranto della iscrizione in bronzo «Lex Municipii Tarantini» conservata nel Museo ar-

cheologico nazionale di Napoli, interpellati gli uffici competenti, si rappresenta quanto segue.

Si rammenta che i sei reperti della tavola furono rinvenuti nel 1894 su una proprietà privata e acquistati dall'archeologo Luigi Viola che li mostrò al Ministro dell'istruzione pubblica durante una sua visita ufficiale a Pompei.

Considerata l'eccezionalità del rinvenimento, lo stesso Ministro incaricò l'archeologo di proseguire le ricerche, le quali portarono al rinvenimento del sesto frammento. I resti della tavola bronzea furono depositati presso il Museo nazionale di Napoli sin dal 1895, e acquisiti fra le raccolte dello stesso Museo, diventando parte integrante della collezione epigrafica napoletana insieme ad altri importantissimi documenti epigrafici provenienti sia da Roma che dall'Italia meridionale.

Si ritiene, pertanto, che l'eventuale esclusione di tale opera dal complesso museale in cui si trova ormai da due secoli, come le altre pervenute da altri siti antichi del Regno di Napoli, costituirebbe un episodio anomalo rispetto ai criteri che regolano una istituzione di antica formazione come il Museo archeologico di Napoli, e danneggerebbe il contesto museale stesso che, nella sua entità ed interezza, costituisce un punto di riferimento ormai storicizzato nel patrimonio culturale nazionale.

Le Soprintendenze interessate evidenziano anche che le attuali applicazioni di supporti, anche informatici, a livello espositivo consentono di supplire alla visione diretta dell'originale.

In particolare, la Soprintendenza archeologica di Taranto precisa che nel giugno 2003 due Associazioni cittadine hanno donato al comune ed al Museo di Taranto una copia della tavola bronzea conservata a Napoli, ottenuta dal calco dell'originale, autorizzato dalla competente Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta.

Per i motivi su esposti non si ritiene condivisibile la proposta di restituzione nè quella di un eventuale prestito temporaneo, in quanto la «Lex Municipii tarentini» è già parte integrante e non sostituibile del percorso espositivo della nuova sezione epigrafica del Museo di Napoli, riaperta al pubblico in anni recenti, che ha riscosso ampi consensi da parte dei fruitori.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(3 novembre 2003)

SERVELLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –
Premesso:

che da diversi anni si sta assistendo in Italia ad un consistente ritorno di interesse per la stagione del futurismo;

che ci troviamo di fronte ad una riscoperta culturale tutt'altro che effimera: ogni anno si tengono nel paese decine di iniziative, tra convegni e mostre, dedicate a Marinetti, Boccioni e a tutti i maggiori esponenti del

futurismo, senza contare le monografie e la mole di saggi che viene pubblicata sull'avanguardia artistica italiana del primo, 900 nonché la riproposta da parte della Vallecchi delle opere marinettiane e dello storico «Dizionario del futurismo»;

che da più parti della cultura meneghina è stata da tempo avanzata l'idea sia di un Museo del futurismo sia di un'istituzione culturale, sul modello di una fondazione, volta allo studio dell'incidenza svolta dall'avanguardia artistica nella vicenda del Novecento italiano;

che la divulgazione, presso il grande pubblico, di quella stagione della cultura nazionale non può essere affidata soltanto all'allestimento, seppur meritorio, di mostre itineranti e che si avverte l'esigenza di istituzioni a carattere permanente;

che la nascita delle suddette istituzioni non comporterebbe complessi problemi organizzativi per il reperimento delle opere, dal momento che molti quadri sono già presenti nelle raccolte civiche e nella collezione Jucker;

che la portata di simili iniziative non avrebbe valore soltanto per la città di Milano ma acquisterebbe una dimensione nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per rispondere a questa domanda della cultura italiana rendendo possibile la nascita a Milano, cioè nella sua sede propria, di istituzioni tali da valorizzare in forme permanenti una grande eredità dell'arte italiana.

(4-03645)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa alla proposta di costituzione di un museo del futurismo nella città di Milano, interpellati gli uffici competenti, si comunica quanto segue.

L'argomento in questione è stato, in questi ultimi tempi, al centro di interessi giornalistici ed ha riguardato le raccolte d'arte del comune di Milano. Infatti lo stesso, a seguito di lasciti e donazioni nonché dell'acquisto della collezione Riccardo Jucker, possiede circa centoquaranta opere tra dipinti, disegni e sculture futuristi.

Lo scorso anno è emersa anche l'ipotesi, peraltro già prospettata nel 1933, di svincolare tali opere dalle restanti raccolte comunali della Civica Galleria d'Arte Moderna e del Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, immettendole in un contesto autonomo e arricchendole a livello documentario.

La Soprintendenza competente, esaminando il contesto di riferimento, ritiene che la creazione di un museo, specie se dedicato ad un movimento multiforme e articolato come il futurismo, dovrebbe esporre ogni tipo di materiale ad esso collegato e che attualmente il progetto, oltre che comportare un impoverimento delle raccolte comunali, non sarebbe di facile

realizzazione perché richiederebbe la disponibilità di opere e materiali attualmente presenti presso collezioni private.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(3 novembre 2003)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 20 gennaio 1999 l'Associazione Nazionale Combattenti della Decima Flottiglia MAS ha acquistato dal signor Antonio Salzillo, con regolare rogito notarile, il luogo in cui furono fucilati alcuni combattenti della Repubblica Sociale Italiana, in località Sant'Angelo in Formis (Caserta), al fine di realizzare un Sacrario denominato «l'Armata Silente»;

molte settimane dopo l'ultimazione dei lavori per l'allestimento del Sacrario, il 18 settembre 2000, ignoti ne hanno profanato l'arredo monumentale, distruggendo anche l'apparecchio contatore installato dall'ENEL per l'erogazione della corrente elettrica ad una lampada votiva;

lo scorso 12 febbraio 2003, più persone, dopo aver scardinato e abbattuto il cancello d'ingresso, sono penetrate nel Sacrario ed hanno sottratto alla disponibilità della menzionata Associazione un'area di circa trenta metri quadri,

l'interrogante chiede di conoscere se siano state avviate delle indagini per accertare le responsabilità degli eventi descritti e quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di tutelare questo luogo sacro alla memoria storica italiana e sostenere la meritoria iniziativa dell'Associazione Nazionale Combattenti della Decima Flottiglia MAS.

(4-03935)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura-U.T.G. di Caserta si comunica quanto segue.

Nella frazione Sant'Angelo in Formis del Comune di Capua (Caserta) è ubicato il sacrario denominato «L'armata silente», eretto in memoria di alcuni combattenti della Repubblica sociale italiana che furono fucilati in quel luogo nel corso del secondo conflitto mondiale.

Il 18 settembre 2000 ignoti hanno forzato il contatore dell'energia elettrica per le lampade votive, rompendo la vetrina ove era custodito un fucile, peraltro non funzionante, in dotazione alle forze armate italiane durante la seconda guerra mondiale.

Tale arma è stata successivamente rinvenuta in una località non molto distante dal sacrario.

L'episodio è stato segnalato dalla Stazione dei Carabinieri di Capua, in data 8 ottobre 2000, alla Procura della Repubblica di Santa Maria Ca-

pua Vetere, le cui indagini, tuttavia, non hanno consentito di identificare gli autori dei danneggiamenti.

Il 14 febbraio 2003 il Presidente dell'Associazione Combattenti X Flottiglia MAS faceva pervenire alla Compagnia dei Carabinieri di Capua una segnalazione con la quale si riferiva della rimozione di un tratto di recinzione del Sacrario e della contestuale apposizione di una rete metallica, verosimilmente allo scopo di ridefinire i confini.

L'episodio potrebbe ricollegarsi alla controversia tra l'ex proprietario dell'area ed il fratello, per cui non sono emersi elementi che possano far ricondurre l'episodio a motivazioni politiche.

Da ultimo il giorno 26 settembre 2003 è stato danneggiato il vetro antisfondamento posto a protezione della bacheca che contiene le effigie delle persone trucidate sul posto durante la guerra.

Il Comando della Compagnia dei Carabinieri di Capua ha disposto l'intensificazione dei passaggi nei pressi del Sacrario durante l'espletamento dei servizi esterni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 novembre 2003)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

circa un anno fa ad Oria (Brindisi) la Direzione delle Poste ha aperto un ufficio periferico nel quale, in attesa della ristrutturazione di un ufficio centrale, venivano accolti tutti i 20 dipendenti;

la soluzione veniva rappresentata come transitoria, in attesa della ristrutturazione dell'ufficio centrale;

a distanza di un anno l'ufficio centrale non risulta aperto e in quello periferico, a quanto consta all'interrogante, si vivono situazioni di assoluta inciviltà;

a detta degli utenti, infatti, nel controsoffitto dei locali si verificherebbero infiltrazioni; mancherebbe, inoltre, l'impianto di climatizzazione necessario al ricambio dell'aria; non sarebbero, infine, rispettate tutte le norme igieniche, con gravi conseguenze sulla salute dei lavoratori che vivono per ore in un ambiente malsano;

per tutti questi motivi nei giorni scorsi è stato presentato dal sindacato un esposto-denuncia nei confronti di Poste Italiane ed i cittadini hanno promosso una raccolta di firme,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e quali siano le sue valutazioni al riguardo, e se non ritenga di intervenire nei confronti delle Poste Italiane perché ad Oria sia ripristinato, in tempi rapidi, il servizio postale dell'ufficio centrale.

(4-04716)

(11 giugno 2003)

RISPOSTA. – A seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alla mancata riapertura dell'ufficio postale di Oria centro (Brindisi) e alle lamentate carenze strutturali dell'ufficio postale allestito nella periferia dello stesso comune, ha comunicato quanto segue.

Da circa un anno, alla periferia di Oria, dopo la ristrutturazione avvenuta secondo le modalità previste dal «progetto *layout*», capace di assicurare sia ai clienti, sia ai dipendenti un ambiente accogliente, moderno e funzionale, oltre che garantito dal punto di vista della sicurezza, è stato aperto un nuovo ufficio postale dotato di impianto di climatizzazione.

Le alte temperature che hanno caratterizzato la stagione – estiva secondo quanto precisato dalla società stessa – hanno effettivamente creato qualche problema di ricambio d'aria nel locale in parola, ma già nel mese di luglio sono stati effettuati interventi idonei non solo a riparare le anomalie dell'impianto di condizionamento ma anche a potenziare lo stesso.

A completamento d'informazione la concessionaria ha precisato che successivamente non sono state segnalate altre richieste d'intervento.

La società Poste Italiane ha, inoltre, comunicato che, nel corso dello stesso mese di luglio, si è provveduto a risolvere, mediante l'esecuzione di lavori mirati, alcune difficoltà venutesi a creare nella predetta struttura con particolare riguardo alle infiltrazioni di umidità nel controsoffitto cui si fa riferimento nell'atto di sindacato ispettivo in esame.

La concessionaria ha, poi, reso noto che, a garanzia della sicurezza dei dipendenti, nella zona retrostante la sportelleria, attualmente adibita alle operazioni di recapito, si sta provvedendo all'installazione di un'ulteriore porta di emergenza.

Infine, in riferimento alla riapertura dell'ufficio postale di Oria centro, la società Poste Italiane ha comunicato che nella programmazione del citato «progetto *layout*», relativa all'anno 2004, è stato inserito, anche, un intervento di restauro dei locali patrimoniali di Piazza de Jacobis che

permetterà la successiva ripresa di attività dell'ufficio postale di tale ufficio.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(18 novembre 2003)

STIFFONI, FRANCO Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel rogo divampato alcuni giorni fa è andata distrutta una parte considerevole del Molino Stucky, nella zona della Giudecca a Venezia;

l'edificio, nato nel 1921 come fabbrica di tessuti, è stato rilevato nel 1994, dopo numerosi cambi di proprietà, dal Gruppo Acqua Marcia di Francesco Caltagirone, società che dovrà ristrutturarlo entro il 2006, trasformandolo in un lussuoso albergo, in numerosi appartamenti e in un centro congressi;

dai primi rilievi e indagini gli inquirenti sembrerebbero orientati verso la natura dolosa dell'incendio, in quanto appiccato in più punti dell'edificio, in zone, tra l'altro, prive di eventuali cause scatenanti;

il valoroso intervento dei vigili del fuoco non è stato però efficace a spegnere in tempi brevi il rogo, in quanto i pompieri non hanno potuto utilizzare, nell'immediato, nessun mezzo aereo, perchè l'unico elicottero in dotazione alla città, vecchio e inadeguato, si trova in manutenzione. Si sono perciò dovuti attendere, per ore, mezzi provenienti da altre località,

l'interrogante chiede di sapere:

al di là di quelle che saranno le risultanze delle indagini degli inquirenti e l'accertamento di eventuali responsabilità penali, quali iniziative concrete intenda porre in essere il Ministro al fine di dotare una città così importante come Venezia, con uno smisurato patrimonio di bellezze storiche e artistiche e che hanno subito negli anni gravi incendi (si ricordi il teatro La Fenice), di adeguate attrezzature di pronto intervento antincendio;

se intenda assumere, per quanto di sua competenza, eventuali iniziative al fine di appurare se esistano responsabilità dell'amministrazione della città nella gestione dell'emergenza e nella carenza strutturale della logistica di soccorso.

(4-04416)

(29 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si fa presente preliminarmente che l'elicottero non costituisce il mezzo più appropriato per l'estinzione dell'incendio di un edificio prima del crollo del tetto, in quanto l'acqua irrorata dall'alto non può attraversare le coperture e conseguente raggiungere i prodotti incendiati.

Per tale motivo non è esatto asserire, come hanno fatto anche i principali organi di informazione, che la mancata disponibilità dell'unico elicottero assegnato al nucleo elicotteri di Venezia Tessera, in quanto in manutenzione programmata, ha determinato l'impossibilità di spegnere l'incendio in tempi brevi, in quanto l'elicottero, in un primo momento, non avrebbe potuto comunque essere utilizzato.

In realtà solo un intervento rapido dall'interno avrebbe permesso di cambiare il corso degli eventi, situazione non verificatasi non solo per la difficile accessibilità del sito, ma anche per la velocità di propagazione dell'incendio causata dalla presenza di diversi focolai iniziali.

A prescindere da ciò, appena verificata la gravità dell'incendio, ancora prima che si realizzassero le condizioni operative per l'intervento di un elicottero, è stata tempestivamente contattata la Protezione civile della Regione Veneto, che ha reso disponibili due elicotteri dislocati nella provincia di Belluno, utilizzati, comunque, solo dopo il crollo del tetto.

In linea generale vi è comunque la consapevolezza che l'elicottero costituisce un mezzo versatile dotato di valide caratteristiche di efficacia ed efficienza nella gestione delle operazioni di soccorso, soprattutto ai fini del trasporto di persone e mezzi e della ricognizione e controllo dello stato dei luoghi.

Pertanto questa Amministrazione ha avviato, fin dallo scorso anno, grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle finanziarie per il 2002 e 2003, le procedure per potenziare il servizio elicotteri del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, e tra le misure adottate a favore della città di Venezia, che confermano la particolare attenzione ad essa riservata, si è provveduto a rafforzare il nucleo elicotteri con l'acquisizione di due nuovi elicotteri (AB 412 EP e A 109 Power), assegnati lo scorso 23 giugno, entrambi dotati di strumentazione idonea al volo strumentale e notturno e di caratteristiche che consentono di effettuare i vari profili di missione previsti per i compiti istituzionali del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Tali elicotteri saranno operativi nei tempi strettamente necessari a completare la formazione del personale elicotterista, peraltro già avviata.

Oltre a ciò si è provveduto ad integrare le risorse finanziarie del Comando provinciale per l'acquisto di nuove imbarcazioni e di nuovi motori nautici.

Ulteriori iniziative a garanzia della città di Venezia rispetto al rischio rappresentato dagli incendi attengono al settore della prevenzione e competono ai titolari di imprese, aziende, cantieri, ecc., nonché ad Enti e Amministrazioni locali, per quanto concerne il funzionamento dei servizi comunali (acquedotti, trasporti, elettrodotti, polizia urbana, rilascio di licenze di costruzione, ecc.). I principali provvedimenti da adottare, secondo le valutazioni che il locale Comando provinciale dei Vigili del fuoco ha già portato a conoscenza del Sindaco di Venezia, si possono così riassumere:

estensione all'intera città della rete idrica antincendio ad elevate prestazioni, attraverso l'installazione di idranti interni o impianti automa-

tici di spegnimento, in un primo tempo, in tutti i principali edifici pubblici, successivamente anche negli edifici privati ad uso pubblico come alberghi, aree commerciali e ad uso abitativo;

miglioramento dell'accessibilità dei mezzi di soccorso dei Vigili del fuoco ai rii più stretti attraverso l'imposizione di divieti di attracco alle imbarcazioni private;

assoggettabilità ai controlli di prevenzione incendi ed alla vigilanza antincendio del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco anche alle attività dei cantieri temporanei negli edifici principali;

promozione di apposite convenzioni con istituti universitari per la ricerca di soluzioni tecnico-gestionali tendenti al miglioramento della prevenzione incendi e del soccorso nella città.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(13 novembre 2003)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il 16 maggio prossimo scadono i termini previsti dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, relativi al condono fiscale;

che con numerose circolari (3/E, 4/E, 12/E, 17/E, 18/E, 22/E, 23/E, 24/E, 25/E, 26/E, 28/E), l'ultima delle quali risale al 12 maggio scorso, il Ministero dell'economia e delle finanze ha fornito maggiori chiarimenti in merito alla corretta applicazione delle disposizioni sul condono per permettere al contribuente di regolarizzare la propria posizione nei confronti del fisco;

considerato:

che l'ultima circolare del 12 maggio è stata emessa appena quattro giorni prima della scadenza dei termini citati e che i contribuenti non hanno avuto la possibilità di approfondirla e studiarla;

che l'articolo 5 della legge 27 luglio, n. 212, prevede, al comma 1, che «l'amministrazione finanziaria deve assumere idonee iniziative volte a consentire la completa e agevole conoscenza delle disposizioni legislative e amministrative vigenti in materia tributaria» e, al comma 2, il dovere per l'amministrazione finanziaria «di portare a conoscenza dei contribuenti tempestivamente e con i mezzi idonei tutte le circolari e risoluzioni da essa emanate»,

si chiede una più attenta osservanza dei principi sanciti dallo Statuto dei diritti del contribuente affinché l'interessato abbia il tempo necessario per conoscere le disposizioni normative, valutarne la portata per procedere consapevolmente alla corretta applicazione delle stesse.

(4-04549)

(14 maggio 2003)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante ha rilevato che la circolare n. 28/E del 12 maggio 2003 dell'Agenzia delle entrate è stata emanata quattro giorni prima della scadenza del termine fissato per aderire al condono fiscale, disciplinato dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289; pertanto ha chiesto, in ossequio allo Statuto dei diritti del contribuente, che gli interessati abbiano il tempo necessario per conoscere le disposizioni normative e poterle, quindi, applicare correttamente.

Al riguardo, si osserva che in base all'articolo 5 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 27 luglio 2000, n. 212), «L'amministrazione finanziaria deve assumere idonee iniziative volte a consentire la completa e agevole conoscenza delle disposizioni legislative e amministrative vigenti in materia tributaria ... deve portare a conoscenza dei contribuenti tempestivamente e con i mezzi idonei tutte le circolari e le risoluzioni da essa emanate...».

In proposito l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che, ancora prima dell'emanazione della circolare n. 28/E, ha più volte, attraverso circolari e risoluzioni, fornito chiarimenti in ordine all'applicazione delle disposizioni sul condono.

Con la circolare n. 28/E si è inteso ufficializzare le risposte rese ai quesiti sulle sanatorie fiscali formulate in occasione di incontri avvenuti con la stampa specializzata e dall'Agenzia stessa già ampiamente rese note.

L'Agenzia ritiene, pertanto, che sia stato osservato il principio generale dettato dall'articolo 5 dello Statuto dei diritti del contribuente in ragione dei numerosi chiarimenti forniti sia mediante l'emanazione di documenti di prassi amministrativa che tramite appositi gruppi di lavoro costituiti presso la medesima e presso tutte le Direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate.

È opportuno evidenziare che i termini in materia di definizione agevolata degli adempimenti e degli obblighi tributari, di cui alla legge n. 289 del 2002, come modificata dall'articolo 5-bis del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27, sono stati più volte prorogati.

Dapprima il decreto-legge 7 aprile 2003, n. 59, non convertito in legge, ha differito l'originario termine del 16 aprile 2003 al 16 maggio 2003.

Successivamente, il decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212, ha fatto salvi gli effetti del decreto-legge n. 59 del 2003. In particolare, sono stati ritenuti utili ai fini delle definizioni agevolate tutti i versamenti eseguiti fino al 25 giugno 2003 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 143 del 2003).

Ai sensi dell'articolo 1, comma 2, dello stesso decreto-legge n. 143 del 2003, inoltre, i contribuenti che alla data del 25 giugno 2003 non avevano effettuato versamenti utili ai fini delle sanatorie in oggetto potevano accedere a tali definizioni effettuando i versamenti dovuti entro il termine del 16 ottobre.

Da ultimo, l'articolo 34 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, ha prorogato la scadenza dei citati versamenti al 16 marzo 2004.

In conclusione, mediante l'ulteriore proroga dei condoni si è consentito ai contribuenti di meglio valutare l'eventualità di aderire ai condoni medesimi e si è garantito un adeguato lasso di tempo per i relativi approfondimenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(20 novembre 2003)

TURRONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 18 dicembre 1995 una locandina, scritta con pennarello e affissa ai vetri della stazione ferroviaria di Savio di Ravenna, al servizio anche delle località turistiche Lido di Classe e Lido di Savio, comunicava la chiusura della biglietteria, della sala di attesa e dei locali funzionali alla stessa a causa di mancanza di personale delle Ferrovie dello Stato;

da allora i passeggeri in transito nella suddetta stazione sono costantemente costretti ad attendere i treni sotto la pioggia e al freddo all'aperto e durante la stagione invernale l'impossibilità di trovare un locale dove ripararsi è particolarmente penosa per i moltissimi pendolari;

la mancanza della biglietteria costringe i passeggeri a percorrere oltre un chilometro dalla stazione stessa per acquistare un titolo di viaggio;

la stazione non è collegata al mare, distante 4 km. e oltre, con nessun mezzo di trasporto e albergatori, bagnini e altri operatori turistici sono costretti ad andare a prendere i turisti per garantire loro la possibilità di raggiungere i luoghi di villeggiatura;

nulla è cambiato nel tempo nonostante i solleciti e le richieste inviate a tutte le istituzioni dal Comitato cittadino di Lido di Classe,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se il Ministro non intenda intervenire per sollecitare le Ferrovie dello Stato a disporre con la massima urgenza l'apertura di locali di attesa dotati di idonee attrezzature per la bigliettazione automatica nella stazione di Savio considerata la grave penalizzazione che la località si trova ad affrontare per l'impossibilità di accogliere i turisti con una struttura anche minimamente funzionante;

se non ritenga di intervenire presso la direzione delle Ferrovie dello Stato al fine di sollecitare l'individuazione di soluzioni che tecnicamente consentano, pure nel comprensibile obiettivo di riduzione dei costi, il mantenimento di servizi indispensabili per studenti, lavoratori e per gli

altri cittadini, non rispettati come utenti e costretti da anni ad aspettare i treni all'aria aperta in condizioni critiche e non degne di un paese civile.

(4-04331)

(9 aprile 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno fatto presente che:

la stazione di Lido di Classe – Lido di Savio fino al 1993 era dotata di semplice servizio di biglietti a fasce chilometriche, fornito dall'addetto alla circolazione;

nel 1993 la stazione è stata disabilitata con conseguente impresenziamento da parte del personale ferroviario;

al fine di fornire un servizio minimo di biglietteria, Trenitalia S.p.a. ha affidato la vendita di biglietti a fasce chilometriche a punti vendita esterni (tabaccherie, edicole, ecc.) ed ha installato nel 2002 una emettrice automatica di biglietti per le principali destinazioni regionali.

Per sopperire alle problematiche dell'impresenziamento (custodia dei beni, decoro, minimo di servizi) da tempo Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. ha avviato contatti con l'Amministrazione comunale ed altri soggetti economici ed istituzionali per creare le opportune sinergie e garantire *standard* di servizi adeguati.

Il giorno 7 maggio 2003, in collaborazione con la Circoscrizione di Savio, si è tenuto un incontro a Castiglione, nella sede della Circoscrizione stessa, a cui hanno partecipato i rappresentanti di Federalberghi, CNA, Confesercenti, Società Mirabilandia, Assessorato al turismo di Ravenna, Comitato cittadino, Responsabile della Circoscrizione e Rete Ferroviaria Italiana s.p.a.

Il problema più importante evidenziato è stato il trasferimento dei passeggeri dalla stazione ai lidi (circa 4 km).

I responsabili del territorio si sono riservati, nel merito, di fornire opportune risposte, dopo aver esperito le indagini economiche sui costi e sulla potenziale utenza del servizio di trasporto da attivare.

Le Ferrovie evidenziano, tuttavia, che il bacino di utenza di Savio raggiunge una punta massima principalmente nel periodo estivo con destinazione il parco giochi di Mirabilandia.

La Società che gestisce il parco divertimenti ha da tempo attivato un servizio navetta che all'arrivo dei treni, partendo dal piazzale antistante la stazione, trasporta i visitatori a Mirabilandia.

In tale contesto, Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. ha definito con la stessa società Mirabilandia un accordo provvisorio per l'apertura, la chiusura e la pulizia della sala di attesa e dei servizi igienici.

Si sta vagliando, altresì, la disponibilità di altri attori presenti sul territorio a stipulare un contratto di comodato per alcuni immobili a fronte dell'assunzione dell'onere di garantire custodia e decoro, così come avvenuto in altre località dell'ex Compartimento di Bologna.

Per favorire il collegamento con le località marine, inoltre, Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. ha concesso alla Cooperativa Taxista una idonea area di sosta per il taxi collettivo, autorizzando l'installazione di appositi cartelli informativi sulle modalità di espletamento del servizio.

In ultimo, le Ferrovie segnalano che è in avanzata fase di studio un progetto di attivazione del trasporto rapido costiero, che prevede, a medio-lungo termine, il riordino della mobilità della zona con la progettazione di una nuova stazione al centro del bacino di utenza della zona dei lidi e del parco divertimenti di Mirabilandia.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(14 novembre 2003)

VALLONE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nonostante il parere sfavorevole della Conferenza dei Servizi tenutasi presso la sede della Provincia di Torino, Area Ambiente, in data 8 novembre 2002, il Consiglio Comunale di Verolengo, con Delibera consiliare del 19 Febbraio 2003, rilasciava autorizzazione alla coltivazione di una cava di inerti sita in frazione Borgo Revel del Comune in parola;

la nuova attività estrattiva andava a sorgere su un'area già pesantemente compromessa da altre due cave ubicate presso il fiume Dora Baltea ed attive sino al 2007;

la contestuale presenza di questi cantieri, con la conseguente emissione di micropolveri, l'irreversibile alterazione delle falde freatiche superficiali, l'estrema vicinanza degli abitati, nonché il conseguente impatto acustico (movimenti di mezzi pesanti sulla viabilità di accesso alla frazione) provocava – e provoca tutt'oggi – gravissimo pregiudizio alla salute della popolazione ivi residente, la quale si costituiva in Comitato di Cittadini;

in data 25 marzo 2003 il Comitato in parola presentava, *adverso* la succitata Delibera consiliare, ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte, Ruolo Generale n. 688/2003, Prima Sezione, tutt'oggi pendente;

i *benefits* che il Comune di Verolengo ricavava in cambio dei lavori alla nuova cava erano assolutamente risibili, se paragonati ai notevoli guadagni della ditta concessionaria, Società Piemonte Scavi r.l. con sede a Crescentino, in provincia di Vercelli;

lo scorso mese di maggio alcuni ragazzi residenti nella frazione ritrovavano, in circostanze del tutto casuali, dei reperti archeologici di probabile origine romana proprio nel sito ove sorge la nuova cava, essendo tale zona un'area notoriamente di grande rilevanza storico-archeologica (secondo taluni storiografi essa sarebbe riconducibile all'antica «*Mansione Quadratae*», fondata intorno al 146 a.C. dal console Lucio Munsio);

pedissequamente, il Comitato di Cittadini di Borgo Revel informava con tempestività del ritrovamento dei resti la competente Soprintendenza Archeologica del Piemonte la quale, tuttavia, lasciava il sito archeologico privo di recinzione, nonché i ruderi in balia di scavi clandestini o di altri reati,

si chiede di sapere:

per quale motivo la Soprintendenza Archeologica del Piemonte non abbia tempestivamente transennato il sito archeologico in questione ed impedito l'accesso, contrariamente a quanto stabilisce la procedura abitualmente tenuta in questi casi;

se le dichiarazioni rilasciate il 28 Maggio 2003 dal Responsabile della Soprintendenza Archeologica della zona di Borgo Revel, Dottor Federico Barello, a «*La Nuova Periferia*» di Chivasso, secondo le quali il cantiere sarebbe stato monitorato dalla Soprintendenza fin dal primo giorno degli scavi, corrispondano al vero;

per quale motivo la succitata Soprintendenza, nonostante il ritrovamento di resti archeologici, abbia sospeso gli scavi meccanici nel solo settore in questione, e non anche all'intera Cava di Borgo Revel;

quali provvedimenti, infine, i Ministri in indirizzo intendano adottare e quali misure intendano prendere, per quanto di loro competenza, allo scopo di scongiurare tanto i danni alla salute dei cittadini della frazione di Borgo Revel come precisati in premessa, tanto il pregiudizio al territorio dal punto di vista paesaggistico quanto, infine, i possibili danni ai reperti archeologici derivanti dalla attività del cantiere.

(4-05296)

(30 settembre 2003)

RISPOSTA. – Si premette che nell'anno 2001, a seguito della domanda presentata dalla ditta «Piemonte Scavi» srl alla competente Soprintendenza, con la quale richiedeva di svolgere attività estrattiva nell'area sopra richiamata, l'ufficio in questione ha immediatamente provveduto ad effettuare un sopralluogo, alla presenza del rappresentante della ditta di scavo e del direttore dei lavori.

In tale occasione sono stati eseguiti tre sondaggi esplorativi all'interno della prima fascia di coltivazione, dai quali non sono emersi rinvenimenti archeologici.

Considerata, comunque, la valenza archeologica del luogo, la Soprintendenza ha rilasciato parere favorevole a condizione che gli scavi fossero effettuati solamente con assistenza continua di operatori archeologi in grado di prevenire qualsiasi tipo di danneggiamento.

Il sito della cava è posto, infatti, a circa un chilometro ad est dell'area dell'antica «mansio quadrata», la cui estensione non risulta ben definita, anche se le caratteristiche di semplice stazione di posta lungo la strada fra le città di «Agusta Taurinorum» e di «Ticinum» (che tuttavia non pare riconducibile al console citato dall'onorevole interrogante) ne fanno ipotizzare dimensioni non particolarmente estese.

Nell'aprile 2003, quando la ditta «Piemonte Scavi» s.r.l. ha comunicato l'inizio dei lavori sotto l'assistenza archeologica preventiva della ditta «Studium» di Torino, la Soprintendenza ha effettuato un nuovo sopralluogo sul sito della cava, durante il quale ha concordato il luogo di inizio dei predetti lavori ed ha fatto presente che, in caso di rinvenimenti archeologici, si sarebbero dovute effettuare altre metodologie di scavo.

Nel maggio 2003, a seguito del ritrovamento di due resti di sepolture a cassa prive della copertura – che sono state isolate e ripulite manualmente-, di un acciottolato con presenza di frammenti di laterizi e di frammenti ceramici, la Soprintendenza competente ha provveduto a isolare con recinzione le aree interessate ed a sospendere i lavori di scavo meccanico in tale zona.

Nello stesso mese, essendo stata manomessa da ignoti una delle due tombe rinvenute, la Soprintendenza ha sollecitato una sistemazione di una recinzione più consistente dell'area in questione e, nel contempo, ha interessato la stazione dei Carabinieri di Verolengo affinché fosse effettuato un controllo sistematico del cantiere, ottenendo immediata rassicurazione di ciò.

Il 21 maggio 2003 è stato ultimato lo scavo archeologico e la documentazione fotografica delle due tombe, che risultano entrambe prive di scheletro e di eventuali oggetti di corredo, probabilmente perché già violate in antico.

Successivamente, la Soprintendenza ha effettuato un nuovo sopralluogo, alla presenza del Sindaco e delle ditte impegnate nei lavori, durante il quale sono state verificate tutte le situazioni emerse.

La natura dei rinvenimenti archeologici – limitati «a macchia» entro piccole zone a causa della scarsa profondità degli affioramenti, subito al di sopra delle ghiaie alluvionali – non è stata considerata tale da giustificare una sospensione dei lavori di cava, se non nei settori dove si è verificata la sopravvivenza di una sottile stratigrafia archeologica.

I danni alle evidenze archeologiche non sono, pertanto, imputabili all'attività di cantiere – attività peraltro sin dall'inizio sempre controllata dalla competente Soprintendenza che ha vigilato sulle concordate e preliminari operazioni di scavo meccanico – bensì all'intervento di sconosciuti che miravano verosimilmente in tal modo a determinare una sospensione dei lavori di cava.

Si segnala, infine, che si è conclusa l'indagine archeologica sotto la supervisione della Soprintendenza e che, nel caso in cui venissero aperte in futuro nuove aree di coltivazione, resta valida la prescrizione generale del monitoraggio archeologico dell'attività di scavo.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(14 novembre 2003)

VERALDI, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Fiumicino ha dato in concessione, con bando di concorso, l'utilizzo di aree demaniali marittime per l'installazione di chioschi a servizio della spiaggia libera, assegnando in gestione a ciascun chiosco 200 metri lineari di litorale e ben 2000 mq. di superficie complessiva, di cui 40 mq. possono essere coperti;

la spiaggia di Focene (località del Comune di Fiumicino) è caratterizzata dalla presenza, in un suo tratto, della Riserva Statale del Litorale Romano – zona Macchiagrande – che protegge le dune e le aree non urbanizzate alla foce di corsi d'acqua, canali e aree interne di particolare pregio e per la cui tutela è stata costituita una apposita commissione composta da:

- un rappresentante del Ministero dell'ambiente che la presiede;
- un rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali;
- un rappresentante della regione Lazio;
- un rappresentante della provincia di Roma;
- un rappresentante designato dalle università statali degli studi di

Roma;

un rappresentante designato dalle associazioni ambientaliste riconosciute ai sensi della legge n. 349/1986;

numerose dune del tratto di litorale di Focene interessato dalle concessioni, sono immediatamente adiacenti alla Riserva Statale del Litorale Romano e sono state messe sotto tutela e protezione da un progetto finanziato nel 2001 dallo stesso Comune di Fiumicino e realizzato e condotto dal WWF che ne ha recintato larga parte, per impedirne il calpestio e così preservare l'esistenza delle piante rare e protette e garantire altresì il decisivo ruolo di contrasto all'erosione delle coste;

i progetti vincitori del citato concorso prevedono tutti la totale occupazione dei 200 metri lineari di arenile e per l'intera profondità necessaria a raggiungere la superficie complessiva prevista di 2000 mq. e l'installazione di ombrelloni ed attrezzature varie;

a tal fine sono stati realizzati e sono ancora in corso decisi interventi di spianamento, anche con l'utilizzo di ruspe, che hanno rimosso notevoli porzioni di dune;

inoltre è stata recentemente votata dalla Regione Lazio una delibera che eleva sino a 100 mq. la superficie coperta dei chioschi che inizialmente era prevista dal bando di concorso in 40 mq.,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali urgenti ed immediate iniziative, oltre ai sopralluoghi, si intenda adottare per verificare la correttezza, la completezza e la legittimità del procedimento con il quale sono state concesse le aree demaniali e reperite le zone da assentire in concessione, nonché dei lavori in corso di realizzazione o già terminati e la loro esatta corrispondenza ai progetti presentati, dato il particolare pregio ambientale del tratto di litorale rico-

perto dalle dune compreso nella Riserva Statale e ad essa immediatamente adiacente;

quali iniziative si intenda altresì adottare per attenuare, ordinare e soprattutto regolamentare l'impatto delle realizzazioni in corso sull'abitato preesistente, in particolar modo nelle zone de «il Villaggio dei Pescatori» a Fregene e «Mare Nostrum» a Focene, in considerazione proprio dei ridotti spazi esistenti ed a disposizione per i collegamenti, i parcheggi ed i servizi di urbanizzazione primaria;

quali iniziative si intenda adottare per garantire che le realizzazioni in corso non assumano impropriamente gli aspetti tipici di uno stabilimento balneare in luogo di quelli propri di un chiosco, cioè di una piccola costruzione precaria con servizi annessi, a servizio di una spiaggia totalmente libera da infrastrutture di ogni genere, con il pericolo di saturare il litorale disponibile in tali zone e soprattutto di privare di fatto la popolazione residente della spiaggia libera propriamente detta;

se corrisponda al vero l'intenzione di aumentare il numero di dette concessioni e in quale misura e su quali aree.

(4-04638)

(29 maggio 2003)

RISPOSTA. - La concessione delle licenze per i chioschi non rientra nelle competenze di questo Ministero quando questi non ricadono in alcuna area protetta, essendo compresa nel Piano di Utilizzazione degli Arenili (P.U.A.), ai sensi della legge regionale n. 1/2001, e la loro localizzazione è definita dal Comune.

La stessa legge, all'art. 10, comma 3, recita: «I piani comunali di utilizzazione degli arenili di cui al comma 2 sono adottati, sentito il parere delle associazioni locali di categoria appartenenti alle organizzazioni sindacali più rappresentative nel settore turistico dei concessionari demaniali marittimi, sulla base di una indagine ricognitiva delle concessioni demaniali in atto e nel rispetto dei criteri e delle direttive definiti dalla Giunta regionale».

Le aree della Riserva Naturale Statale del Litorale romano limitrofe ai tratti di arenile riportati nell'interrogazione non sono minimamente interessate da alcun intervento, e la Commissione di Riserva, dopo i sopralluoghi effettuati, si è adoperata perché tali aree vengano comunque ulteriormente protette e controllate, trovando un valido sostegno al riguardo dallo stesso Comune di Fiumicino, che si è fatto garante del rispetto dei progetti approvati e dell'area protetta adiacente.

Non rientra, inoltre, nelle competenze del Ministero dell'ambiente valutare l'impatto della realizzazione di chioschi sulla spiaggia con le costruzioni preesistenti, tanto più quando queste sono sorte abusivamente, ricordando, comunque, che dalla zona di Riserva del Litorale romano sono esclusi tutti i centri abitati.

La Regione Lazio, con legge regionale del 6 agosto 1999, n. 14, articolo 77, comma 1, lettera b), ha attribuito ai Comuni costieri funzioni e

compiti amministrativi relativi ai provvedimenti di rilascio, di rinnovo e di revoca delle concessioni sul litorale marittimo, sulle aree demaniali marittime immediatamente prospicienti, quando l'utilizzazione abbia finalità turistiche e ricreative.

Con delibera di Giunta Regionale del 30 luglio 2001, n. 1161, sono state emanate le «Linee guida per l'effettivo esercizio delle funzioni sub-delegate ai sensi della legge regionale 6 agosto 1999, n. 14: «Testo coordinato ed integrato con modifiche delle disposizioni regionali in materia di gestione dei beni demaniali marittimi per l'utilizzazione turistico ricreativa».

Nello specifico, il Comune di Fiumicino, destinatario delle suddette attribuzioni, ai sensi della succitata normativa, ha provveduto a regolamentare la propria attività amministrativa sul demanio marittimo attraverso la redazione del Piano di Utilizzazione Arenile (P.U.A.), approvato dalla commissione regionale costituita presso l'Assessorato Regionale Urbanistica e Casa.

Con l'avvenuta pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio dell'Accordo di programma relativo al Piano di Utilizzazione degli Arenili (PUA), il Comune di Fiumicino può procedere al rilascio di nuove concessioni demaniali marittime.

Per quanto riguarda l'ampliamento della superficie dei chioschi da 40 a 100 mq, citato nell'interrogazione medesima, si precisa che la Giunta regionale, con delibera del 24 aprile 2003, n. 373, ha provveduto ad integrare, su richiesta della Commissione PUA, le disposizioni precedentemente emanate con propria delibera del 30 luglio 2001, n. 1161, in materia di gestione dei beni demaniali marittimi per l'utilizzazione turistico-ricreativa.

Tali integrazioni, tra l'altro, prevedono che:

i Comuni che hanno avuto il P.U.A. già approvato od in esame possono richiedere alla Direzione regionale Urbanistica e Casa, Commissione PUA, ampliamenti delle strutture di servizi che non superino complessivamente 100 mq di superficie coperta e adibita esclusivamente a chiosco con all'interno sufficienti spazi per allocare: spogliatoio per personale, servizi igienici anche per disabili, servizi doccia, area per la preparazione di alimenti, somministrazione di bevande, area per le consumazioni, come dettagliatamente indicato nella Tabella «Tipologia di utilizzazione». In ogni caso, nel limite del 10 per cento della superficie in concessione, e comunque non superando il limite massimo di 100 mq.;

la superficie coperta deve intendersi comprensiva di eventuali zone d'ombra;

le modifiche degli ampliamenti di cui sopra, avanzate dai Comuni, compatibilmente con lo stato dei luoghi e con le disposizioni sanitarie vigenti, possono essere valutate previo parere della Direzione Regionale Urbanistica e Casa, Commissione P.U.A., richiesto dai Comuni stessi.

Ai Comuni sono state conferite, tra l'altro, le funzioni di vigilanza e controllo sul concreto uso delle aree demaniali marittime.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(14 novembre 2003)

VERALDI, FILIPPELLI, IOVENE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che – da tempo – si verificano notevoli disservizi in alcuni uffici postali della provincia di Catanzaro;

che – nei mesi scorsi – a fronte di paventate chiusure di alcuni uffici postali è stata assicurata la loro sopravvivenza;

che, al contrario delle formali assicurazioni, di fatto si verificano sistematici disservizi che si riversano su alcune categorie deboli della popolazione che subiscono gli effetti di tale situazione non più tollerabile;

che nei giorni scorsi, giustamente, le segreterie provinciali del Sindacato pensionati e quella dei lavoratori delle Comunicazioni della CGIL hanno pubblicamente denunciato «il grave disservizio esistente negli uffici postali dell'intera provincia di Catanzaro»;

che – nello specifico – i rappresentanti sindacali hanno evidenziato addirittura la mancata apertura degli uffici postali nei centri di Castagna, Cuturelle, Pirivoglio, Uria, Cavorà, Gimigliano Inferiore, Zangaroni, Fronti, Montepaone, Staletti;

che tale situazione di generalizzato disagio non è assolutamente giustificabile a fronte di un servizio pubblico insostituibile soprattutto nelle aree interne della provincia;

che tale situazione, di fatto, realizzerebbe – se persistente – il ridimensionamento del servizio postale denunciato nei mesi scorsi,

si chiede di sapere quali urgenti ed immediati provvedimenti si intenda assumere per garantire continuità ed efficienza al servizio postale nei centri suddetti e nell'intera provincia di Catanzaro.

(4-04614)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane S.p.A. – interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante – ha riferito che, in linea generale, l'azienda adotta, per il periodo estivo, provvedimenti di razionalizzazione per quegli uffici postali dove sia ragionevole prevedere, in considerazione di quanto riscontrato negli anni passati, un sensibile calo dei volumi di traffico. Tali interventi, secondo quanto precisato dalla

stessa società, formano oggetto di attenta ed approfondita analisi della specifica realtà territoriale che, tenendo conto delle variazioni dei volumi di traffico locale, individua, caso per caso, le soluzioni meglio rispondenti alle esigenze della clientela e consenta, inoltre, al personale dipendente di poter fruire delle ferie in detto periodo estivo.

Per questi motivi, ha comunicato la società Poste Italiane, viene predisposta, ove possibile, l'alternanza di apertura degli uffici limitrofi allo scopo di agevolare la clientela limitandone i disagi e garantendo l'espletamento di tutti i servizi in scadenza, come il pagamento delle pensioni.

La medesima società ha reso, poi, noto che, da quanto risulta dagli atti aziendali, sono emerse alcune criticità soltanto per gli uffici postali di Pirovaglia (frazione di Chiaravalle centrale) e di Cavourà a seguito delle rapine perpetrate, rispettivamente, nei giorni 7 maggio e 13 giugno 2003. Tali eventi criminosi hanno causato, secondo quanto precisato dalla concessionaria, degli effetti a carico degli operatori «polivalenti» in servizio presso i citati uffici postali provocando, anche, notevoli difficoltà nel reperimento di nuove unità disponibili alla sostituzione.

Per quanto riguarda i centri citati nell'atto di sindacato ispettivo in esame, la società Poste Italiane ha comunicato quanto segue.

Tutti gli uffici postali, nei giorni di apertura durante il periodo estivo, hanno osservato l'orario 8,00 -13,30 dal lunedì al venerdì e 8,00-12,30 il sabato.

La società Poste ha, poi, precisato quanto segue.

L'ufficio postale di Castagna - inserito nel comune di Carlopoli, dove sono posti due uffici postali, serve mediamente 108 famiglie l'anno con 13 contatti medi giornalieri con la clientela - nei mesi di luglio, agosto e settembre è rimasto aperto nei giorni 1, 2, 16, ritornando ad effettuare il normale orario di servizio dal mese di ottobre, mentre l'altro ufficio postale dello stesso comune ha osservato, anche nel periodo estivo, il normale orario di servizio.

L'ufficio postale di Pirovaglia - nel comune di Chiaravalle centrale, dove sono posti tre uffici postali, serve mediamente 244 famiglie l'anno con 16 contatti medi giornalieri con la clientela - durante i mesi di luglio e agosto è rimasto aperto, rispettivamente, nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 16, 25, 26, 31 e 1, 2, 4, 5, 6, 16, 28 e 30, riprendendo il normale orario di servizio dal mese di settembre, mentre gli altri due uffici postali hanno osservato, anche nel periodo estivo, il normale orario di apertura.

L'ufficio postale di Uria - nel comune di Sellia Marina, dove sono presenti due uffici postali, serve mediamente 304 famiglie l'anno con 23 contatti medi giornalieri con la clientela - durante i mesi di luglio e agosto è rimasto aperto, rispettivamente, nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 16, 25, 26, 31 e 1, 2, 3, 4, 5, 6, 16, 26, 30, riprendendo il normale orario di servizio nel mese di settembre, mentre l'altro ufficio postale dello stesso comune ha osservato, anche nel periodo estivo, il normale orario di apertura.

L'ufficio postale di Caverà di Gimigliano, inserito nel comune di Gimigliano dove sono posti tre uffici postali (che serve circa 199 famiglie l'anno con 10 contatti medi giornalieri con la clientela), è rimasto aperto

nei giorni 3, 4 e 17 del mese di luglio, nei giorni 4, 5, 18 di agosto e nei giorni 3, 4, 17 di settembre, riprendendo ad effettuare il normale orario di servizio a partire dal mese di ottobre.

L'ufficio postale di Gimigliano inferiore (che serve circa 161 famiglie l'anno, con circa 15 contatti medi giornalieri), inserito nel comune di Gimigliano, rimasto aperto nei giorni 1, 12 e 16 dei mesi di luglio, agosto e settembre, ha ripreso il normale orario di servizio a partire dal mese di ottobre. Il terzo ufficio del comune anche nel periodo estivo ha osservato il normale orario di apertura.

L'ufficio postale di Zangarona di Lamezia Terme, inserito nel comune di Lamezia Terme, dove sono posti undici uffici postali, serve mediamente 131 famiglie l'anno con 9 contatti medi giornalieri con la clientela. È rimasto aperto nei giorni 3, 4, 17 dei mesi di luglio e settembre, nei giorni 4, 5, 18 di agosto ritornando ad effettuare il normale orario di servizio a partire dal mese di ottobre.

L'ufficio postale Fronti di Lamezia Terme, inserito nel comune di Lamezia Terme, serve mediamente 244 famiglie l'anno, con 17 contatti medi giornalieri con la clientela, è rimasto aperto nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 16, 25, 26, 31 del mese di luglio e nei giorni 1, 2, 4, 5, 6, 16, 26, 30 del mese di agosto, ritornando ad effettuare il normale orario di servizio a partire dal mese di settembre.

Gli altri uffici postali del comune hanno osservato, secondo quanto comunicato dalla società Poste, il normale orario di apertura anche durante il periodo estivo.

A completamento d'informazione, la società Poste Italiane ha, poi, reso noto che sia l'ufficio postale di Montepaone, inserito nel comune omonimo, sia l'ufficio postale di Cuturelle, sportello avanzato dell'ufficio postale di Cropani, hanno osservato il normale orario di apertura.

In merito alle suddette misure di razionalizzazione, tuttavia, questo Ministero – quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale che ha fra i suoi compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato dalla società Poste – nel prendere atto degli sforzi attuati da Poste Italiane per equilibrare la gestione economico-finanziaria aziendale e garantire al personale il diritto alle ferie, e pur riconoscendo l'autonomia aziendale in materia di organizzazione del servizio, ha richiamato l'attenzione dei vertici societari sugli impegni derivanti dall'espletamento del servizio universale.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(19 novembre 2003)

VIVIANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:
in data 24 maggio 2003 il Direttore della Filiale di Verona delle Poste Italiane ha inviato una lettera al Sindaco di Fumane (Verona) con cui annuncia che gli uffici postali dei paesi di Breonio e Cavallo, facenti

parte del territorio comunale, nel periodo da giugno a settembre 2003, rimarranno aperti solo i primi quattro giorni del mese per il pagamento delle pensioni e poi saranno chiusi fino a fine mese;

tale decisione contrasta con precedenti affidamenti della stessa Direzione provinciale che prevedevano l'apertura dei detti uffici postali per tre giorni la settimana;

questa decisione arriva dopo un precedente confronto tra la Direzione provinciale delle Poste e il Comune di Fumane, a causa di una serie di disservizi dovuti alla eccessiva rotazione del personale nella frazione di Cavallo, nel corso del quale non si era proposta alcuna variazione dell'orario degli uffici;

gli effetti di tale scelta risultano particolarmente penalizzanti per i suddetti territori avendo presente che nella stagione estiva essi diventano luoghi di soggiorno turistico per cui si raddoppia il numero delle persone presenti;

questa scelta, che, di fatto, si configura come premessa della chiusura definitiva dei suddetti uffici, contrasta nettamente con il contenuto del disegno di legge sul sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, approvato recentemente dalla Camera dei deputati ed attualmente in discussione al Senato, che prevede l'apertura degli uffici postali anche nei piccoli comuni montani,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire un adeguato orario di apertura degli uffici postali in questione, al fine di consentire un normale accesso ai servizi erogati da parte degli abitanti e dei villeggianti.

(4-04728)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. – interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante – ha riferito che anche nell'ambito delle iniziative adottate al fine di riorganizzare le proprie strutture operative nel periodo estivo, è rimasto fermo l'impegno di garantire, nel territorio di ciascun comune, l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale.

I provvedimenti di riduzione dell'orario di apertura al pubblico hanno, infatti, riguardato uffici per cui, in considerazione della vicinanza con altri uffici postali, è stata ritenuta non particolarmente pregiudizievole per l'utenza.

Le chiusure che l'azienda ha attuato, pertanto, sempre di durata limitata, non hanno intaccato l'estensione, la capillarità e la funzionalità generale della rete operativa in quanto è stata posta la massima attenzione alle specifiche realtà locali, effettuando interventi circoscritti ai soli uffici che

presentano scarsi volumi di traffico durante tutto l'anno e che, già nel passato, avevano fatto registrare un significativo calo degli stessi nel periodo estivo.

Anche in tali casi, comunque, è stata garantita l'apertura nei giorni di pagamento delle pensioni, nonché il regolare svolgimento del servizio di recapito della corrispondenza.

Ciò premesso, per quanto riguarda la situazione della zona di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, la società Poste ha precisato che nel comune di Fumane operano tre uffici postali: Fumane, Breonio e Cavalo, di cui il primo – quello di Fumane — che osserva un orario 8,30/14,00 dal lunedì al venerdì e 8,25/13,00 il sabato, non è stato interessato da interventi di razionalizzazione.

L'ufficio postale di Cavalo e Breonio che, peraltro, presentano volumi di traffico tanto scarsi da poterne giustificare la chiusura definitiva, sono stati mantenuti operativi proprio in considerazione della posizione geografica e del contesto socio-economico locale, e già normalmente sono attivi a giorni alterni: quello di Cavalo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì con orario 8,30/14,00 e quello di Breonio nei giorni di martedì e giovedì con orario 8,30/14,00 ed il sabato dalle 8,30 alle 13,00.

Questi ultimi due uffici nel periodo luglio/settembre sono stati aperti per sette giorni al mese secondo un calendario concordato con il sindaco di Fumane.

In merito alle suddette misure, tuttavia, questo Ministero – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale che ha fra i suoi compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato dalla società Poste – nel prendere atto degli sforzi attuati da Poste italiane al fine di equilibrare la gestione economico-finanziaria aziendale e di garantire al personale il diritto alle ferie, ha richiamato l'attenzione dei vertici societari sugli impegni derivanti dall'espletamento del servizio universale. Pur riconoscendo l'autonomia aziendale in materia di organizzazione del servizio, ha ribadito, inoltre, la necessità che la società Poste faccia preventivamente conoscere le linee guida ed i criteri di massima seguiti a livello nazionale in merito alle iniziative che la medesima società intenderà, nel futuro, adottare.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(11 novembre 2003)

VIZZINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – Premesso:

che notizie di stampa informano in data 10 settembre 2003 che non ci sarà la parola «mafia» sull'annullo speciale del «Centro Padre Nostro» realizzato per la commemorazione dell'uccisione di don Pino Puglisi;

che il testo contenuto sul timbro riporterà semplicemente la dicitura «il martirio di don Pino Puglisi. Nel decimo anniversario ne fa memoria»;

che la versione originaria della didascalia presentata dal centro Padre Nostro recitava: «il 15 settembre del 1993 viene ucciso dalla mafia padre Pino Puglisi»;

che Poste Italiane ha richiesto un secondo bozzetto con un'altra frase e che, secondo il «Centro Padre Nostro», il punto era proprio l'eliminazione del riferimento alla criminalità organizzata;

che, al di là di qualunque improbabile motivazione grafica, la parola «mafia» è scomparsa dall'annullo,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per comprendere le reali motivazioni che possano avere determinato, da parte di Poste Italiane, un comportamento che all'interrogante appare vergognoso ed offensivo verso tutti i palermitani impegnati nella lotta alla mafia. L'eccidio di don Pino Puglisi, infatti, è ormai in tutta la nazione un simbolo forte dell'antimafia, che ha visto un impegno di prima linea anche da parte di coraggiosi sacerdoti. Il volere ricordare il decennale del delitto senza evocare la lotta alla mafia come causa dello stesso rischia pertanto, a giudizio dell'interrogante, di trasformarsi in un modo per dimenticare. La testimonianza di vita di padre Pino Puglisi in una città ed in un quartiere in cui la mafia per decenni ha controllato – ed in parte ancora controlla – il territorio, ha portato le generazioni più giovani verso la legalità e la piena integrazione nella società civile. Per questi motivi il sottoscritto ritiene che non debba essere consentito a nessuno di nascondersi dietro «motivi grafici» per oscurare il nome di un avversario, «la mafia», combattendo contro la quale sono caduti servitori dello Stato, servitori di Dio e comuni cittadini ai quali si rende onore proprio per questo.

(4-05182)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si significa che al Ministero delle comunicazioni compete la sola emissione delle carte valori postali, laddove la vigente disciplina attribuisce la distribuzione e la commercializzazione delle stesse alla società Poste italiane.

Ciò premesso si fa presente che nello scorso mese di agosto è pervenuta alla competente divisione filatelia della medesima società Poste la richiesta di un annullo speciale in occasione del 10° anniversario dell'uccisione del sacerdote Pino Puglisi, avanzata dal Centro di accoglienza Padre Nostro.

Secondo quanto fatto presente dalla società Poste, la politica tradizionalmente adottata dalla stessa società è sempre stata orientata alla valorizzazione delle figure che hanno sacrificato la loro vita per il bene della collettività, senza però evidenziare la matrice o le ragioni delle uccisioni.

Stando a quanto riferito da Poste, peraltro, le emissioni filateliche e gli annulli postali recano a ciò che è l'oggetto dell'iniziativa un omaggio che vuole richiamarne l'importanza alla coscienza della popolazione, in armonia con le intenzioni degli eventuali proponenti e senza la necessità di specificare motivazioni che nulla aggiungerebbero alla rilevata notorietà dell'argomento.

Nel caso specifico di don Puglisi, sulla base dei suggerimenti dei proponenti ed entro ineliminabili vincoli tecnici, l'annullo ha inteso evidenziare il coraggio del parroco palermitano, fino al sacrificio della vita, adottando una formula incentrata sul termine «martirio», che richiama, chiaramente e con immediatezza, la gravità della crudela violenza subita, in un contesto a tutti noto, peraltro assentita dal Centro Padre Nostro.

Anche nel passato, del resto — ha tenuto a sottolineare la società Poste — la linea seguita è stata quella di non riportare le matrici degli eventi luttuosi, ma solo di ricordare il nome dei personaggi commemorati, ed a tale proposito ha segnalato gli esempi degli annulli dedicati ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed al politico Aldo Moro, per i quali non è stato fatto alcun riferimento alle parole «mafia» o «brigate rosse» come mandanti degli omicidi.

Gli annulli, al pari delle emissioni filateliche, per il fatto stesso di essere messi in circolazione implicano la condivisione dei valori di cui i personaggi rievocati sono stati portatori, ma non va dimenticato il forte impatto di comunicazione che tali strumenti commemorativi comportano.

Il criterio adottato, pertanto, è quello di proporre e rendere omaggio alla memoria di personaggi considerati positivi di cui viene esaltato il coraggio, la rettitudine ed il sacrificio in aderenza alle intenzioni dei proponenti e senza la necessità di ulteriori specificazioni.

Da quanto comunicato dalla società Poste sembra, peraltro, che anche altri Paesi seguano questa impostazione: non risultano, infatti, emissioni da parte della Spagna, dell'Irlanda e degli Stati Uniti che facciano riferimento a matrici legate all'ETA, all'IRA o ad altre organizzazioni di stampo terroristico o criminale.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(19 novembre 2003)
